

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

PISTILLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Bosco e Cristofori sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRI MARIO ed altri: « Norme per la costituzione degli enti di sviluppo regionali » (2167);

CALDORO e MARIOTTI: « Nuovi termini per il conseguimento del diploma di massaggiatore e massofisioterapista » (2168).

Saranno stampate e distribuite.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che l'VIII Commissione (Istruzione), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (*modificato dal Senato*) (340-B);

SALVATORI: « Norme per il conferimento del ruolo *ad personam* ai docenti delle scuole secondarie statali abilitati, in servizio, con nomina a tempo indeterminato e non licenziabili » (1750);

RAICICH ed altri: « Provvedimenti urgenti per il personale della scuola » (2047);

PANDOLFO ed altri: « Provvedimenti urgenti per il personale della scuola » (2116).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere annunziato nella seduta di ieri che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

II Commissione (Interni):

« Interventi finanziari a favore delle attività di prosa » (1533).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 6 marzo 1958, n. 183, relativa all'autorizzazione ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese di investimento » (1571).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia all'aumento del capitale della Banca asiatica di sviluppo » (1840).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

XII Commissione (Industria):

« Riduzione degli stanziamenti assegnati in favore dell'EURATOM per il 1972 e asse-

gnazione al CNEN di un corrispondente importo » (1657).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

« Norme modificative ed integrative della legge 13 luglio 1965, n. 859, sulla previdenza del personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea » (1673).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

MARZOTTO CAOTORTA: « Modifica delle norme previste per le dimensioni e i pesi degli autobus e dei filobus dagli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (843).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il gruppo comunista ha dichiarato di ritirare il proprio assenso, precedentemente espresso in Commissione, al trasferimento in sede legislativa del disegno di legge: « Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sedi di uffici locali » (764).

Questo disegno di legge resta pertanto assegnato alla X Commissione (Trasporti), in sede referente.

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di dieci domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Lima, per i reati di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica in atti pubblici) e all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atto d'ufficio) (doc. IV, n. 71).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare il presidente della Giunta, onorevole Bucalossi.

BUCALOSSI, *Presidente della Giunta*. Onorevole Presidente, come ella sa l'onorevole Reggiani è assente ed è più che giustificato. Io lo sostituisco, facendo mia la relazione scritta da lui redatta sul caso in esame e rimettendomi ad essa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Messeni Nemagna, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112 del codice penale, 2392 del codice civile, 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e 10 della legge 2 luglio 1957, n. 474, in relazione all'articolo 23-bis, secondo e terzo comma, del regio decreto-legge 28 febbraio 1939, n. 334 (immutazione di destinazione di carburante agevolato tributariamente); di cui agli articoli 112 e 648 del codice penale (ricettazione); di cui agli articoli 112 del codice penale, 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4; 5, ultimo comma, e 13, quarto comma, della legge 2 luglio 1957, n. 474 (omessa tenuta dei certificati di provenienza di carburante agevolato tributariamente) (doc. IV, n. 91).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fracchia.

FRACCHIA, *Relatore*. Signor Presidente, nella qualità di relatore, confermo la relazione scritta, che contiene le motivazioni espresse dalla maggioranza dei componenti della Giunta.

Devo per altro far presente che in questo momento l'interessato mi rassegna una sentenza istruttoria di assoluzione, in copia non autentica. Non posso quindi prenderne atto formalmente e debbo pertanto riproporre le conclusioni della mia relazione scritta.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, noi ci rendiamo conto del formalismo parlamentare, alle cui esigenze si è ora ora richiamato l'onorevole Fracchia, per motivare la conferma della

sua relazione scritta. Vorrei dire che questi sono errori nei quali noi purtroppo involontariamente incappiamo, quando non ci rendiamo conto del « bisticcio » che molte volte nasce tra l'*iter* parlamentare e l'*iter* giudiziario.

È accaduto in questo caso che il magistrato, indipendentemente dalla concessione o meno dell'autorizzazione a procedere, si è già pronunciato, applicando l'articolo 152 del codice di procedura penale, che stabilisce che in ogni stato del giudizio, quando appaiono elementi di non colpevolezza, il magistrato deve regolarsi in conseguenza. Dico questo per coerenza, onorevole Presidente, per seguire una linea logica. Se confermassimo le conclusioni della Giunta, finiremmo per dare una autorizzazione a procedere relativamente ad un procedimento sul quale un magistrato si è già pronunciato, dicendo che non vi sono elementi di responsabilità penale a carico del deputato contro il quale in origine l'autorizzazione stessa era stata richiesta. Dico questo perché la Camera non faccia una figura che sarebbe veramente non buona, non dignitosa e che non gioverebbe al suo prestigio.

Se l'onorevole Fracchia si riferisce ad una dubbia validità formale del documento a lui esibito, che però ha i numeri dei registri della procura e del tribunale di Bari n. 362-A), questo potrebbe essere un motivo di sospensiva: parrebbe infatti logico soprassedere ad ogni decisione, in attesa di accertare se questo documento corrisponda più o meno al vero. Ma la Camera dovrà convenire con questa mia preoccupazione, di non vedere cioè disattesa la documentazione, che formalmente viene prodotta da un collega.

Proprio al fine della difesa del prestigio della Camera chiedo pertanto all'onorevole relatore di voler riesaminare la sua posizione e propongo, frattanto, di sospendere ogni decisione in merito alla concessione o meno dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FRACCHIA, *Relatore*. Tenuto conto dei nuovi elementi emersi nel periodo intercorso fra la stesura della relazione e la discussione in aula, mi dichiaro d'accordo sulla proposta testé formulata dall'onorevole Manco di sospendere per ora ogni decisione in ordine alla richiesta di autorizzazione a procedere in questione, per dar modo al deputato interes-

sato di produrre copia autentica della sentenza istruttoria di assoluzione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensiva dell'onorevole Manco, accettata dal relatore.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 31, terzo comma, e 41, lettera b, della legge 17 agosto 1942, n. 1150 (costruzione senza licenza) (doc. IV, n. 77).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Padula.

PADULA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, limitandomi a fare osservare che, con ogni probabilità, in ordine al reato per il quale si propone la concessione dell'autorizzazione a procedere, quello di costruzione senza licenza, verrà applicata l'amnistia. (*Commenti*).

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Mi sia consentito fare una semplice dichiarazione, e cioè ricordare in aula, dato che il relatore ha ommesso di segnalare questa circostanza di notevole importanza, che il collega Lauro aveva chiesto esplicitamente la concessione dell'autorizzazione a procedere. La Giunta ha deciso, nella sua autonomia, tenendo conto anche di questa esplicita richiesta dell'onorevole Lauro. Si tratta, d'altra parte, di reati che probabilmente cadranno sotto la previsione dell'amnistia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La stessa osservazione vale per le altre tre domande di autorizzazione a procedere relative all'onorevole Lauro e sulle quali la Camera dovrà tra breve pronunziarsi. Non ripeterò pertanto, in quella sede, quanto già ho avuto modo di fare presente in occasione dell'esame di questa prima domanda.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PADULA, *Relatore*. Confermo il parere favorevole della Giunta alla concessione dell'autorizzazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 32, primo comma, e 41, lettera a), della legge 17 agosto 1942, n. 1150 (costruzione difforme dalla licenza) (doc. IV, n. 78).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Padula.

PADULA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Lauro, per il reato di cui all'articolo 372 del codice penale (falsa testimonianza) (doc. IV, n. 79).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Padula.

PADULA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 2435 e 2626 del codice civile e all'articolo 81, capoverso, del codice penale (omesso deposito dei bilanci di una società per azioni) (doc. IV, n. 105).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Padula.

PADULA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Boldrin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 314 e 86, capoverso, del codice penale (peculato) e agli articoli 479, 81, capoverso e 61, n. 2 del codice penale (falsità ideologica continuata e aggravata in atti pubblici) (doc. IV, n. 8).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gerolimetto.

GEROLIMETTO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

FRACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Signor Presidente, mi limito a riconfermare, a nome del gruppo comunista, il voto già espresso in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, con le argomentazioni che sono state riportate nei resoconti delle sedute della Giunta stessa.

Pertanto, il mio gruppo voterà a favore della richiesta di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore Gerolimetto.

GEROLIMETTO, *Relatore*. Confermo quanto ho detto nella relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cascio,

per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 314 e 112, nn. 1 e 8, del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 64).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore Galloni.

GALLONI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(*E approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Amadeo, per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (concussione) (doc. IV, n. 54).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fracchia.

FRACCHIA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione della Camera su alcune considerazioni che mi inducono a dissentire dalle conclusioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere. La materia in esame è stata oggetto di una precedente richiesta di autorizzazione a procedere, che venne abbinatamente inoltrata alla Camera nella precedente legislatura, nei confronti dell'onorevole Amadeo nonché del senatore Ariosto, allora deputato.

Nella precedente legislatura, la Camera non ebbe occasione di prendere in esame la questione; la richiesta è stata oggi di nuovo riproposta e presentata sia al Senato, essendo stato l'onorevole Ariosto eletto senatore, sia alla Camera per quanto concerne l'onorevole Amadeo. Si tratta degli stessi fatti, con la medesima motivazione e con identità di imputazione e di elementi posti a base della richiesta di autorizzazione a procedere.

Il Senato, nella seduta del 16 marzo 1973, su unanime richiesta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (così è

chiamata al Senato), ha deliberato in seduta pubblica il rigetto della richiesta di autorizzazione a procedere, essendo risultato che non vi erano elementi di alcun genere dai quali si potesse ricavare che il senatore Ariosto avesse — come gli era stato imputato, insieme o in concomitanza con l'onorevole Amadeo — esercitato pressioni morali nei confronti degli amministratori dell'ATA, per conseguire benefici economici.

Gli stessi elementi sono stati alla base dell'esame della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio della Camera dei deputati. Da essi risulta che non vi sono indizi idonei a ritenere che l'onorevole Amadeo possa essere ritenuto responsabile di avere esercitato pressioni che concretino violenze morali, ai fini di conseguire benefici economici, nei confronti della società ATA.

Ritengo pertanto che, anche in questa fattispecie, non si possa che respingere la richiesta di autorizzazione a procedere, attuando tra l'altro in tal modo una uniformità di decisioni, non necessaria, non dovuta, è chiaro, essendo autonomi i due rami del Parlamento, ma comunque opportuna, in ordine a fatti che hanno la stessa motivazione e concernono la medesima imputazione. Credo, quindi, di potere invitare gli onorevoli colleghi che lo riterranno opportuno a soffermarsi sulle mie considerazioni e a votare per il rigetto della domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FRACCHIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limito a riportarmi alle conclusioni contenute nella mia relazione scritta, che sono state approvate a maggioranza dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Faccio per altro presente che l'elemento di novità introdotto dall'onorevole La Loggia non può riguardare questo ramo del Parlamento, perché oltretutto si finirebbe con l'interferire nelle rispettive sfere di sovranità di giudizio delle due Camere.

Il Senato ha deciso in un certo modo nei confronti di un componente quella Assemblea; il caso che è davanti alla Camera dei deputati ha per oggetto un'altra persona. Di conseguenza, ogni interferenza significherebbe qualcosa di più di un commento in sede politica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione.

(È respinta).

L'autorizzazione a procedere s'intende pertanto negata.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (ricostituzione del disciolto partito fascista).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Avverto che su questa domanda il presidente del gruppo del Movimento sociale italiano ha chiesto che la discussione avvenga senza limitazioni nel numero delle iscrizioni a parlare e senza limiti nella durata degli interventi degli oratori iscritti al gruppo stesso.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Revelli.

REVELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno aggiungere alla relazione scritta alcune note di integrazione e formulare poi alcune considerazioni di carattere più specificatamente politico.

La Camera è chiamata a decidere su una domanda di autorizzazione a procedere, pervenuta nel giugno 1972 e relativa al reato previsto dall'articolo 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645, a seguito di un'indagine giudiziaria disposta nel dicembre 1971 dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano Bianchi d'Espinosa. La richiesta è formulata nei confronti dell'onorevole Giorgio Almirante, segretario politico del Movimento sociale italiano. È opportuno aver presente che altre richieste di autorizzazione a procedere per la stessa ipotesi di reato e contro deputati dello stesso gruppo parlamentare, provenienti da altri organi della magistratura (Milano e Bologna) sono pendenti e all'esame della Giunta per le autorizzazioni a procedere. La richiesta è basata sostanzialmente sulle risultanze dei rapporti delle questure, delle legioni dei carabinieri ed anche della Guardia di finanza provenienti da tutte le province e relative ad una serie numerosissima di episodi di diversa gravità avvenuti nella maggioranza delle stesse province. Tali episodi, sviluppatasi in prevalenza e con crescente intensità negli ultimi anni, riguardano

azioni di violenza singola o collettiva, e consistono in aggressioni a persone o a gruppi, in scontri di piazza, in attentati a sedi di partito e di sindacato e a volte ad abitazioni e a beni, quali le autovetture di esponenti politici; manifestazioni, con diverse modalità e diversi mezzi, dalla stampa alle celebrazioni, di apologia del passato regime fascista e dei suoi uomini, manifestazioni di denigrazione del sistema democratico, della Resistenza e dei suoi simboli. Parte rilevante di tali numerosissimi episodi è costituita da azioni di violenza direttamente organizzate e provocate, compiute con vari strumenti atti all'offesa, dalle bombe agli ordigni incendiari, da bastoni, mazze ad armi vere e proprie.

Un'altra parte degli episodi consiste in scontri di piazza con gruppi di opposte fazioni, a seguito di comizi e di disordini con reciproche responsabilità. Altra parte ancora degli episodi illustrati nei rapporti degli organi di polizia è relativa ad azioni di reazione a violenze di gruppi opposti dagli stessi promossa ed organizzata. Una consistente parte degli episodi investe il settore della scuola universitaria e media. Una copiosa documentazione relativa alla stampa e propaganda di organi a livello nazionale e di numerosi periodici di provincia nonché di manifestini, volantini, articoli, interviste, rivela, con una variazione notevole di toni ed impostazioni, un collegamento stretto sul piano ideale e delle prospettive con il movimento fascista e con il nazismo, con esaltazione degli esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito, con la denigrazione del sistema democratico e delle sue istituzioni e dei valori della Resistenza; e ciò è particolarmente riferito a periodici provinciali.

In linea di fatto gli episodi e le azioni propagandistiche appaiono riconducibili con particolare gravità e chiarezza ad appartenenti a movimenti extraparlamentari quali Avanguardia nazionale, Ordine nuovo e, in misura minore, Fronte nazionale. Altra parte è riconducibile ad organizzazioni giovanili legate al Movimento sociale italiano, quale il Fronte della gioventù, l'Asan e la Giovane Italia, altra parte ancora ad elementi qualificati come appartenenti o esponenti del Movimento sociale italiano.

Sempre in linea di fatto, a giudizio del relatore, mentre appare chiara nelle azioni, nella impostazione ideologica, nel culto e nella pratica della violenza e nel disprezzo completo per ogni ipotesi di libertà la corrispondenza alle ipotesi previste dall'articolo 1 del-

la legge n. 645 dell'attività dei gruppi di Avanguardia nazionale, Ordine nuovo e, in misura minore, Fronte nazionale, per quanto concerne il Movimento sociale italiano appare a livello di consistenti e numerosi indizi.

Parte della Giunta non ha condiviso tale valutazione di fatto ritenendo gli elementi acquisiti più profondamente probatori, mentre altri commissari hanno negato ogni consistenza alle risultanze degli atti processuali.

La norma costituzionale che vieta la ricostituzione del disciolto partito fascista sotto qualsiasi forma è data dalla XII disposizione finale della Costituzione, approvata nella prima sottocommissione dell'Assemblea costituente il 19 novembre 1946 e in Assemblea il 5 dicembre 1947. È necessario rilevare, ai fini del chiarimento della volontà del costituente, che nel divieto si è voluto, per espressa dichiarazione del proponente, richiamarsi storicamente al partito fascista quale si è manifestato nella realtà politica del paese dal 1919 al 1943.

Il legislatore ordinario ha emanato nel 1952 le norme di attuazione del disposto costituzionale, con una legge che resta in vigore sino all'inserimento delle sue prescrizioni nel nuovo codice penale: chiara conferma della permanente validità della XII norma delle disposizioni finali della Costituzione. Il legislatore ha individuato la ricostituzione del partito fascista nella formazione di un'associazione o movimento « che persegua finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica; propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione; denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza; svolgendo propaganda razzista; ovvero rivolga la sua attività all'esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compia manifestazioni esteriori di carattere fascista ».

Interessante, ai fini di chiarirci gli scopi della legge, è un passo fondamentale della relazione illustrativa del Governo, firmata dallo stesso Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi: « Il divieto in questione » (quello della norma XII della Costituzione) « si ricollega anche ai criteri e alle finalità che informano l'articolo 49 della Costituzione medesima, il quale contempla il diritto, per tutti i cittadini, di associarsi liberamente in partiti per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale, dovendosi questa esigenza ritenere senz'altro negata dal fascismo, il quale storicamente si attuò in

regime politico con la soppressione di fondamentali libertà personali e politiche e delle istituzioni democratiche e con l'esaltazione di principi e metodi assunti ad elementi differenziatori e negatori di ogni democrazia ».

Costituente e legislatore ordinario hanno voluto, cioè, in un ampio sistema di libertà di cui tutta la Costituzione è permeata, nella decisa affermazione di estraneità al sistema costituzionale di ogni movimento antidemocratico, sulla base dell'esperienza storica italiana, riconoscere nel partito fascista, comunque ricostituito, un elemento estraneo alla realtà costituzionale, e intravedere nella sua stessa esistenza in sé e per sé un pericolo per le istituzioni repubblicane.

La Giunta ha esaminato in tre sedute il caso, con numerosi interventi. Sono state avanzate eccezioni pregiudiziali in ordine alla permanenza in vigore della XII disposizione finale della Costituzione, e procedurali in ordine alla mancata comunicazione giudiziaria all'onorevole Almirante e alla competenza del magistrato inquirente. La Giunta ha ritenuto, al riguardo, che la XII disposizione faccia parte integrante e permanente della Costituzione, e che sia correlata in particolare con l'articolo 49, in ciò confortata dal tenore delle stesse norme ordinarie sopra richiamate.

Per quanto riguarda le eccezioni procedurali, la Giunta, con decisioni già ripetutamente confermate, ha escluso che la mancata comunicazione giudiziaria impedisca l'esame della domanda di autorizzazione a procedere, che ha altre finalità; e, per quanto concerne la competenza per territorio, ha ritenuto che l'esame di tali problemi di procedura penale sia estraneo al Parlamento, e comunque non porti alla caducazione degli atti eseguiti, ivi compresa la richiesta di autorizzazione a procedere.

Più ampio e approfondito è stato il dibattito sull'esistenza o meno di un *fumus persecutionis*, particolarmente riferito alla qualificazione politica del defunto procuratore generale Bianchi d'Espinosa, anche in correlazione al problema della competenza per territorio. La Giunta ha ritenuto che una valutazione globale della domanda in rapporto all'eccezionalità e gravità della richiesta, basata su un disposto costituzionale; alla particolarità del reato, che pone un divieto preciso all'attività politica e investe, come reato di pericolo, la salvaguardia dell'ordinamento costituzionale dello Stato; alle obiettive risultanze degli atti processuali; all'inizio regolare e legittimo dell'indagine; alla pendenza di altre richieste di autorizzazione a procedere

relative alla stessa ipotesi di reato e riguardanti deputati dello stesso gruppo politico e provenienti da altri uffici giudiziari; all'influenza della personalità politica del procuratore nel contesto di tali valutazioni, che non si possa obiettivamente configurare un *fumus persecutionis*.

Dal dibattito sono emerse sul piano politico posizioni particolari. Da alcuni parlamentari è stata posta in speciale evidenza la caratteristica profondamente antifascista della Costituzione repubblicana e la necessità di una azione congiunta delle forze che alla redazione del testo costituzionale hanno portato il loro contributo come rinnovo di quel patto e dei suoi presupposti fondamentali. È stata anche ribadita la necessità che il Parlamento esprima una chiara condanna del Movimento sociale italiano quale partito fascista e come tale estraneo al tessuto costituzionale repubblicano. Per contro, altri colleghi, hanno avanzato esplicitamente l'accusa che si tratti, nel caso di specie, di una manovra persecutoria contro un partito politico, conseguente alla crescita dei suoi consensi nel corpo elettorale, e che le forze politiche italiane si stiano prestando ad una strumentalizzazione da parte del partito comunista; l'accusa, infine, che lo Stato non agisca invece contro i movimenti violenti di sinistra, che la violenza usano come metodo di lotta propagandandola apertamente.

Pare al relatore che talune di tali affermazioni non siano, sul piano dei compiti della Giunta e della natura stessa dell'istituto, pertinenti; altre ritiene di dover nettamente respingere.

Onorevoli colleghi, dopo questo ulteriore riassunto e queste precisazioni delle risultanze degli atti processuali e della portata delle norme costituzionali ordinarie relative alla richiesta autorizzazione, nonché delle questioni emerse nel dibattito in seno alla Giunta, ritengo opportuno ribadire brevemente alcuni concetti sia in rapporto ai nostri compiti istituzionali, sia in ordine alle motivazioni della proposta della Giunta. Nostro compito, nostro preciso dovere non è quello di emettere un giudizio di condanna o di assoluzione; è precluso un approfondito esame del merito del reato se non ai soli fini della valutazione o meno di quello che suole chiamarsi *fumus persecutionis*, cioè il tentativo di poteri ed organi estranei al Parlamento di limitare e comunque ridurre o condizionare la piena libertà della Camera e dei suoi membri nell'esercizio del loro mandato. In tale quadro rientra certamente anche la valutazione del

merito, senza che ciò possa costituire in alcun modo giudizio, che la legge ha affidato al potere autonomo della magistratura.

Questi sono gli scopi ben precisi dell'istituto dell'autorizzazione a procedere ed i suoi limiti; ogni altra considerazione, che pure sarà fatta, è sostanzialmente estranea alla decisione che dobbiamo prendere. È quindi da respingersi ogni interpretazione diversa che da opposte parti è stata data alla nostra decisione.

Ai fini della valutazione se esista, nel caso in esame, il *fumus persecutionis*, la Giunta, a larga maggioranza, e sia pure con accentuazioni ed integrazioni diverse, ha tenuto conto anzitutto della eccezionalità della richiesta in rapporto al reato contestato che deriva da un disposto costituzionale e dalle norme ordinarie vigenti, che configurano l'ipotesi di un pericolo grave per le stesse istituzioni repubblicane sulla base non di valutazioni ideologiche ma dell'esperienza storica italiana, per cui il partito fascista è stato il movimento che in Italia ha instaurato un sistema dittatoriale distruggendo la libertà e conquistando il potere con la violenza. Cioè, costituenti e legislatori hanno ritenuto, in rapporto al nostro sistema costituzionale di libertà, al diritto di tutti i cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, che la ricostituzione del disciolto partito fascista crei di per sé una situazione di pericolo per le istituzioni repubblicane.

La Giunta ha poi tenuto conto del fatto che il legislatore ha precisato che cosa s'intende per ricostituzione del disciolto partito fascista, indicando nelle finalità antidemocratiche proprie del partito fascista; negli scopi di una tale organizzazione; nell'uso della violenza quale metodo di lotta politica; nei disegni di soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione; nella denigrazione della democrazia, delle sue istituzioni e dei valori della Resistenza; nello svolgimento di propaganda razzista; nella esaltazione di esponenti principi, fatti e metodi propri del predetto partito; nel compimento di manifestazioni esteriori di carattere fascista, gli elementi di fatto validi ad ipotizzare, collegati alle finalità antidemocratiche, la riorganizzazione di tale movimento.

La Giunta ha altresì tenuto conto: della particolarità delle ipotesi di reato che sono un limite costituzionale all'attività politica del cittadino e del parlamentare, e quindi alla sua libertà in senso assoluto, previste sia dall'articolo 18 della Costituzione, che vieta ogni azio-

ne politica perseguita con organizzazioni di carattere militare, sia dalla XII disposizione finale della stessa Costituzione, che vieta la ricostituzione del partito fascista. Tali divieti danno origine a reati particolari, in cui l'elemento politico acquista aspetti preminenti che li differenziano profondamente da ogni altra ipotesi di reato; del fatto che la magistratura ha ritenuto di esperire indagini al riguardo e di avanzare alla Camera domanda di autorizzazione a procedere non soltanto nei confronti dell'onorevole Almirante, ma di altri parlamentari dello stesso gruppo politico, per la stessa ipotesi di reato, e che tali richieste provengono da diverse procure della Repubblica; delle risultanze degli atti processuali, in particolare le relazioni degli organi di polizia dello Stato, questure, legioni di carabinieri e guardie di finanza, e le pubblicazioni di diversi organi di estrema destra, parlamentare ed extraparlamentare, che offrono, ai fini della valutazione del *fumus persecutionis*, elementi sufficienti, valutati in diversa misura come prove o consistenti indizi, tali da legittimare, in ogni caso, un approfondimento della indagine ai fini della sussistenza o meno della ipotesi di reato; della inesistenza di elementi apprezzabili sufficienti ad intaccare le considerazioni su esposte e globalmente considerate, e quindi a considerare la sussistenza del *fumus persecutionis*.

Tale complesso di circostanze e di valutazioni ha fatto escludere la possibilità che la Camera negasse l'autorizzazione a procedere, senza con ciò, con atto politico di indubbia gravità, vietare alla magistratura, in materia tanto delicata, attinente alla stessa sicurezza dello Stato, un approfondimento della indagine, nell'ambito dei poteri e dei compiti che la legge ha ad essa affidato.

Questo è il punto fondamentale da tenere in attenta considerazione ai fini della decisione che la Camera vorrà prendere.

È stato fatto rilevare che la magistratura potrebbe procedere, per la stessa ipotesi di reato, contro altri esponenti non parlamentari, e ciò risponde a verità. Ma di fronte a richieste — ripeto — provenienti da diversi uffici giudiziari e nei confronti di diversi parlamentari, troppo grave significato assumerebbe davanti al popolo italiano e di fronte allo stesso potere giudiziario, una diversa decisione in momento così delicato della nostra vita nazionale.

La proposta della Giunta ha, quindi, questi precisi limiti, ben definiti scopi e chiaro significato. E da respingere ogni tentativo di strumentalizzare la nostra decisione, sia per apparire vittime di un complotto politico da parte

degli altri partiti, in conseguenza di un determinato consenso elettorale — l'indagine è del dicembre 1971 e coincide con l'estendersi in Italia di un clima crescente di violenza politica —, sia per promuovere, sul tema dell'antifascismo, incontri e manovre politiche di altra natura che sono decisamente da respingersi.

Onorevoli colleghi, a nessuno sfugge la gravità del fatto che, per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana, un potere autonomo dello Stato ritiene di intravedere in organismi politici esistenti un pericolo per le istituzioni della Repubblica, tale da richiedere un approfondimento di indagini. È presente alla nostra mente ed alla nostra coscienza il clima difficile in cui l'Italia vive da anni, in un'ondata crescente di violenze che ormai, dal 1968-1969, turba profondamente il popolo italiano. Una violenza che si è scatenata nelle scuole, nelle piazze, nei luoghi di lavoro, in una serie infinita di episodi ora clamorosi e di eccezionale gravità, ora di minore rilievo e portata, determinati da gruppi politici diversi ed opposti, tutti contestatori del regime di libertà che il popolo italiano si è dato e che trova nella Carta costituzionale il punto di incontro di tutti i cittadini.

Fenomeno altrettanto allarmante è quello del diffondersi tra le giovani generazioni di teorie negatrici di ogni libertà, per le ragioni e gli obiettivi più diversi; teorie che si sono spesso concretate nei gravissimi episodi, che funestano le nostre contrade, nel sangue innocente che è stato sparso, nelle vittime ignare che sono cadute sotto una follia omicida.

La domanda di autorizzazione a procedere che stiamo esaminando è un episodio che si inserisce nel contesto di una situazione globale grave, sintomo di una crisi sociale e dello Stato che non possiamo nascondere. Questa situazione di crisi, che ha diverse origini e molte componenti, dura ormai da troppo tempo, senza lasciar intravedere uno sbocco finalmente positivo. Anche in occasione di questa discussione, non possiamo dimenticare il quadro generale, la richiesta sempre più pressante che dal paese sale verso il Parlamento ed il Governo affinché la crisi venga finalmente risolta. È l'esigenza di creare un clima di civile convivenza, che è preminente su ogni altra, pur legittima, aspettativa; è il dovere di riportare tutti al rispetto della legge, accrescendo il prestigio delle istituzioni e consentendo una ripresa dello sviluppo economico e sociale del nostro paese; è il compito di ridare al popolo italiano e alle giovani generazioni fiducia nella Repubblica e soprattutto

amore per la libertà e acquisizione nella coscienza individuale e collettiva dei suoi valori.

Dicevo ieri in seno alla Giunta, e ripeto oggi in Assemblea, che la nostra Costituzione è essenzialmente Costituzione di libertà. Mi si è replicato che è Costituzione antifascista. Ribadisco che essa è anzitutto, nella sua origine, nel suo spirito, nelle sue affermazioni di principio, negli istituti cui ha dato origine, Costituzione di libertà, che quindi conseguentemente respinge decisamente ogni atteggiamento o ipotesi lesiva della libertà, nelle sue diverse e multiformi manifestazioni, *in primis* quella politica, che è il fondamento di ogni altra. Da ciò deriva indubbiamente anche il suo carattere antifascista, proprio perché nell'esperienza storica dell'Italia moderna solo il fascismo è stato, nella dottrina e nella prassi, negatore della libertà.

Questo ho voluto ribadire, affinché anche la nostra decisione, così difficile e sofferta, sia una decisione di libertà. In fondo, le perplessità che da più parti si sono manifestate, a parte considerazioni di opportunità, erano e sono legate a questo desiderio vivo che neppure un'ombra di sospetto, sul piano di un comportamento antidemocratico e illiberale, sfiori la nostra decisione. Dobbiamo dire invece, con molta chiarezza, che essa, pur dolorosa e difficile, si inquadra, vuole inquadrarsi, deve inquadrarsi, in un atto dovuto di difesa della libertà della Repubblica, che non può essere — proprio per tutelare la libertà di tutti — debole né imbecille.

La legge affida ad un potere autonomo dello Stato — la magistratura — l'accertamento e la valutazione di ipotesi di reato, anche di quelle derivanti da precise norme costituzionali. E, al di là di ogni critica sulla validità e l'efficacia delle norme legislative, un'esigenza di libertà che vuole, attraverso precisi strumenti giuridici e istituzionali e con piena garanzia per tutti, che solo alla magistratura spettino determinate valutazioni. Noi oggi non possiamo sottrarci al dovere di consentire all'organo giudiziario richiedente lo svolgimento del suo compito, nella sua piena libertà di giudizio.

Una diversa riflessione investe, invece, tutte le forze politiche del Parlamento e, in particolare, tutte le forze che sentono più profondamente i valori della libertà; una riflessione che è, insieme, invito a riscoprire i valori essenziali della nostra convivenza civile, ad esaminare apertamente le responsabilità che su tutti noi gravano per la situazione del paese, ad assumere piena responsabilità per far uscire la nostra patria dalla crisi nel rispetto della libertà. È questo il dovere im-

perioso che incombe su tutti noi in questo momento; e grava su tutti, su ogni parte politica, questa tremenda responsabilità. Le forze politiche democratiche, le forze che credono nella libertà, hanno il dovere di impostare una azione decisa per risalire la china, anzitutto sconfiggendo la violenza che da parti diverse ed opposte è esplosa con crescente intensità e che va debellata con rigore inflessibile, senza incertezze e tatticismi, senza considerarne la matrice o la giustificazione ideologica o politica. Nessuno di noi può dimenticare che la situazione attuale è frutto anche di interventi non sufficientemente decisi nel passato. L'aver tollerato e il non aver reagito con la dovuta energia anche di fronte a episodi di limitata portata ha favorito obiettivamente il formarsi di un clima per cui ad ogni violenza è venuta contrapponendosi una violenza uguale ed opposta, formando gli anelli di una catena che dobbiamo assolutamente e definitivamente spezzare.

Occorre che lo Stato democratico usi la sua forza con estrema decisione, facendo rispettare la legge da tutti i cittadini, ricordando che l'esperienza storica del passato ci insegna che il disordine e la violenza privata sono all'origine di altre violenze private e che le libere istituzioni sono in pericolo se lo Stato è debole e non sa, o non vuole, usare gli strumenti che la legge gli offre per stroncare ogni violenza.

Certo, nessuno di noi ritiene che questo aspetto dell'ordine e del ristabilimento di un clima di civile convivenza sia separabile dagli altri gravi problemi che ci stanno di fronte: dalla ripresa economica e produttiva, alle riforme sociali ormai da tempo individuate e dibattute ampiamente. Ma nessuno potrà negarne la preminenza, anche in rapporto ai pericoli per le istituzioni che il disordine contribuisce a creare e alla sfiducia che esso ingenera nei cittadini nei confronti dello Stato e dello stesso sistema di libertà, favorendo ogni disegno sovvertitore del nostro ordinamento.

Ho ritenuto di dover fare queste affermazioni proprio perché, al di là delle nostre decisioni di oggi, ben più vasto e complesso è il problema della difesa e salvaguardia della nostra società democratica, ben maggiore è la responsabilità delle forze che credono nella libertà, ben più incisivo e profondo devono essere il nostro impegno e la nostra tensione morale per superare tutti insieme i momenti difficili che stiamo vivendo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole relatore ha detto che questa vicenda non è collegata alle vicende elettorali. Mi dispiace doverla smentire, onorevole relatore, se è vero — come è certamente vero — che l'indagine di polizia giudiziaria fu promossa dal dottor Bianchi d'Espinosa dopo il 13 giugno del 1971 e la richiesta di autorizzazione a procedere è stata trasmessa alla Camera subito dopo il 7 maggio del 1972.

Avendone avuto notizia circa un anno fa, io mi permisi di cogliere l'occasione — importante e qualificante sul terreno politico — del dibattito in questa Camera sulla fiducia al Governo costituito dopo le elezioni del 7 maggio, per dichiarare lealmente che, se e quando la richiesta di autorizzazione a procedere fosse giunta in aula, io avrei votato a favore.

Inizio questo mio intervento confermando che voterò a favore della richiesta di autorizzazione a procedere contro di me.

Vorrei pregare tutti i settori della Camera — e particolarmente il mio settore — di voler valutare secondo esattezza, cioè secondo la mia intenzione, questo atteggiamento, che non è atteggiamento sacrificale o di martirio, che tanto meno è atteggiamento di colpevolezza confessata e che non vuol nemmeno ricondursi agli atteggiamenti che più vastamente abbiamo assunto e ci siamo onorati di assumere da parecchie legislature (mai ascoltati dal resto dell'Assemblea) affinché l'istituto della immunità parlamentare venisse costituzionalmente corretto e limitato ai soli reati politici.

Non potendosi evidentemente qualificare il reato che mi si addebita come reato comune, sarei perfettamente in regola con le tradizioni del mio partito se votassi contro. E il mio gruppo voterà contro, in rappresentanza della volontà politica e — posso forse permettermi di dirlo — del sentimento dei tre milioni di italiani che un anno fa hanno votato per noi. Io voterò invece a favore, forse per una ragione di pudore personale e, soprattutto, per poter parlare più serenamente e per essere — me lo auguro — più serenamente ascoltato.

Non è tradizione che l'imputato parli in occasione di una richiesta di autorizzazione a procedere contro di lui. Penso però che un imputato che si trova e si colloca nella posizione in cui sono io in questo momento abbia, signor Presidente, non solo il diritto ma il dovere di parlare all'Assemblea, in quanto

ho or ora appreso dall'onorevole relatore che sulle mie personali spalle graverebbe non soltanto la responsabilità di avere, tutto solo, ricostituito il disciolto partito nazionale fascista, ma anche quella — visto che altri imputati per lo stesso reato non vi sono, sembra, per ora in questa aula — di avere scatenato un clima di violenza in tutta Italia, di avere determinato in maniera fondamentale la crisi che le istituzioni attraversano; ho imparato di essere io, tutto solo, un pericolo per le istituzioni repubblicane; ho imparato che lo sono diventato da poco tempo, non direi in questo momento, quanto meno dalla metà del 1969 in poi, cioè da quando, se ben ricordo, le fortune elettorali del nostro partito sono andate lievitando; ho imparato perfino, dalle ultime dichiarazioni dell'onorevole relatore, che anche la crisi economica, sociale e politica che il nostro paese attraversa non può essere disgiunta da queste responsabilità. Mi consentirete pertanto, serenamente, di parlare di questi argomenti, per assumermi le mie responsabilità e non — come qualcuno ha pensato in precedenza, mal conoscendomi — per esibirmi come vostro giudice, ma semplicemente per respingere la qualifica di imputato e per manifestarmi quale testimone della crisi che l'Italia indubbiamente attraversa e dei motivi che sono a monte di questa crisi.

Voglio dire alla Camera, e dalla Camera al popolo italiano che, attraverso la stampa, spero sia messo in grado di registrare fedelmente le mie parole: primo, in base a quale tipo di procedura io sono stato oggi trascinato qui in veste di imputato politico; secondo, per effetto di quale legge; terzo, con quali addebiti; quarto, dinanzi a quale tribunale; quinto, per quali motivi; sesto, in quale posizione mia personale e politica; settimo, in quale clima e ambiente; ottavo, con quali prospettive.

Premetto anche, sorridendo, che poiché molti tra voi conoscono da molti anni le mie abitudini, o le mie debolezze, di parlamentare troppo diligente, mi guarderò bene dal cattivo gusto di tenere un discorso che possa sembrare anche lontanamente ostruzionistico. Se dovrò dilungarmi su alcuni argomenti, è perché gli argomenti sono stati pesantemente posti sul tappeto dall'onorevole relatore e, credo, da tutti i partiti che si denominano dell'arco costituzionale.

Due parole di risposta al relatore, che ovviamente non fanno parte del mio schema mentale, perché ho voluto ascoltarlo e ho avuto modo di leggere la sua breve relazione scritta venendo oggi in aula. Onorevole rela-

tore, se non sbaglio, lei ha ripetuto oralmente quanto aveva scritto, salvo ad aggiungere chiose politico-costituzionali sulle quali avrò modo di soffermarmi più avanti. Ma non ha ripetuto tutto, forse perché pensava che alcune cose dette in aula, alla presenza della stampa, avrebbero potuto un poco sminuire l'importanza delle conclusioni. Mi permetto pertanto di richiamare all'attenzione del Parlamento e della stampa che gli atti processuali (e non entrerà nel merito, perché non sarebbe corretto e perché non ho potuto prendere visione evidentemente degli atti processuali: so quel che qui è scritto) sono costituiti principalmente da: inchiesta sul fascismo del convitto scuola « Rinascita »; inchiesta sul fascismo del settimanale *Rinascita*; inchiesta sul fascismo della regione lombarda, costituita da una relazione generale e da una documentazione composta da raccolte e riproduzioni di cronache e articoli apparsi in diversi anni sulla stampa nazionale (in particolare *l'Unità*, *l'Avanti!*, *Paese sera*, *L'Ora*, *Il Giorno*, *La Stampa*, *Corriere della sera*, *Il Popolo*, *La Voce repubblicana*, eccetera); estratto degli atti processuali relativi al procedimento contro tale Terzi Corrado; estratto degli atti processuali relativi al procedimento contro tale Ferrorelli Giovanni; documenti di stampa e propaganda varia e raccolte del giornale *Il Secolo d'Italia* (meno male!); rapporti delle questure, delle legioni dei carabinieri, come l'onorevole relatore si è benignato di citare anche oralmente, mentre il resto forse ha avuto un poco di pudore a recitarlo oralmente.

Per quel che riguarda il Movimento sociale italiano, mentre a voce, se non sbaglio, l'onorevole relatore ha detto che gli indizi sono numerosissimi a carico delle organizzazioni extraparlamentari e numerosi a nostro carico, nella relazione si dice che per quanto riguarda il Movimento sociale italiano esistono « indizi » in tal senso, e niente altro.

Quindi si trascina dinanzi ad un tribunale il segretario di un partito politico, onorevole relatore, perché, avendo consultato le collezioni dell'*Unità*, dell'*Avanti!*, del *Paese sera*, gli studi del convitto *Rinascita*, avendo ascoltato la regione lombarda, e avendo doverosamente preso atto — ora ne parlerò — dei rapporti pervenuti da numerose questure e via dicendo, si è rilevato che esistono « indizi » a carico del Movimento sociale italiano. Tanto è vero che, se avete ascoltato bene l'onorevole relatore, il quale a questo riguardo ha detto le stesse cose che ha scritto nella relazione e che sono le più importanti, egli conclude — e credo, signor Presidente, di non sbagliare; se

sbaglio mi perdoni, lo faccio assolutamente in buona fede, mi affido alla memoria — la sua relazione non chiedendo l'autorizzazione a procedere contro di me, anche se naturalmente in linea di fatto la conclusione è questa, ma dicendo che non si può « negare alla magistratura richiedente di approfondire, nel modo ritenuto più opportuno, le indagini ».

Quindi ci troviamo di fronte ad un relatore il quale ritiene che le indagini debbano essere approfondite. Ebbene, onorevole relatore, delle due l'una: o le indagini sono state approfondite, e allora non c'è il *fumus persecutionis* ed è perfettamente logico e giusto che la Camera voti contro di me; o lei stesso ritiene — lo scrive e lo ha ripetuto — di dover suggerire alla magistratura di approfondire le indagini, e allora mi sembra poco corretto — come vede sto frenando ogni mio istinto ad usare aggettivi pesanti — scrivere che le indagini devono essere approfondite e, al tempo stesso, riconsegnare la patata che scotta alla magistratura, ora che Bianchi d'Espinosa non c'è nemmeno più.

E questa, onorevole relatore, una confessione o di superficialità o di faziosità o di aperto mendacio o di speculazione politica da parte di tutti coloro che hanno sottoscritto come maggioranza una relazione di questo genere, credo senza precedenti. E se è vero, come l'onorevole relatore ha detto e mi ha fatto l'onore di richiamare e di ritenere, che questo è un momento importante — non mi permetterei di dirlo io perché sembrerebbe volessi darvi un tono di importanza — e questa è una decisione grave, io vorrei sapere con quale senso di responsabilità si assumono decisioni gravi senza avere approfondito una indagine indiziaria. Con una aggravante, onorevole relatore e onorevoli colleghi: se l'indagine fosse stata svolta contro di me; se tra tutti gli atti che sono stati raccolti, documenti collezioni di giornali, vi fossero indizi contro la mia persona; se l'indagine fosse diretta ad accertare le mie personali e dirette responsabilità, che sono responsabilità penali, che si pagano, se scattano le sanzioni previste dalla legge, con anni di galera, si potrebbe anche pensare o dire: « Si conceda l'autorizzazione a procedere; vi sono taluni indizi sulle personali attività del deputato Almirante, si veda se si raggiungono ulteriori prove ».

Ma, onorevole relatore, ella sa benissimo che questa cosiddetta indagine di polizia giudiziaria non riguarda la mia persona: emerge da quanto ella ha detto, emerge da quello che è qui stampato, emerge (e me ne possono far fede i colleghi che fanno parte della Giun-

ta per le autorizzazioni a procedere e che hanno potuto accedere al materiale di documentazione) dal fatto che tutti gli atti riguardano episodi di violenza (o « sentito dire »), taluni episodi di apologia verificatisi in varie parti d'Italia. Di questi nemmeno uno è a me addebitato, perché altrimenti nei miei confronti sarebbero giunte e sarebbero dovute giungere altrettante denunce, con altrettante richieste di autorizzazione a procedere.

Si dà quindi il caso di un uomo contro il quale una lunga indagine — sulla quale mi esprimerò — non ha potuto accertare nulla, appurare nulla, nemmeno a livello di indizi, ma che viene rimesso alla magistratura perché rappresenta un pericolo per le istituzioni. La maggioranza riesce a trovare un relatore che dica e scriva cose siffatte e il relatore riesce a trovare una maggioranza che le approvi.

Credo che potrei concludere anche qui la mia modestissima arringa e avrei già dimostrato che — sì, è vero — il *fumus* della persecuzione non esiste, ma l'arrosto esiste. Altro che *fumus* di persecuzione! È talmente chiaro l'intento persecutorio, è talmente chiara la manovra politica, di politica elettorale o pre-elettorale, che non avrei bisogno di dire altro; ma altro debbo naturalmente dire.

Altro intanto debbo dire a proposito della procedura con la quale sono stato trascinato qui. Il relatore vi ha chiarito, onorevoli colleghi, che la vicenda è cominciata con una indagine di polizia giudiziaria promossa dal dottor Bianchi d'Espinosa, nei confronti del quale non mi permetterò il minimo apprezzamento, perché civilmente rispetto coloro che non sono più, comunque si siano comportati. Il dottor Bianchi d'Espinosa, nella sua qualità di procuratore della Repubblica di Milano, ha ritenuto di aprire alla fine del 1971 una indagine di polizia giudiziaria non su di me, ma sul Movimento sociale italiano. Nego che egli abbia potuto farlo ai sensi della legge Scelba; egli lo ha fatto perché ha ritenuto che la magistratura possa esperire una indagine preventiva di polizia giudiziaria su una parte politica. Non ho l'impressione che le parti politiche qui presenti siano state molto sagge nel plaudire alla iniziativa del procuratore della Repubblica di Milano, perché ho l'impressione che altri procuratori della Repubblica — visto che a questo punto la legge Scelba in quanto tale non c'entra — potrebbero assumere iniziative del genere, che non auguro a nessuna parte politica ma che su altre parti politiche potrebbero incombere nella mutevole vicenda della nostra età ed anche nei mutevoli e vari atteggiamenti della magistratura italia-

na e nei mutevoli e vari atteggiamenti — basta leggere i discorsi all'inaugurazione dell'anno giudiziario — dei procuratori della Repubblica.

Senza mancare di rispetto — e ne ho detto il motivo, signor Presidente — alla memoria del dottor Bianchi d'Espinosa, devo ricordare agli ignari, ai dimentichi, che dieci anni prima, nel luglio 1961, il dottor Bianchi d'Espinosa, che forse era diversamente orientato a quell'epoca (vedete le mutate vicende al vertice della magistratura), così si esprimeva, e per iscritto: « La legge del 1952 è un congegno tanto assurdo che, esaminando a fondo il testo legislativo, viene da domandare se realmente il legislatore abbia voluto l'attuazione dell'articolo 12 della Costituzione » (scusate l'errore, che non è mio, ma è suo, perché non è un articolo ma è una disposizione transitoria) « o non abbia invece voluto, sia pure inconsciamente, rendere tale attuazione praticamente impossibile. Perché equivale ad attribuire una funzione che praticamente non può essere esercitata, attribuire a 154 tribunali la competenza di emettere sentenze di accertamento circa la identificazione con il partito fascista di una sola formazione politica che opera sul piano nazionale ».

Vi risparmio il resto, onorevoli colleghi.

All'origine della vicenda vi è dunque una indagine di polizia giudiziaria, del tutto arbitraria, messa in opera da un uomo che pochi anni prima la pensava in maniera completamente diversa. Senza mancare di rispetto alla memoria del dottor Bianchi d'Espinosa, devo permettermi di dire che le indagini di polizia giudiziaria e gli atti successivi, relativi alla trasmissione al Parlamento della richiesta di autorizzazione a procedere, furono purtroppo effettuati dal defunto magistrato quando egli (lo dico rispettosamente, ma è vero e documentato: il ministro della giustizia, oggi assente, per sua fortuna, lo sa perfettamente...), gravissimamente infermo, non era nella condizione di intendere e di volere. A tal punto che egli ha dimenticato di firmare il capo di imputazione contro di me. Senza la sua firma, questo atto è stato, illegittimamente, trasmesso al ministro della giustizia, che, illegittimamente, violando una disposizione emanata con circolare dello stesso ministro della giustizia, se non erro nel 1961, lo ha trasmesso alla Presidenza della Camera dei deputati.

Con la Presidenza della Camera io non sono in polemica, a questo riguardo, e non mi turba in alcun modo il fatto che in questi ultimi giorni le procedure siano state accelerate, perché semmai mi avrebbe turbato il fatto che fossero state rallentate, signor Presidente...

PRESIDENTE. Non sono state accelerate da me...

ALMIRANTE. Non mi turba, ripeto, il fatto che le procedure siano state accelerate e non attribuisco questo fatto, signor Presidente, ad un suo diretto intervento...

PRESIDENTE. Con lei, che è sempre finissimo, onorevole Almirante, conviene sempre essere precisi. Ripeto dunque che quelle procedure non sono state accelerate da me: anzi, come ella ben sa, in quanto glielo ho dichiarato privatamente, mi sono pervenute dalla Giunta due richieste di proroga ed entrambe le proroghe sono state concesse.

ALMIRANTE. Resta il fatto, signor Presidente, che tutta la stampa quotidiana, mentendo ai suoi danni, ha attribuito a lei questa accelerazione delle procedure. Ella quindi avrebbe dovuto rettificare ciò che la stampa ha detto, ripeto, mentendo ai suoi danni: come vede, provvedo a rettificare io, visto che ella non ha voluto farlo...

PRESIDENTE. Ho già rettificato io...

ALMIRANTE. Visto che certa stampa non l'ascolta neanche...

PRESIDENTE. Che cosa posso fare, se non ho la stampa a mia disposizione? Ella, onorevole Almirante, ce l'ha, io no...

ALMIRANTE. Gliela metto a disposizione... (*Commenti*).

PRESIDENTE. No, no, grazie! (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Non apprezzano nemmeno l'ironia...

ALMIRANTE. Non capiscono, signor Presidente. (*Applausi a destra*).

Vi sono, nei processi, le attenuanti per chi non è capace di intendere e di volere...

Chiedo scusa per questo intermezzo e riprendo il filo del mio discorso.

Non ho nulla da dire, ripeto - e lo dico seriamente - nei confronti della Presidenza della Camera per un'apparente accelerazione delle procedure, anche perché non posso dimenticare di avere scritto io stesso, alcuni anni addietro, uno studio sull'istituto delle autorizzazioni a procedere nel quale deploravo che si agisse troppo lentamente in tale

materia. Sono quindi lieto che in questo caso, almeno nelle ultime due fasi, si sia proceduto con una certa celerità.

Per quanto riguarda le indagini di polizia giudiziaria espletate in tutta Italia, non mi resta che ribadire quanto ho già avuto occasione di rilevare. Devo anche osservare che mi sembra che il Ministero dell'interno si sia prestato un po' troppo alle richieste provenienti dalla procura della Repubblica di Milano e non so se anche questo atteggiamento del Ministero dell'interno, non giustificato da alcuna disposizione di legge, sia tale da tranquillizzare i rappresentanti di tutti i partiti che plaudono a siffatta vicenda, senza accorgersi che potrebbero scavare la fossa a sé medesimi.

Non dico questo, si badi bene, in tono di minaccia nei confronti di chicchessia, perché non sono in condizione e tanto meno ho la volontà di minacciare chicchessia; ma poiché si è instaurato un discorso in prospettiva, il discorso ha da essere conseguentemente di prospettiva. Non ci si venga a dire, fra qualche anno, che questo è stato un pessimo precedente, che ha determinato gravi conseguenze, come oggi si viene a dire (e ne parlerò) che l'aver tollerato nel 1968 e nel 1969 una serie di atti di violenza ha determinato le conseguenze delle quali tutta l'Italia soffre. Alla base di questa procedura, vi sono pesantissimi, inauditi arbitri e della procura della Repubblica di Milano e del Ministero dell'interno, nonché delle questure e delle prefetture che hanno ottemperato ad ordini assolutamente illegittimi, provenienti dal Ministero dell'interno.

Debbo dire (è il secondo punto) qualcosa circa la tanto discussa legge Scelba. Non spenderò neppure una parola per riferirmi a problemi di incostituzionalità: farei perdere tempo agli onorevoli colleghi. Non spenderò neppure una parola a proposito della legittimità o meno della XII disposizione transitoria della Costituzione; non spenderò neppure una parola per dire che è transitoria, e non finale; si tratta di una norma costituzionale, e le firme in calce alla Costituzione vengono dopo le norme transitorie. Io sono rispettoso della Costituzione; non ho problemi di eversione costituzionale nemmeno nel mio intimo; so benissimo (e vorrei che lo ricordaste voi, perché lo dimenticate troppo spesso) che la nostra Costituzione, essendo rigida, contiene una norma di fondo relativa alla procedura per rivedere anche *in toto*, tranne un articolo, la Carta costituzionale. Gli anni scorsi, durante le precedenti legislature, insieme con il grup-

po del Movimento sociale italiano (ancor prima che diventasse destra nazionale), più volte ho avuto l'onore di presentare proposte di revisione costituzionale. Credo (insieme con l'onorevole Roberti) che la prima proposta di revisione costituzionale nella storia del Parlamento italiano del dopoguerra l'abbia presentata proprio il nostro gruppo, allora forte di solo cinque elementi; pertanto, da parte mia personale e da parte nostra, non esiste alcuna riserva nei confronti della necessità e della volontà di ottemperare *in toto* al dettato costituzionale, salvo a proporre, ripeto, correttamente la revisione delle norme che a nostro avviso o ad avviso di altri, debbono essere rivedute e corrette.

Quando parlo della legge Scelba, voglio parlarne riferendomi alla legge in sé, per togliere di mezzo taluni luoghi comuni e per chiarire di che cosa io sono accusato e in base a quali strumenti legislativi vengo accusato. In primo luogo, debbo chiarire essere falso che fosse necessaria la legge Scelba per attuare il disposto della XII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione. I colleghi di tutte le parti si sono dimenticati che esisteva una legge di attuazione della XII disposizione transitoria, ed è esattamente la legge del 1947 contro le attività fasciste. Tale legge è del 1947, se si pone mente al momento in cui fu approvata dalla Costituente, ma è del gennaio del 1948 se si pone mente al giorno in cui fu pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*: tale legge fu pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* successivamente all'entrata in vigore della Costituzione. Cade quindi il presupposto politico, vorrei dire storico, al quale nel lontano 1950-52 si appigliava l'onorevole Scelba per affermare la necessità dell'attuazione del disposto della XII norma transitoria della Costituzione. Anche non volendo ammettere che tale norma transitoria abbia valore precettivo e possa essere quindi applicata senza bisogno di una legge di attuazione, una legge di attuazione era stata già emanata. Quale è stata, allora, la *ratio legis*, negli anni dal 1950 al 1952? L'onorevole Scelba lo confessò: egli riteneva che le precedenti leggi fossero state inefficaci; e perché? Perché a suo avviso, e ad avviso del legislatore del tempo, esse avevano dato del fascismo e della ricostituzione del disciolto partito fascista una interpretazione che dava luogo a troppi dubbi e perplessità, e permetteva troppe smagliature.

Ed allora, signor Presidente ed onorevoli colleghi: ricostituzione del disciolto partito fascista, fascismo nel dopoguerra? Vi faccio

notare, in base a dati di fatto, che il legislatore costituente ed il legislatore del Parlamento repubblicano nel dopoguerra, in tutto il dopoguerra, non sono fin qui riusciti — e non potevano d'altra parte riuscire — a dare una definizione chiara, univoca, concorde ed efficace di quel che possa essere rinascita del fascismo o ricostituzione del disciolto partito fascista, tant'è vero che vi fu un'interpretazione nel 1945, la prima, quella che faceva parte del decreto luogotenenziale del 1945, ed era un'interpretazione che si riferiva esclusivamente ad eventuali formazioni paramilitari o armate. Poi vi fu la definizione del 1947, che risaliva al trattato di pace (articolo 17) e si riferiva esclusivamente al metodo della violenza. Poi vi fu la definizione della legge Scelba, primo testo, quando essa fu presentata al Senato e quando lo stesso onorevole Scelba non si era discostato dal fascismo inteso come violenza e come dittatura. Infine, nel passaggio Camera-Senato (1950-1952), si è avuta la formulazione attuale, la quale pretende di individuare e di colpire giuridicamente il fascismo anche come idea, dando così luogo ad una definizione giuridica della democrazia, dando così luogo ad una definizione giuridica della Resistenza, dando così luogo ad una definizione giuridica del razzismo, dando così luogo ad una definizione giuridica del totalitarismo, dando così luogo ad una definizione giuridica financo dell'apologia, dando così luogo ad una definizione giuridica della violenza e cadendo — come mi sarà facile dimostrare — in una serie di contraddizioni, di luoghi comuni, di pressappochismi, che non fanno onore al legislatore italiano del dopoguerra e che d'altra parte non potevano non verificarsi, se è vero, come è vero, che un'idea, un'ideologia, quale che essa sia, di destra, di sinistra, di centro, non è definibile in termini giuridici, non è colpibile in termini giuridici, tanto meno è colpibile da una legge penale che pretenda di statuire delle pene nei confronti di chi interpreti quell'ideologia in un determinato modo, di fronte ad un Parlamento che a sua volta sovrappone la sua interpretazione a quella dell'eventuale imputato, di fronte alla magistratura che a sua volta sovrappone la sua interpretazione, nei diversi gradi, a quella dell'imputato e a quella del Parlamento. Non è possibile racchiudere in norme giuridiche siffatta materia.

Qualcuno ha sostenuto, in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, che tali nostre osservazioni ed asserzioni non hanno fondamento, perché si tratterebbe di un rea-

to comune, perché (è tesi delle sinistre, naturalmente, soprattutto del gruppo socialista) la ricostituzione eventuale del disciolto partito fascista sarebbe equiparabile al reato comune di associazione per delinquere, e pertanto nessuno di noi potrebbe pensare di difendersi dietro l'usbergo della ragion politica.

A costoro contrappongo quanto, molto onestamente, il senatore Terracini, quale relatore di minoranza ebbe a dire in Senato il 1° febbraio 1952. Consentitemi di dare luogo a questa citazione, che è del più alto interesse, anche perché il senatore Terracini ha partecipato di recente, se non sbaglio con diverso linguaggio, al dibattito sulla violenza che venerdì si è svolto in Senato. Sicché dedico al senatore Terracini la citazione del senatore Terracini: « Voglio dire, per ragioni di lealtà, che aver richiamato, come qui si fece, nei confronti del partito fascista ricostituito, l'ipotesi dell'associazione a delinquere, mi pare non solo un errore giuridico, ma un'affermazione contraria alla concezione politica che regge la Repubblica italiana. Non confondiamo neanche sul piano delle più feroci lotte civili la politica con la criminalità, il codice penale con una legge dettata dalle esigenze della democrazia. Io nego pertanto che, in disperata ipotesi, contro il ricostituito partito fascista si possano adoperare gli strumenti del comune armamentario penale. Lo sappiamo che era consuetudine dei vecchi regimi reazionari del passato di cercare di ridurre sul piano della criminalità i fenomeni politici a loro spiacenti e pericolosi. Non lo si rifaccia oggi, sia pure per combattere un pericolosissimo fenomeno politico. Non mettiamoci sul terreno che, allora prescelto, per sé solo poneva dalla parte del torto coloro che vi scendevano ».

Penso che questo monito del senatore Terracini nei confronti delle involuzioni reazionarie cui si sottopongono i partiti cosiddetti rivoluzionari, quando, inseritisi nella greppia di regime o per inserirsi nella greppia di regime, pensano di adottare leggi penali per perseguire gli avversari politici, data la sua provenienza, arrivi a segno, e me lo auguro per la necessaria comprensione tra le parti.

Aggiungo ancora che, senza ombra di dubbio, questa è una legge eccezionale. Non ci si venga a raccontare la storiella, come è stato fatto nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, di una legge normale, ordinaria, in quanto di attuazione di una norma costituzionale. Una legge può essere — il Presidente me lo insegna — di attuazione di una norma costituzionale ed essere essa stessa incostitu-

zionale, speciale, straordinaria, eccezionale, come in realtà questa legge senza dubbio è. E chi lo dice? Ho citato poco fa il senatore Terracini e adesso cito un rappresentante del gruppo comunista della Camera il quale in Commissione interni — quando si discuteva questa legge — ebbe testualmente a dire all'onorevole Scelba: « questa legge così come è non ve la daremo perché è una legge totalitaria ». E adesso, sulla base di una legge che essi stessi ritenevano totalitaria — e ne dirò il motivo — nel 1952, i comunisti difendono la democrazia contro di me e la maggioranza si associa ai comunisti, democraticissimi, nel difendere contro di me la democrazia, attraverso una legge che i comunisti hanno definito totalitaria quando loro pareva comodo per motivi politici così definirla, o quando temevano, perché l'ombra del 18 aprile gravava ancora su di loro e si avvicinavano i tempi delle elezioni del 1953 (per essi come per tutti decisive), che siffatti strumenti potessero andare a loro danno. Questa legge era totalitaria allora, e oggi, attraverso questa legge totalitaria, essi contribuiscono a difendere, nell'interesse della patria, dei supremi valori, la democrazia.

Poiché sono in vena di citazioni comuniste, mi permetto di citare l'onorevole Togliatti, per andare a monte di questa norma e vederne l'ispirazione. L'onorevole Togliatti — che, se non lo sapete, onorevoli colleghi, è stato l'inventore, il promotore della XII disposizione transitoria della Costituzione, e non poteva essere che lui — prese la parola nella prima sottocommissione dell'Assemblea Costituente, il 19 novembre 1946. Vi fu un certo dibattito in quella sede tra lui e l'onorevole La Pira. Togliatti rispose: « Le osservazioni fatte alla sua proposta sarebbero giustificate se essa mirasse a definire il contenuto di un movimento o di un partito fascista. Contro una tale formulazione, cioè contro una formulazione — diceva Togliatti — che pretendesse individuare il contenuto, cioè le finalità, i programmi di un movimento ritenuto fascista sarebbero lecite tutte le critiche perché qualunque partito potrebbe essere ricondotto sotto la figura del partito fascista attraverso disquisizioni dialettiche, così il partito democristiano come quello liberale e altri ». Metteva cioè le mani avanti: il partito democristiano, quello liberale, altri. Non certamente quello comunista, ma avvertiva intelligentemente il pericolo. « Ha presente l'onorevole Togliatti » — sto leggendo il verbale — « che nella sua proposta egli si limita al richiamo storico del partito fascista quale si è

manifestato nella realtà politica del paese dal 1919 al 1943 e non è quindi possibile alcuna interpretazione equivoca. È disposto a modificare la sua formula » — attenzione! — « nel senso che si parli del partito fascista e non di un partito fascista ». Questa è l'interpretazione autentica della norma. Si vieta la ricostituzione di quel partito fascista, del disciolto partito fascista, non di un partito fascista, il che sarebbe in contrasto, oltretutto, anche con la logica e il raziocinio delle umane e legislative possibilità. E il padre della norma, l'onorevole Togliatti, ne diede in anticipo l'interpretazione autentica che allora piaceva ai comunisti, perché essa serviva a tutelarli da eventuali pericoli — non si sa mai! — e che adesso, sentendosi i comunisti ed i socialisti padroni di attuali e soprattutto di future maggioranze, non piace più e quindi li mette nella condizione di comportarsi come, insieme con tutti gli altri, si stanno comportando.

Ma ho ben altre testimonianze, che vi voglio risparmiare. C'è una gentile testimonianza dell'onorevole Moro alla Costituente; ce n'è una dello stesso De Gasperi, che è stata citata qualche giorno fa dal Presidente del Consiglio durante il dibattito sulla violenza e contro il fascismo. Qualche giorno fa l'onorevole Andreotti, qui alla Camera, citando De Gasperi (discorso del 1947) ha richiamato la seguente frase: « L'intervento dello Stato contro lo squadristo o il neosquadristo o la minaccia di squadristo fascista riuscirebbe inefficace se esso non fosse legittimato con criteri generali contro tutti gli squadristi e contro tutte le armi ». Che cosa ha inteso dire? Qui forse il Presidente del Consiglio è stato malizioso, nel citare proprio questa frase di De Gasperi; e vorrei sperare che egli sia stato malizioso, la settimana scorsa, non dico per giovare alla nostra parte, ma per non essere troppo sgarbato verso la nostra parte. Lo ringrazio, anche perché so che egli si è lavato da questo peccato veniale invitando (atto illecito, intervento illecito, signor Presidente) i componenti democristiani della Giunta per le autorizzazioni a procedere a votare tutti quanti per la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Con qualche malizia o con qualche disattenzione l'onorevole Andreotti ha citato questo passo di De Gasperi in cui si dice che l'intervento contro il fascismo sarebbe legittimato solo da criteri generali. Che cosa vuol dire? Vuol dire che, in mancanza di questa legittimazione, legittimato non è, ma illegittimo. Sono parole? No, perché da questa impostazione l'onorevole De Gasperi trasse una con-

seguenza. Il discorso è del 1947; la conseguenza si vide nel 1952, quando, durante una campagna elettorale (ci risiamo e ci torneremo), la campagna elettorale amministrativa nel mezzogiorno d'Italia, che si concluse il 25 maggio 1952 (se volete conoscere anche la data esatta, il 29 aprile di quell'anno), l'onorevole De Gasperi tenne a Napoli il discorso di apertura della campagna elettorale. E come lo poteva tenere a Napoli, nel clima che già allora pervadeva la città e tutta o larga parte del Mezzogiorno? Quale linguaggio poteva usare un Presidente del Consiglio avveduto e intelligente, quel Presidente del Consiglio che in precedenza aveva parlato (solo parlato) il linguaggio della rottura della spirale della vendetta? Evidentemente, il linguaggio della pacificazione. E come lo parlò? De Gasperi disse: « Presenteremo, subito dopo le elezioni, una legge più ampia che, con effetto polivalente, difenda la democrazia contro attacchi di ogni parte e ci protegga contro nuove o rinnovate dittature ». Metteva prima le « nuove » e poi le « rinnovate » dittature, usando questo linguaggio in apertura di una campagna elettorale nel mezzogiorno d'Italia; e lo usava per reagire all'opinione pubblica, che a sua volta stava pesantemente reagendo contro il varo della legge Scelba, avvenuto da pochi giorni, prima al Senato e poi alla Camera.

Ho l'impressione che dovrete ricordare spesso questo monito e questa presa di posizione dell'onorevole De Gasperi, colleghi della democrazia cristiana, perché ho l'impressione che, se De Gasperi saggiamente, abilmente, reagì in anticipo a movimenti di opinione pubblica contrari a tutto ciò che aveva portato alla legge Scelba, movimenti assai più forti di opinione pubblica dovrete registrare voi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, e dovrete fare le vostre scelte in ordine a problemi politici della massima entità e del massimo rilievo.

De Gasperi andò oltre. Una volta tanto, la democrazia cristiana non si limitò ad enunciare un suo proponimento durante una campagna elettorale. Al termine di essa, la cosiddetta legge polivalente fu presentata al Senato, e rimase giacente negli archivi parlamentari. Chi l'ha rispolverata? Guarda caso, a conclusione di un'altra campagna elettorale, venti anni dopo, proprio il Movimento sociale italiano-destra nazionale. La più importante delle proposte di legge che ci siamo permessi di presentare come gruppo e come partito all'inizio di questa legislatura è la ritrascrizione non solo del testo della proposta di

legge polivalente degasperiana, ma anche della relazione che allora l'accompagnava, con le stesse motivazioni, adeguate ai tempi; il che vuol dire che noi riconosciamo — e non nell'interesse della nostra parte — l'obiettività di quell'antica posizione del Presidente del Consiglio De Gasperi, e la riconosciamo nel momento in cui forse maliziosamente ce la ricorda nella sua legittimazione il nuovo Presidente del Consiglio Andreotti, allievo, si diceva una volta, di De Gasperi, il quale può darsi abbia tentato, nel gran vuoto che lo sta circondando all'interno della maggioranza e forse del suo stesso partito, di trovare appiglio in una parte della pubblica opinione, richiamandosi a principi che sono stati in questo dopoguerra i più validi e i più nobili, dalla rottura della spirale della vendetta ad una legge polivalente contro tutte le faziosità, contro tutte le violenze e contro tutti gli estremismi.

Sicché se questa è una occasione di verifica, l'occasione della verifica, onorevoli colleghi della maggioranza, noi ve la offriamo. Voi potete scegliere tra l'autorizzazione a procedere contro di me per ravvisare in me il pericolo, e l'adozione di una legge polivalente per colpire tutti i pericoli, compreso il mio, qualora io sia un pericolo. Non mi dite che scegliendo l'autorizzazione a procedere contro di me e tenendo nei cassetti la legge polivalente, voi scegliete la giustizia e il giusto mezzo; non mi dite che voi scegliete le aspirazioni della vostra stessa parte, non mi dite che vi collegate alle vostre tradizioni, non mi dite che non vi è il motivo di concorrenza elettorale, non mi dite che non vi è il *fumus persecutionis*, perché da questo confronto e da questa scelta vostra — vostra, ma determinata da una nostra scelta antica e rinnovata — emerge in chiara forma assoluta, limpida, la situazione politica italiana nelle responsabilità dei diversi gruppi.

Tornando alla legge Scelba, ho detto di non volermi intrattenere su motivi costituzionali, ma mi consentirete di rilevare due enormità di questa legge, sia sul piano costituzionale sia su quello giuridico, e mi permetterete di farvele rilevare proprio come imputato e come segretario di questo partito; perché esse, da questo momento in poi, o più esattamente dal momento in cui avremo votato per l'autorizzazione a procedere contro di me, potranno agire contro di me e contro la mia parte.

Desidero richiamare la vostra attenzione sull'articolo 3 della legge Scelba, e particolarmente sul secondo comma: ancora una vol-

ta, richiamando la vostra attenzione, io richiamo i vostri ricordi perché, quando la legge Scelba fu varata in questa Camera e anche dal Senato, contro l'articolo 3 della legge si appuntò la nettissima ostilità delle sinistre. Il deputato comunista che fu incaricato di parlare in aula disse: « Siamo nettamente contrari al secondo comma dell'articolo 3 »; e aggiunse: « La norma che si stabilisce con il secondo comma dell'articolo 3 potrebbe essere uno strumento di ricatto politico nei confronti del movimento fascista ».

Guardate come erano gentili i comunisti di allora: temevano quella norma, che affida all'esecutivo la possibilità di sciogliere, senza alcuna sentenza e senza alcuna indagine a livello di magistratura, un partito, un movimento politico ritenuto fascista, norma che veniva ritenuta e definita in quest'aula, sto citando testualmente, dal partito comunista come una norma che poteva portare la maggioranza a ricattare il movimento fascista.

Volete che vi dia la spiegazione storica e politica di questo atteggiamento comunista? Ho il piacere di darvela, ed è la prima tra una serie di spiegazioni che io vi darò quest'oggi a proposito di taluni atteggiamenti di tutti i gruppi politici, nessuno escluso. Che cosa era in vista nel 1952, quando si discuteva alla Camera e al Senato la legge Scelba? Erano in vista le elezioni del 1953. Attraverso quale legge? La legge che le sinistre definirono come « legge truffa ». Perché la definivano legge truffa? Perché secondo loro, essendo legge rigidamente maggioritaria, essa tendeva ad ingannare gli elettori, a travisare i risultati elettorali, a determinare — lo dicevano loro, se lo debbono pure ricordare — la nascita di un regime cui essi attribuirono addirittura una sigla non fascista, ma nazista: lo chiamavano SS, cioè Saragat-Scelba. Se ne sono dimenticati tutti.

Ebbene, mentre si stava chiudendo la battaglia sulla legge Scelba in Parlamento, stava per aprirsi nei due rami dello stesso la battaglia contro la « legge truffa »; ed a quella battaglia la pattuglietta del Movimento sociale italiano (eravamo cinque!) contribuì in prima linea. Il primo lungo discorso in questa Camera, io lo pronunziai dal banco dei relatori — mi diedero la parola a mezzanotte, finii alle 4,30 del mattino — contro la « legge truffa ». Ed i comunisti « tenerelli », « gentilini », ma soprattutto cinici fino in fondo all'animo loro, non gradivano che il Movimento sociale italiano potesse essere ricattato dalla maggioranza. Temevano — non conoscendoci — che la maggioranza potesse ricattarci!

Noi non ci siamo mai lasciati ricattare, né impaurire, da maggioranze o minoranze. Abbiamo potuto compiere errori, come umanamente tutti — penso — ne hanno compiuti, nell'ormai lungo arco della nostra vita e delle nostre battaglie parlamentari; ma non errori dovuti a ricatti subiti, o a paure penetrate nell'animo nostro. Abbiamo condotto avanti quella dura battaglia contro la cosiddetta « legge truffa » perché difendevamo la nostra libertà e la libertà dei nostri elettori. Siamo stati determinanti nel paese, nelle elezioni del 1953, per impedire che il congegno della « legge truffa » scattasse. Se non vi fosse stato, elettoralmente, il MSI, se non vi fosse stato al suo fianco anche allora (non eravamo uniti in un partito, ma lo eravamo in una battaglia politica) il partito monarchico, essendosi come sempre il partito liberale schierato dalla parte del potere ed avendo come sempre, anche in quella occasione, dimenticato e rinnegato le sue tradizioni pur di schierarsi dalla parte del potere; se non vi fossero stati — dicevo — nel 1953 i voti raccolti da noi e quelli più copiosi raccolti dall'amico Covelli e da tutto il partito monarchico, il congegno previsto dalla « legge truffa » sarebbe scattato.

E se quello era, come voi lo definivate, socialcomunisti, un tentativo di vero e proprio colpo di Stato mascherato sotto una legge elettorale; se quello era l'unico tentativo serio di colpo di Stato (do una vostra definizione, non una mia, perché sarei più tenue) verificatosi in questo dopoguerra, noi lo abbiamo combattuto. O tale tentativo non si è verificato, come diceva scherzosamente — un po' troppo scherzosamente e un po' troppo alla leggera — l'onorevole Andreotti qualche tempo fa, allorché fu organizzata, secondo lui, una « marciata » su Roma (no, onorevole Andreotti, dieci pensionati che marciano su Roma, se mai ciò è avvenuto, non minacciano le fondamenta dello Stato democratico o le istituzioni repubblicane); o, in caso contrario, l'affermarsi attraverso una legge elettorale peggiore della legge Acerbo — lo dicevate voi nel 1952, e lo dicevo anch'io! — di una maggioranza stabile, lo schiacciare ogni opposizione, nonostante i consensi, o contro i consensi che le stesse opposizioni erano capaci di raccogliere nel paese (questo sì che era un tentativo antidemocratico!), tutto questo è stato da noi combattuto. Siamo stati determinanti nel combattere tale tentativo e voi, comunisti, « gentilini », avete paura che noi potessimo essere ricattati; quindi non vi garbava il congegno dell'articolo 3, secondo comma, della legge Scelba. A noi, invece, esso non piace in prospettiva, perché

è una ignominia, perché è un assurdo, perché è incostituzionale; ma soprattutto perché è immorale ed inconcepibile che attraverso una decisione dell'esecutivo, a prescindere da qualsiasi sentenza e da qualsiasi indagine giudiziaria, si possa sciogliere un partito politico, qualsivoglia partito politico.

Lo dico anche perché — ne prendano atto, per cortesia, se credono, i colleghi della stampa — ho saputo che, subito dopo la concessione dell'autorizzazione a procedere nei miei confronti, il giornale *Il Manifesto*, seguito a ruota dal giornale *Il Paese*, comincerà una campagna (tanti auguri!) perché l'articolo 3, secondo comma, sia applicato nei confronti del MSI-destra nazionale. Fatelo pure, giornalisti comunisti e socialisti! Sappiate, però, che siete stati colti preventivamente, ancora una volta, con le mani nel sacco dei vostri cinici precedenti e delle vostre perduranti manovre e menzogne!

Esiste un'altra norma della legge Scelba, signor Presidente, che mi turba e — debbo dirlo onestamente — mi preoccupa; mi preoccupa non a titolo personale, ma per le ripercussioni che essa può avere. Vi è un articolo della Costituzione italiana che è senza dubbio norma precettiva — mi riferisco all'articolo 27 primo comma —, il quale stabilisce che la responsabilità penale è personale. Si tratta — me ne possono dar fede i giuristi — più ancora che di una norma giuridica o costituzionale, di una norma garantista, di moralità per tutti. Io non posso essere imputato o condannato per reati che altri hanno commesso senza che io lo sapessi. Ebbene, la legge Scelba, signor Presidente, onorevoli colleghi, se non ve ne siete accorti (ma dalla relazione avreste dovuto accorgervene e da quanto io ho osservato sulla relazione avete potuto accorgervene), la legge Scelba, dicevo, colpisce e, in questo caso, mi colpisce, non per atti da me compiuti, e neppure per atti a mia conoscenza, bensì per atti che altri possano aver compiuto e che abbiano una certa rilevanza personale.

Facciamo l'ipotesi che nel momento in cui stiamo parlando — è un momento politico e personale (me ne darette atto) in cui tutto io posso desiderare tranne che si verifichino, in qualsivoglia parte d'Italia, episodi di violenza che abbiano a protagonisti uomini del Movimento sociale italiano — immaginate, ripeto, che un nostro iscritto, un nostro dirigente periferico, un gruppo di nostri iscritti, un gruppo di nostri dirigenti periferici, abbiano a commettere dei delitti previsti dalla legge Scelba. Può capitare a noi, e penso che possa capitare al segretario di qualsivoglia altro par-

tito politico, di avere nel seno del proprio partito, fra le centinaia e migliaia di iscritti, anche qualcuno che si comporti contrariamente, non dico alla legge Scelba, ma alla legge. Ebbene, se questo qualcuno è iscritto al Movimento sociale italiano e se si tratta di questo partito e del suo segretario, avviene ciò che sarebbe considerato mostruoso e respinto con orrore se si verificasse a danno del segretario di qualsivoglia altro partito politico. Non credo che sarebbe giusto incriminare l'onorevole Forlani o l'onorevole Berlinguer se, per avventura, un iscritto alla democrazia cristiana o al partito comunista italiano dovesse compiere — come è possibile — reati gravi colpiti dalla legge. Ebbene, se qualcuno che sia iscritto o che si sia insinuato — attenzione — nelle file del nostro partito dovesse commettere atti gravi e la magistratura sentenziasse, sulla base del disposto della legge Scelba io andrei in galera per 12 anni. A mia volta, debbo dire che se per avventura — sempre sulla base di questa disposizione di legge — io, segretario del partito, impazzisco, perdo quell'equilibrio al quale non bisognerebbe mai venir meno quando si dirige soprattutto un partito come questo, in una Italia come questa, mi lascio trasportare da una polemica, mi lascio provocare, cado in una trappola provocatoria, io giustamente vengo colpito, e sono io a dire « giustamente »; ma con me ingiustamente viene colpita tutta la compagine umana che a me si è affidata, e viene colpita penalmente. Non viene colpita — come è giusto che accada — dall'abbandono degli elettori, dal discredito di opinione, dal crollo delle posizioni politiche, dalla perdita dei seggi elettorali. No! Viene penalmente colpita, in ipotesi. So che qualcuno mi dirà che si tratta di ipotesi portate fino all'assurdo; ma la legge lo dice, o per lo meno non lo esclude: tutta la compagine umana che a me si affida e che si riconosce, finché io sono segretario di questo partito, nel mio nome, viene colpita anche penalmente. Perché la legge colpisce i promotori, gli organizzatori e anche gli esponenti e gli aderenti ad una siffatta formazione politica.

Penso che se aveste considerato prima il dispositivo della legge Scelba probabilmente le vostre decisioni avrebbero potuto essere non dico diverse, ma diversamente motivate e più serene.

Con quali addebiti mi si porta qui? Gli addebiti sono quelli che risultano dall'articolo 1 della legge Scelba. Per esempio, io sarei imputato o imputabile o indiziabile di

reato per avere — lo ha ricordato l'onorevole relatore, non quanto a me personalmente, ma quanto a noi — denigrato la democrazia. Onorevoli colleghi, se per caso dicessi in quest'aula oggi, anche in questa occasione in cui, forse, qualche parola in più mi può essere perdonata, che la nostra democrazia, che il nostro sistema democratico è imbelles e corrotto, penso che urlereste — forse, giustamente — per il cattivo gusto di una espressione simile. Ebbene, ho un biglietto autografo del signor ministro della giustizia in carica, datato Roma 18 dicembre 1968: « Caro Almirante, grazie vivissime » (gli avevo mandato un bigliettino di auguri); « da intelligenti e leali avversari politici si hanno testimonianze che invano si troverebbero in casa propria » (e ho l'impressione che alludesse a codesta casa e non a quella sua personale); « se ci riesco, come spero, voglio dedicarmi alla polemica contro questo sedicente sistema democratico imbelles e corrotto. Cordialmente, Guido Gonella ».

Penso forse che l'onorevole Gonella debba essere colpito dal congegno dell'articolo 1 della legge Scelba e che quindi la democrazia cristiana debba essere disciolta? Per carità, non lo penso affatto!

Mi si deve però spiegare che cosa significa « denigrare la democrazia ». Intanto mi si deve spiegare che cosa significa « denigrare ». E me lo devono spiegare gli illustri giuristi e magistrati di sinistra che stanno facendo una grossa battaglia contro tutti i reati di vilipendio. Se almeno avessero detto vilipendere — cioè tenere a vile — la democrazia cristiana, avrebbero espresso un concetto che anche l'illetterato o il non giurista possono afferrare. Mi si spieghi però cosa significa « denigrare » e poi che cosa significa « denigrare la democrazia » in termini giuridici. E poi mi si conceda — e lo farò se lor signori andranno avanti — di chiamare come correi tutti i personaggi che in questo dopoguerra nei loro articoli, nei loro discorsi, nei loro volumi hanno denigrato la democrazia, per lo meno con espressioni di questo genere, forse più pesanti di quelle che in tante occasioni posso aver usato io o possiamo aver usato noi.

E mi si dica altresì che cosa significa « denigrare la Resistenza ». L'onorevole Scelba — cito a caso, ma se citassi quanto ebbe a dire il generale Cadorna a proposito della Resistenza vista da sinistra vi farei impallidire, o arrossire: per carità, la mia citazione è innocente! — l'onorevole Scelba, dicevo, ebbe ad affermare il 30 gennaio 1952 nell'aula del Senato (è a verbale) che « la Resistenza

fu punteggiata da fatti deplorabili ». Pensate se io avessi oggi, in questa occasione, con cattivo gusto, dichiarato: non mi parlate di denigrazione della Resistenza, perché fu punteggiata da fatti deplorabili; e avessi citato Porzus o altri episodi, mi sareste saltati addosso e avreste detto: allora sei recidivo, sei incallito, ce l'hai con la Resistenza! Lo ha detto Scelba: vogliamo incriminare Scelba sulla base della legge Scelba? Vogliamo fare una raccolta di dichiarazioni dell'onorevole Scelba e poi, sulla base della legge Scelba, vogliamo prendercela con la democrazia cristiana? Mio Dio, per carità, non abbiate timore! Mi limiterò, nelle prossime settimane, a documentare tutto ciò che tutti voi, in tutte le epoche, avete detto in violazione dell'articolo 1 della legge Scelba.

C'è una bella citazione dell'onorevole Togliatti che voglio rispettosamente ricordare e che viola in pieno l'articolo 1 della legge Scelba, perché non si limita a denigrare la democrazia o gli istituti democratici; no, statuisce per l'Italia il principio del partito unico. Ascoltate. L'onorevole Togliatti ha scritto su *Rinascita* del 18 gennaio 1952 (andate a controllare): « È comprensibile e giusto che in questa nuova società comunista l'esistenza di diversi partiti scompaia... ». Per ora, vorrebbero far scomparire noi, ma è un gentile preavviso che viene dall'oltre tomba. « ...e i cittadini più avanzati si raccolgano in una sola organizzazione politica, alla quale è affidato il compito di educare tutta l'umanità nella pratica e nello spirito del socialismo ». Violazione della legge Scelba? Vogliamo retroattivamente proporre lo scioglimento del partito comunista perché Togliatti ha violato l'articolo 1 della legge Scelba?

Non vi accorgete del grottesco e del cinico che insieme avete collocato in disposizioni simili, che logicamente erano cadute in disusatezza, perché non applicabili in un sistema non dico democratico ma serio, e che oggi riemergono a seguito di dispiaceri elettorali e di preoccupazioni politiche?

Da quale tribunale io vengo oggi giudicato? Devo cominciare — e, vi avverto, mi limito solo a cominciare, anche per motivi di brevità — in termini politici quella chiamata di correo alla quale ho accennato poco fa e che proseguirà lungo il corso dell'istruttoria e diventerà clamorosa se mai si arriverà al processo: sarete in molti a testimoniare a mio favore, se vorrete avere la cortesia naturalmente di presentarvi dinanzi alla magistratura. Comincio con il partito liberale. Il partito liberale (e non muovo alcun appunto perché,

trattandosi di me, sarebbe di pessimo gusto) ha ritenuto in questi giorni di assumere una posizione nettamente favorevole alla concessione della autorizzazione a procedere nei miei confronti e con mio dispiacere, che è semplicemente epidermico, di buon gusto, ha purtroppo affidato al senatore Brosio, che si era nobilmente espresso nei nostri confronti, al Senato, qualche giorno prima, il compito di dichiarare in Senato, l'altro giorno, esattamente quanto segue: « ... La legge Scelba, lungi dall'essere, come sostengono gli esponenti del MSI-destra nazionale, una barbara reliquia o un relitto fossile, è una legge valida e che deve essere osservata ». Io ricordo al gruppo liberale che quando 20 anni fa la legge Scelba fu discussa e approvata in questa Camera, qui e fuori di qui il partito liberale italiano tenne un atteggiamento nobilissimo, e non ci siamo mai dimenticati di essere grati al partito liberale italiano, naturalmente in quella sua lontana, remota ed evidentemente spenta espressione. Non dimenticherò mai che in un teatro romano, l'Adriano, quando si discuteva (come siete nostalgici, tornate sempre, senza accorgervi di risbagliare, sulle stesse posizioni!) dello scioglimento del Movimento sociale italiano, e quando un uomo di altra parte, che non voglio nominare, perché ha mutato radicalmente il suo atteggiamento e ha dimostrato di essere largamente vicino a talune nostre posizioni (sarebbe fuor d'opera che io polemizzassi ora, dopo venti anni, con lui) ritenne di sostenere pubblicamente la tesi dello scioglimento, fu il liberale Cocco Ortu a prendere le pubbliche difese del Movimento sociale italiano, che non era certamente ancora destra nazionale. Cocco Ortu — l'abbiamo avuto in questa aula per tanti anni, penso che al di là e al di sopra delle parti lo rimpiangiamo tutti — era uomo integro ed onesto, era un vecchio antifascista, non apparteneva a quella copiosa schiera di liberali che hanno versato incenso, mirra e profumi di ogni genere al defunto partito fascista e al defunto regime fascista; Cocco Ortu prese quella nobilissima posizione e disse in questa aula: « ... recando qui l'espressione del mio partito, il quale ha riunito la propria direzione ed i gruppi parlamentari, esaminando questa legge non la approviamo, affermando che il totalitarismo fascista deve combattersi, ma deve combattersi in una democrazia rispettosa degli alti principi cui essa si ispira, attraverso la legge ordinaria ». I liberali hanno scelto anch'essi la posizione di maggioranza, la posizione illiberale, la posizione di potere. Buon pro vi faccia, cari colleghi!

Da domani siamo al giudizio della pubblica opinione e siccome per avventura vi sono — credo di non sbagliare — larghi settori di elettorato e di opinione che sono contigui alla destra nazionale e al partito liberale, buon pro vi faccia questa vostra ultimissima posizione che io garbatamente avrò cura di chiarire agli ambienti liberali e di opinione in ogni parte d'Italia.

Debbo dire qualche cosa — e se ne stupiranno — ai socialisti i quali, per solito, e per loro tradizione (parlo dei socialisti di questo dopoguerra e della tradizione socialista di questo dopoguerra) hanno nei nostri confronti adottato sempre il linguaggio e l'atteggiamento della durezza. Bene, io vi cito un articolo di fondo dell'*Avanti!* del 14 maggio 1952. Se avessi voluto fare della piccola furberia, vi avrei detto la provenienza della citazione in fondo, come di solito si fa. Ve l'ho detta prima per prepararvi. Bene, l'*Avanti!* il 14 maggio 1952 scriveva: « Che cosa significa promuovere, costituire, organizzare, o dirigere un partito, una associazione, un movimento il quale sia diretto contro gli istituti fondamentali stabiliti dalla Costituzione? Che cosa significa minacciare o esaltare la violenza come metodo di lotta politica? Così definito il reato, l'accertamento della sua consistenza finisce per diventare un vero e proprio giudizio politico, con tutti i pericoli conseguenti, che riguardano non tanto il potere giudiziario, nel quale è da presumere una cauta e obiettiva applicazione della legge, quanto quello esecutivo. Vi immaginate una simile legge in mano ad un prefetto, ad un questore o a un qualsiasi agente di polizia preoccupati di mostrarsi zelanti presso il loro ministro o il loro superiore? Quanti arresti e denunce piovrebbero domani per una parola detta in un comizio o per una frase scritta in un articolo? ». Ecco, amici miei, quello che l'*Avanti!* pubblicava, di fondo, nel 1952, quando i socialisti potevano avere le stesse preoccupazioni, alla vigilia delle elezioni del 1953, che avevano i loro soliti compagni comunisti.

Ed ecco le chiamate di correo. Anche recentemente l'onorevole Andreotti in una battuta come sempre garbata — quanto è garbato questo Presidente del Consiglio, peccato che lo stiamo per perdere come Presidente del Consiglio! — ha ricordato ai comunisti, che si sono inquietati, il periodo milazziano in Sicilia. Ora, poiché si è tanto parlato di questo famoso periodo milazziano, mi permettete, colleghi di tutte le parti, che vi documentate quel che accadde allora in Sicilia?

Perché ce n'è per tutti! Dunque, periodo milazziano. Governo Milazzo con nostra partecipazione dal 31 ottobre 1958 al 12 agosto 1959: maggioranza costituita da MSI, PNM, PSI, indipendenti democristiani, PCI; con la differenza che il Movimento sociale italiano aveva due suoi iscritti assessori, l'onorevole Grammatico e l'onorevole Occhipinti (il secondo è passato poi ad altro partito, ma dopo, quando non era più assessore); i socialisti avevano un indipendente come assessore; i comunisti votavano a favore, come portatori d'acqua di una maggioranza che era costituita con il nostro apporto determinante in formazione di governo. I sette democristiani cosiddetti indipendenti erano i sette che insieme con Milazzo erano usciti dalla democrazia cristiana.

Ma a questo punto viene fuori il discorso che riguarda la democrazia cristiana; e l'onorevole Andreotti le sue battutine le deve riservare a tutti i settori se vuole fare per qualche altro giorno il Presidente del Consiglio un po' al di sopra delle parti. Perché a quel governo, che non si ricostituì perché il Movimento sociale italiano ritirò ufficialmente la sua partecipazione alla fine della legislatura regionale, seguirono due governi Milazzo senza di noi, ma con cristianosociali, socialisti, monarchici e comunisti; quindi i comunisti continuarono tranquillamente ad intrallazzare. E poi, in data 23 febbraio 1960 e con durata fino al 29 giugno 1961, si costituì il governo Majorana, con presidente Majorana, monarchico — maggioranza: MSI, democrazia cristiana, monarchici e liberali — con i nostri assessori, con i vostri assessori, colleghi della democrazia cristiana. Sicché in Sicilia abbiamo « milazzato » tutti e vi siete inquinati tutti; e ci avete tenuto al potere con i vostri voti. Sicché rimproveratevi reciprocamente per queste antiche concessioni fatte al fascismo o al neofascismo. Smettetela — e anche i colleghi giornalisti sono pregati di informarsi meglio nei confronti di talune perduranti polemiche — di dire: abbiamo colto il Movimento sociale italiano con le mani nel sacco del filocomunismo, perché in Sicilia sono stati insieme nel governo Milazzo. No! Noi non siamo stati insieme: siamo stati soli al governo e i comunisti ci davano i voti; i socialisti avevano un indipendente, e gli garbava, perché pur di stare in maggioranza si adattavano a quella situazione. Così come — e la storia di questi giorni lo insegna — talune parti politiche sono pronte ad adattarsi a qualunque situazione, anche la più

mortificante, pur di rientrare a far parte di una maggioranza.

E poiché stiamo parlando garbatamente delle chiamate di correo, io sono imputato oggi perché sono ridiventato segretario del partito a metà del 1969; ma ero segretario del partito nel 1947, ero segretario del partito quando a Roma si svolsero le elezioni amministrative del 1947. Ed erano in lizza, dopo quelle elezioni che ci diedero a Roma i primi 25 mila voti (siamo arrivati a circa 400 mila: vedete quanto bene ci fate con il vostro trattamento persecutorio) e tre consiglieri comunali, erano in lizza, dicevo, due sindaci: Rebecchini per la democrazia cristiana, D'Onofrio per il partito comunista. Io ero un modesto segretariucolo di un partito appena nato, avevo quel piccolo patrimonio di 25 mila voti e di tre consiglieri. Come corsero — saranno chiamati a deporre in tribunale — i dirigenti di allora della democrazia cristiana per scongiurarmi di far sì — frase testuale, l'ho segnata — che « la bandiera rossa non salisse sul Campidoglio ». E i nostri voti furono dati e non chiedemmo niente, perché desideravamo anche noi, per molto più nobili motivi, che la bandiera rossa non salisse sul Campidoglio.

Ditemi, colleghi della democrazia cristiana, un certo sindaco Urbano Ciocchetti ve lo ricordate, per caso? Siete consapevoli, colleghi di tutte le correnti della democrazia cristiana in Roma, dell'appoggio determinante da noi dato a quel sindaco per parecchio tempo e delle riunioni che si svolgevano in Campidoglio collegialmente, riunioni cui partecipava tutta la maggioranza? Voi, componenti della maggioranza — ve lo posso dire perché nel mio partito non ero segretario, ma ero il dirigente degli enti locali; mi occupavo di queste facende, conducevo le trattative (ne ho la documentazione) — verrete cortesemente in tribunale a deporre, come verrete a deporre perché fino al 1960 28 capoluoghi di provincia in tutta l'Italia avevano maggioranza democristiana con i voti determinanti dei consiglieri del Movimento sociale italiano. Tra quei 28 — lo ricordo all'immemore assente onorevole Taviani, immemore di tante altre cose, che gli ricorderò nelle prossime settimane e che riguardano tante parti d'Italia — anche il sindaco di Genova si reggeva con i voti determinanti, richiesti, graditi e accettati, proprio alla vigilia del tragico luglio 1960 in Genova, del Movimento sociale italiano.

Avete per caso dimenticato l'operazione Sturzo, colleghi della democrazia cristiana?

Ve la ricordate? Se ve la ricordate, chiedo se c'è qualcuno tra voi che abbia il coraggio, il cinismo di gettare la croce addosso al povero Sturzo per essersi voltato a destra. Ho letto i numerosi studi, che sono successivamente apparsi, da cui risulta che quella era stata una sua iniziativa personale. Bene, *Il Popolo*, giornale ufficiale della democrazia cristiana, il 24 aprile 1952, così scriveva: « La democrazia cristiana aderì prontamente a tale impostazione » (quella di Sturzo) « e viene pertanto dichiarata destituita di ogni fondamento la notizia secondo la quale il comitato romano della democrazia cristiana o altro organismo del partito di maggioranza si sarebbero espressi contrariamente all'iniziativa di Don Sturzo ».

Avete memoria o contezza che un Presidente del Consiglio, che si chiamava Pella, ebbe l'appoggio determinante dei voti missini nel 1953? Avete memoria o contezza che un altro Presidente del Consiglio, che si chiamava Zoli, respinse duramente in questa aula i nostri voti, e poi, come egli stesso disse, garbatamente vi rimase agganziato e se li tenne per governare? Avete memoria o contezza — e in questo caso dovrete averla anche in guisa reverente e affettuosa — di un Presidente del Consiglio che si chiamò Segni, i cui discorsi terminavano sempre con un inno alla cara patria, forse retorico ma certamente più idoneo ad un Presidente del Consiglio che gli inni all'antifascismo viscerale, cui si sono abbandonati tanti suoi successori? Avete memoria o contezza di un certo onorevole Segni, Presidente del Consiglio con l'appoggio determinante e concordato, richiesto, gradito e accettato financo in termini para-programmatici, del Movimento sociale italiano?

Tambroni: naturalmente non ne parliamo. Però penso che come io da solo non ho potuto ricostituire il disciolto partito fascista, l'onorevole Tambroni non fosse solo a far parte insieme con noi di una maggioranza che, in quei tempi calamitosi, soltanto noi mettemmo a disposizione di un Presidente del Consiglio, perché ci si disse — ma quella volta lo si diceva in nostro favore — esattamente ciò che ha detto oggi contro di noi il relatore: la patria era in pericolo, le istituzioni minacciavano di crollare, la crisi si era già prolungata. Vi ricordate i 67 giorni, la più lunga crisi del dopoguerra? Ci voleva qualche uomo di buona volontà che appoggiasse disinteressatamente. Non ne avete memoria, colleghi della democrazia cristiana? Avete memoria del modo con cui fu eletto il Presidente della Repubblica Gronchi, con i voti determinanti

del nostro gruppo? Avete memoria dei voti con cui fu eletto Presidente della Repubblica l'onorevole Segni, con i nostri apporti determinanti? E la vicenda Leone è già sfuggita alla vostra memoria?

Qualcuno ha avuto il coraggio e l'impudenza, anche davanti alla televisione, di contestare l'apporto determinante, e richiesto, dei voti del Movimento sociale italiano e del partito monarchico (non eravamo ancora uniti, allora, ma agimmo insieme e per alti motivi di valutazione nazionale). Qualcuno ha avuto l'impudenza, anche alla televisione, di negare che l'appoggio fosse stato da noi dato e fosse stato determinante. Ebbene, onorevoli colleghi, volete rileggere le collezioni dei giornali di quei giorni? Avete memoria del titolo a nove colonne dell'*Unità*, del titolo a nove colonne dell'*Avanti!*, i quali scrivevano cose che offendevano la persona del Capo dello Stato e la stessa istituzione della Presidenza della Repubblica molto più pesantemente di quanto non abbia potuto fare io quando, nei giorni scorsi, ho garbatamente reagito di fronte ad una molto imprudente intervista? Basterà ricordare quei titoli a nove colonne: « Eletto coi voti fascisti il Presidente della Repubblica ». Così scriveva l'*Unità*, così scriveva l'*Avanti!* Pensate voi, onorevoli colleghi, che quei giornali abbiano scritto il falso, si siano esposti a difendere una impostazione simile in tutta Italia, di fronte a tutto il loro elettorato, se quell'affermazione non fosse stata vera? Salvo riconciliarsi un anno dopo col Presidente della Repubblica attraverso la intermediazione, non so quanto politicamente e costituzionalmente qualificata, della gentile signora Oriana Fallaci...

Pensate voi, onorevoli colleghi, che quei gruppi politici, quei partiti, quei giornali avrebbero assunto posizioni simili — non smentite nella sostanza politica — se non vi fosse stato accordo preventivo, con preventiva richiesta (e la chiamata di correo avverrà in tribunale, perché siamo documentati!) da parte della democrazia cristiana?

Ed allora, onorevoli colleghi di tutti i gruppi politici, consentitemi di dirvi: siate più seri! Quando cercate di lasciare intendere al popolo italiano che io sono il pericolo fascista, che Annibale è alle porte, e che adesso vi accorgete (tornerò su questo argomento) dell'insorgenza di questo pericolo fascista, siate più seri! Perché io non scherzo quando dico che darò luogo ad una corale chiamata di correo: e non mi riferisco a quella, che pur vi sarà, di fronte ai tribunali della Repubblica, ma a quella chiamata di correo che

vi sarà, civilmente, in tutte le piazze d'Italia, perché queste cose agli italiani devono essere dette e ricordate, perché deve emergere l'aspetto scandalosamente, cinicamente opportunistico delle vostre attuali manovre contro di noi e contro di me!

Se sono io il « ricostituito partito fascista », allora consentitemi di dire che lo sono dalle origini; anzi (e ve lo spiegherò) alle origini potevo esserlo, o potevo essere ritenuto tale, molto più di oggi. Ed allora, alle origini potevate anche tollerarci, potevate non applicare la legge contro di noi, potevate considerare irrilevante il pericolo, potevate tenere sospesa la legge sul nostro capo, come una spada di Damocle; tutto potevate fare, tranne che chiedere il nostro sempre disinteressato apporto per la soluzione di problemi di governo o addirittura per la soluzione di altissimi problemi istituzionali. Così come oggi tutto potete fare tranne che dichiarare fuori della Costituzione un partito cancellando il quale — per modesto che sia stato il nostro contributo: ma modesto non è stato — non avrebbero più senso e significato, dal punto di vista politico, parlamentare, costituzionale, tutte le vicende di questo dopoguerra.

Ricordo con commozione la prima seduta della Camera alla quale partecipammo, nel 1948 (eravamo in cinque), noi deputati del Movimento sociale italiano. La prima questione di legittimità costituzionale fu sollevata dal nostro gruppo, da Gianni Roberti, il quale si alzò e ricordò alla Camera che tra gli istituti previsti dalla Costituzione mancava il più importante, quello che avrebbe dovuto sorgere subito e che viceversa non fu creato se non nel 1955, l'istituto che avrebbe dovuto legittimare tutti i nostri atti, e cioè la Corte costituzionale. Non fu né democristiano né socialcomunista, quel richiamo ai doveri costituzionali del Parlamento: fu nostro e ce ne siamo onorati, come ci siamo onorati negli anni successivi (e non in campagne elettorali, onorevole Fanfani), di ricordare gli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione, tuttora inevasi e negletti. Parimenti, ci siamo ricordati di dire ai colleghi socialisti (che sull'*Avanti!*, a proposito degli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione, hanno scritto che si tratta di « ferri vecchi »), che se per avventura qualche parte della nostra Costituzione è da considerare un « ferro vecchio », si ha il dovere, da parte di chi così scrive sui giornali ed impedisce che la Costituzione abbia effetto nelle sue norme più delicate e garantiste, quelle sul lavoro, si ha il dovere, dicevo, di presentarsi in quest'aula non per tentare di mettere

fuori legge un altro partito, un partito concorrente, ma per cercare di dare ordine alle cose, attuando la Costituzione nelle sue parti inattuata o modificandola, qualora essa debba essere modificata.

Ho l'impressione che difficilmente voi potrete sottrarvi a questa chiamata di correo. Per quali motivi mi avete condotto qui oggi, come imputato o pre-imputato? Ve li ho già detti: si tratta di motivi elettorali e voglio chiarire. A mio avviso, non si tratta della caccia ai voti: sarebbe puerile una caccia ai voti in quanto tali. Si tratta di una interpretazione elettorale e politica della situazione italiana. Voi, colleghi della democrazia cristiana, gradite per vostra antica tradizione una situazione politica a due: da un lato voi e dall'altro le sinistre, per scontrarvi propagandisticamente allo scopo di catturare voti anti-comunisti, cattolici e nazionali, e per colludere dopo le elezioni, in guisa tale che i vostri privilegi di potere non siano eccessivamente insidiati. Per molti anni questa è stata la situazione politica ed elettorale italiana, non essendo riuscita la destra a determinare una sua autonoma forza. Da quando la destra ha determinato una sua autonoma forza, voi colleghi della maggioranza vi sentite in pericolo, ma il pericolo non è corso dalle istituzioni, bensì da voi. Il pericolo è per voi non tanto in voti, quanto in prestigio e potere politico. Non vi piace una tale situazione, perché una destra condizionante e di alternativa programmatica vi mette in difficoltà, dopo le elezioni, con il vostro corpo elettorale, che vi contesta città per città, paese per paese e casa per casa le promesse disattese, l'anticomunismo fasullo, l'antisocialismo di maniera, l'assenza di programmi, l'assenza di idee e molte volte, purtroppo, anche l'assenza di uomini capaci di dirigere intelligentemente e soprattutto correttamente la cosa pubblica. Ecco quel che vi ha turbati. Ecco perché, dal 1969 in poi, siamo diventati un pericolo. Ecco perché il Movimento sociale italiano-destra nazionale dovrebbe essere tolto di mezzo o quanto meno dovrei essere tolto di mezzo personalmente io, che ho avuto la fortuna e non certo il merito di condurre innanzi, fino a qualche successo, questa nostra politica.

La vicenda si ripete ogni dieci anni: nel 1952, nel 1962 e nel 1972. Guarda caso, nel 1952 fu emanata la legge Scelba alla vigilia delle elezioni del 1953 quando la destra recitò, purtroppo solo elettoralmente e non politicamente, un ruolo determinante. Nel 1962, al Senato, i socialcomunisti condussero contro di noi la battaglia diretta allo scioglimento della

nostra formazione. Inoltre, sempre nel 1962 ebbe fine ingloriosa il primo quinquennio, onorevole Moro, del centro-sinistra; pericolo di rigurgiti (come dite voi) a nostro vantaggio; tentativo di giungere allo scioglimento del nostro schieramento, tentativo al quale la democrazia cristiana (per fortuna sua e del nostro paese) non ebbe il coraggio di associarsi. Ora siamo nel 1973 e, direte voi, siamo un periodo successivo alle elezioni e non pre-elettorale. È vero, ma siamo in un clima di incertezza politica che a molti osservatori ha fatto ritenere, dire e scrivere che elezioni anticipate potrebbero essere anche in prospettiva. Tale prospettiva, se non vi fosse la destra, vi tornerebbe gradita perché potreste pensare di giungere (come qualcuno va farneticando) ad un 18 aprile redivivo. Ma, in presenza della destra, non si realizzano i 18 aprile della democrazia cristiana: si realizzano i 7 maggio o i 13 giugno condizionati, e nelle prossime occasioni io credo condizionati in ben più pesante guisa, dal Movimento sociale italiano-destra nazionale.

In quale posizione personale e politica io mi sono venuto a trovare? Vi prego di consentirmi e prego soprattutto la Presidenza di permettermi per un istante di uscire solo in apparenza fuori dal tema, perché vi è una questione personale che mi grava sullo stomaco da parecchio tempo e della quale vorrei potermi liberare in questa occasione.

L'aggressione (e mi perdonino i colleghi se parlo di me in questo caso, ma non posso farne a meno) anche personale, nei miei confronti, non ha avuto origine in queste ultime settimane: ha avuto origine (vi cito la data) il 21 giugno 1971, otto giorni dopo le elezioni del 13 giugno, quando su taluni giornali di estrema sinistra apparve un manifesto falso a me attribuito. (*Commenti all'estrema sinistra*). Credendo... Non interrompete, perché ho i documenti! Credendo di potermi difendere, come ogni cittadino che pensi che le leggi vigenti debbano essere onestamente applicate, credendo di potermi e di dovermi difendere anche perché segretario di un partito, anche perché non si debbono lasciare nell'ombra determinati sospetti, pur risalenti a 20, 30, 50 anni or sono, non importa, commisi l'ingenuità di dare parecchie querele. Ve ne sono ancora altre in discussione, fra cui una a Roma fra qualche giorno. Vedremo come si comporteranno i magistrati nelle future occasioni. Poi ci saranno i giudizi d'appello, che ho già promosso; vedremo quali saranno i giudizi d'appello. Non voglio assolutamente emettere sentenza a mio favore. Voglio informare.

Ho davanti a me una delle motivazioni di sentenza a me contraria. Vi leggo un passo che per me è sufficiente a chiarire: « Né può tacersi, infine, che gli stessi difensori degli imputati » (i difensori degli imputati, potete controllare, sono tutti iscritti al partito socialista italiano) « hanno affermato in dibattimento che nessuno mai si è sognato di attribuire al querelante » (cioè a me) « responsabilità dirette in ordine a specifici episodi di violenza ». Dico: nessuno mai si è sognato. Questa stessa dichiarazione ufficiale risulta da tutte le altre motivazioni di sentenza, dalle quali risulta qualche cosa di più, cioè che avendo io chiesto quel che chiede chiunque venga accusato attraverso un documento da lui ritenuto falso, cioè avendo io chiesto che fosse periziato anche merceologicamente quel vecchio documento, i tribunali hanno respinto la mia richiesta e hanno assolto i calunniatori, in quanto, debbo dire, il documento non era stato esibito e non era stata accolta la mia richiesta di esibizione.

Bene, io non voglio drammatizzare. Però, vi prego di mettervi nei panni di un uomo, di un cittadino e anche di un segretario di partito, il quale da circa due anni a questa parte, in qualunque città d'Italia si rechi, trova il volantino o il manifesto con la scritta: « Il fucilatore, il massacratore Almirante ». Vi prego di considerare quale possa essere il fine di provocatori di tal genere, se non quello di trascinare il segretario di un partito nella trappola della provocazione. Avrei dovuto rispondere sullo stesso tono? Avrei dovuto comportarmi nella stessa guisa? Avrei dovuto procedere ad aggressioni personali? Non l'ho fatto. Non lo farò. Ed è questa la mia risposta agli ignobili provocatori che questa campagna hanno condotto contro di me.

E poiché mi state per giudicare sul piano strettamente politico, ho voluto (ed ho già finito questo piccolo intermezzo fuori tema) sgravarmi la coscienza, perché nessuno qui, ma soprattutto nessuno fuori di qui, potesse pensare anche per un istante che io cerchi di nascondere, sotto il manto dell'onestà politica attuale, della correttezza politica attuale, antichi misfatti che non ho mai commesso e che mi sono stati attribuiti soltanto da una banda di calunniatori e di denigratori.

Ciò detto, poiché sono qui imputato come segretario del Movimento sociale italiano-destra nazionale, debbo in primo luogo ringraziare il gruppo parlamentare della Camera e quello del Senato del Movimento sociale-destra nazionale per l'affettuosa, intelligente, impegnata solidarietà che si esprimerà qui

alla Camera negli interventi della nostra parte politica che avrete la bontà di ascoltare questa sera e domani, ma soprattutto desidero ringraziare tutta la classe dirigente della destra nazionale quale è uscita dal nostro recente congresso e in particolare, senza far torto ad alcuno, le componenti nuove della destra nazionale, gli uomini che con Alfredo Covelli sono venuti tra noi dalle file del partito monarchico, gli uomini che con Gino Birindelli sono venuti tra noi a nobilmente rappresentare i servitori dello Stato, gli uomini, umili e importanti, che sono venuti tra noi per testimoniare la credibilità della nostra battaglia di pacificazione tra gli italiani.

Vi parlerò fra poco della violenza perché di questa soprattutto io sarei imputato, ma proprio per potervi adeguatamente parlare, e in buona coscienza, della violenza che a me o a noi viene addebitata, lasciate che vi ricordi che da quando ho l'onore di dirigere il mio partito, fin dal 1969 e cioè, guarda caso, proprio dal momento in cui l'indagine del procuratore generale Bianchi d'Espinosa ha avuto inizio, io vi ho parlato, in primo luogo, il linguaggio dell'antinostalgismo o « antinostalgite » all'interno delle mie stesse file; e non lo ho parlato tatticamente, perché l'ho parlato apertamente in libere riunioni, in aperti congressi. E a questo riguardo mi permetto di fare una piccola osservazione a tutti i giuristi qui presenti: volete colpire un partito da voi ritenuto fascista nel significato che voi date a questa parola — che io certamente non condivido perché guardo alla storia nel suo divenire e non ne anticipo i giudizi — nel significato che la legge vorrebbe attribuire ad un siffatto partito, cioè un partito totalitario, il partito che si avvia a diventare o tenti di diventare o minacci di diventare il partito-Stato? Questo è, secondo la vostra accezione, il partito fascista: il partito che si sostituisce a tutti gli altri, che vuole incarnare, interpretare esso solo lo Stato. Bene, allora cercate di individuare i partiti all'interno dei quali non esiste libertà di parola e di organizzazione. Io mi onoro di dirigere un partito libero. Sono segretario di questo partito perché sono stato eletto da due congressi successivi, prima dei quali si sono svolte in ogni parte d'Italia le nostre libere assemblee sezionali e provinciali. E dalle assemblee sezionali e provinciali — senza voti di delega, colleghi della democrazia cristiana, senza gonfiamenti di tessere, senza tessere accattate, colleghi del partito socialista! — siamo giunti ai nostri congressi nazionali, i quali hanno eletto i nostri comitati centrali, che a loro volta hanno eletto

le nostre direzioni, le quali hanno eletto il segretario del partito, il quale ha nominato i componenti dell'esecutivo e della segreteria politica. E ci riuniamo spesso e discutiamo liberamente. Io, segretario del partito nel 1947, fui dimesso da segretario politico nel gennaio del 1950 perché rimasi in minoranza nel quadro di un dibattito politico tenuto insieme nel nostro comitato centrale; dopo di che diventai, credo, un fedele collaboratore del nuovo segretario del partito Augusto de Marsanich, che a sua volta si dimise per un voto del comitato centrale nel 1954. Collaborammo quindi con l'allora neo-segretario del nostro partito, Arturo Michelini. Alla stessa maniera dichiaro di essere pronto in ogni momento — e colgo questa occasione per affermarlo — ad affidare al mio partito la scelta di altro uomo che meglio lo diriga. Questa nostra libertà interna è una garanzia per l'opinione pubblica, per gli italiani tutti e anche per il Parlamento, se il Parlamento vorrà prendere atto di dichiarazioni serie e non di fanfaluche, se non si accontenterà di una qualsivoglia esposizione programmatica.

Che vale che un partito si dichiari fedele cultore del pluripartitismo o di tutte le democrazie di questo mondo se al suo interno mostra una compagine ferrea, se al suo interno e al suo vertice non si discute, se i segretari di partito sono capi clientela, capi cabila o capi casta e capi tribù? (*Vivi applausi a destra*). Che importa garantire agli italiani tutte le libertà, se poi la partitocrazia uccide la democrazia parlamentare, e la correntocrazia (e voi democristiani avete in casa vostra, e lo dico compiangendovi, ben tristi esempi) anch'essa uccide, o per lo meno deprime, quelli che potrebbero essere, financo in una partitocrazia, gli aspetti positivi o favorevoli?

Non è forse vero che abbiamo letto su alcuni giornali, che in altre occasioni voi molto ascoltate — cito ad esempio il *New York Times* — che, quando sono arrivati i finanziamenti dall'America, essi non si sono indirizzati tanto ai partiti quanto a talune correnti, guarda caso, di sinistra, all'interno di questi partiti? Ho letto le smentite, ma in America non si accontentano delle smentite ufficiali, quando è il *New York Times* a scrivere determinate cose. E quando la stampa di sinistra, ed anche di centro, commenta gli eventi americani, anche recentissimi, plaude a quel giornale coraggioso e a coloro che democraticamente in America, sulla spinta di quel giornale, aprono alcune inchieste. Vi è qualcuno, tra gli accusati dal *New York Times* in Italia (perché quel giornale ha fatto alcuni nomi, e

nomi grossi) che sia andato al di là della smentita, che abbia sollecitato indagini o inchieste? Dove sono i capicorrente della democrazia cristiana accusati dal *New York Times* di aver preso quattrini dall'America? E dove sono i socialisti che il *New York Times* ha accusato di aver preso quattrini dall'America? E dove sono i comunisti che il *New York Times* ha accusato di aver preso quattrini, non certamente dall'America, ma dall'opposta direzione? Qualcuno ha forse sollecitato delle inchieste? Qualcuno tra voi ha avuto pruriti qualsiasi? Qualcuno si è almeno affrettato a chiedere subito l'approvazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, in modo da toglierci tutti da questi imbarazzi e da poter controllare la finanza interna, cioè la leva di comando interno dei partiti, e quindi garantirne la libertà all'interno?

Credete forse che noi non cogliamo certe sfumature? Credete che non ci vergogniamo per voi quando un deputato, in un'occasione come questa, dice pubblicamente: « Io in coscienza voto contro l'autorizzazione a procedere, ma in aula voterò a favore, perché questo comanda il mio partito »? Che cosa significa un comando di tal genere? Non è questa la radice della perdita di coscienza, della perdita di intelligenza, della pigrizia mentale e morale, dello sfacelo di un regime che si è creato sulla base di discipline coattive, di stanche discipline di questo genere, dietro le quali stanno quasi sempre interessi che non si vogliono smascherare? Che cosa significa la parola democrazia in un clima come questo? Non dico che dobbiate prendere l'esempio da noi, per carità!; dico soltanto che ho l'onore di dirigere un partito libero, e sono grato alla classe dirigente di questo partito che liberamente, in questo frangente per me tanto duro, avrebbe anche potuto accantonarmi, e che invece liberamente si è stretta, forse anche intorno alla mia persona, per difendermi in questo momento nella battaglia che stanno conducendo tre milioni e più di italiani che guardano a noi come segnacolo e come garanzia di libertà proprio per questi motivi. Ringrazio dunque questa classe dirigente perché insieme con noi (anzi, ancora più di quanto io non abbia potuto fare: io ho soltanto cercato di interpretarla e di capirla) ha portato avanti il nobile discorso della destra nazionale.

Voi ci accusate di istigazione alla violenza? La destra nazionale ha in questi anni, la mia persona ha in questi anni trascorso momenti durissimi, che non auguro ai peggiori dei nostri nemici. Non ero altrove, ero a Ge-

nova, su un palco da comizio, quando il nostro giovane militante Ugo Venturini è stato assassinato accanto a me perché mi difendeva da coloro che volevano colpirmi. Ero a Livorno con Giuseppe Niccolai quando insieme fummo aggrediti da una turba di avversari politici che stavano per far rimettere la pelle ad entrambi, nell'assenza, durata parecchi minuti, della forza pubblica. Ero a Parma nel 1970, durante la campagna elettorale regionale, quando aprirono persino i tombini del gas per cercare di far saltare il palco e, con esso, la mia modesta persona. Ero a Salerno quando hanno assassinato il giovane diciannovenne Carlo Falvella e ho recitato per lui l'elogio funebre durante le esequie. Ero a Roma nei giorni del rogo di Primavalle, ed ho già avuto modo di esternare in quest'aula il mio sentimento.

In nessuna di queste occasioni la destra nazionale ha ritenuto, responsabilmente, di accettare che fosse parlato il linguaggio dell'odio, della vendetta, del risentimento.

Abbiamo serrato le labbra per non dire parole che suonassero come una minaccia di rappresaglia, e sarebbe stato umano profferirle, avrebbe potuto anzi sembrare inumano non pronunciarle di fronte ai genitori, ai parenti, ai figli delle vittime; eppure abbiamo taciuto. Ci siamo anzi inchinati di fronte alle vittime appartenenti alle altre parti politiche che purtroppo la violenza ha falciato senza alcuna discriminazione, e siamo sempre pronti a rifarlo, proprio perché siamo la destra nazionale; perché al di là dei programmi politici, al di là dei programmi sociali ed economici, c'è fra noi questa volontà di coesione per gli italiani e tra gli italiani. Questo è il significato della destra nazionale, questo è il discorso che abbiamo portato avanti. Ed è proprio grazie a questo discorso che abbiamo raccolto 3 milioni di voti; è proprio per aver portato avanti questo discorso che vi abbiamo fatto paura; contro questo tipo di discorso avete sollevato nel corso della campagna elettorale del 1972 i fantasmi della guerra civile, dicendo agli italiani di fare attenzione perché la destra nazionale avrebbe portato avanti la guerra civile. Questo stesso tipo di discorso provocatorio state facendo contro di noi in questo momento; ma come vi siete sbagliati allora credendo di provarci all'intolleranza, così vi sbagliate adesso anche nei miei personali confronti se credete di provarci all'intolleranza.

Il programma morale della destra nazionale esce più saldo che mai da questa prova e

le componenti della destra nazionale si riconoscono in noi più salde dopo questa prova.

Qualche giorno fa, signor Presidente, ella con nobili parole ha ricordato la figura indimenticabile dell'onorevole De Lorenzo, che fu uno dei pionieri della destra nazionale; ella, ed era logico ed umano che lo dicesse, affermò che la più bella pagina della sua vita il generale De Lorenzo l'aveva scritta aderendo al movimento della Resistenza. Io la guardavo, in quel momento, e forse ella guardava me, e forse pensava che quella frase potesse umanamente dispiacermi o dispiacerci. Non ci è dispiaciuta affatto, ci ha onorato. Perché la più bella pagina noi l'abbiamo scritta adesso, quando abbiamo detto basta — anche e prima di tutto nelle nostre file — alla polemica fascismo-antifascismo, basta alla perdurante guerra civile e al clima di perdurante guerra civile.

Questa è la destra nazionale e per questo, signor Presidente, la si vuole colpire. Oh, se girassimo in grottesche mascherate nostalgiche, come in grottesche mascherate sfilano gli *hippies* a loro tanti cari in Italia e in tante parti del mondo; se fossimo un appoggio, una moda, un costume; se fossimo quattro accattoni in cerca di viscerali applausi; se fossimo dei demagoghi da strapazzo e se predicassimo, impotenti e velleitari, odio e violenza, nessuna legge speciale od ordinaria verrebbe invocata contro di noi. Tanto è vero che l'articolo 18 della Costituzione è lì, è norma chiaramente precettiva, è norma di immediata applicazione; ma nessuno fino a questo momento ha pensato di servirsene per colpire i pagliacci ed i violenti che circolano a piede libero in ogni parte d'Italia. E non importa di quale tendenza essi dichiarino di essere perché io stesso rifiuto qualsivoglia caratterizzazione di destra, e vorrei essere così superiore alle parti da respingere qualunque etichetta di parte anche se fosse riferita alla estrema sinistra.

Le origini della violenza, l'ha detto in quest'aula l'onorevole Giomo la settimana scorsa, debbono essere ricercate nel 1968. Accetto questa data iniziale. Si potrebbe però dire che le origini della violenza vanno ricercate nel 1960 e forse potremmo tutti accettare nelle diverse interpretazioni dei fatti di quell'anno anche questa data iniziale. Ma qualcuno in quest'aula di violenza parlava molti anni fa. A questo proposito vorrei citare un discorso pronunciato dall'onorevole Scelba — guarda caso, proprio lui — nell'ottobre del 1950 in quest'aula: « Io potrei qui documentare quante violenze si siano compiute contro

gli agricoltori e contro i lavoratori non aderenti allo sciopero, le cascine incendiate, i terreni allagati, i cittadini colpiti a sangue; l'azione spionistica nelle amministrazioni statali da parte delle sinistre a danno dello Stato e dei cittadini, l'azione disgregatrice presso le forze armate dello Stato; è un fatto documentato e documentabilissimo. L'azione paramilitare del partito comunista — così si è espresso l'onorevole Scelba —, il segretario amministrativo della federazione comunista della provincia di x, è il capo delle formazioni paramilitari del partito comunista nella provincia ».

Voglio forse affermare che l'onorevole Scelba avesse ragione quel giorno? Non lo so. Affermo soltanto che è falso che la spirale della violenza si sia determinata in Italia in quest'ultimo anno o in quest'ultimo anno e mezzo. Vi sono state violenze inaudite in talune parti d'Italia, soprattutto — non abbiamo inventato noi il termine « triangolo della morte » — nell'immediato dopoguerra. Violenze che dal 1945-1946 sono arrivate al 1949-1950. Successivamente si sono avute ulteriori spirali di violenza. Vi è stato lo scoppio della violenza della piazza contro lo Stato. Le vittime degli scontri a Genova — altra notizia da rettificare, altro ricordo da correggere — non furono i missini. Noi non eravamo arrivati a Genova il giorno degli scontri. Le vittime furono 150 tra carabinieri e agenti di polizia: da una parte le sinistre, dall'altra parte gli agenti di polizia e i carabinieri. Poi, lo scoppio della violenza nel 1968. Vi è qualcuno che non sappia, onorevole Giomo, cosa ha rappresentato il 1968 nella storia non dico d'Italia, ma europea e mondiale? Vi è qualcuno che non ricordi che il 1968 vuol dire qualcosa per la Francia — soprattutto per la Francia — per la Germania, per l'Inghilterra? Vi è qualcuno il quale non sappia che il 1968 vuol dire contestazione, quella contestazione che da sinistra, che da oriente (e non mi importa quali siano state le centrali di provenienza) si è abbattuta su tutto il mondo? Vi è qualcuno che non si sia accorto — lo scrivono i giornali stranieri in questi giorni — che mentre altri paesi, diciamo pure altre democrazie più sane, più garantite della nostra, hanno riassorbito rapidamente e forse definitivamente il fenomeno, l'Italia è il solo paese nel quale esso invece di essere riassorbito si è addirittura aggravato?

Ed allora, allorché si parla di origine della violenza, ci si ricordi da quale parte essa è arrivata. E dico « quale parte » con molto rispetto per le parti politiche qui rappresentate,

perché mi riferisco a quel grosso moto di contestazione, con le sue radici culturali o pseudo-culturali, con le sue bande armate, con i suoi protagonisti tipo Cohn Bendit, con i suoi movimenti anarchici, mi riferisco — dicevo — a quel vasto moto internazionale, mondiale, di violenza che ha sommerso tanti paesi e che ha sommerso soprattutto, in definitiva, il nostro.

Quali le conseguenze della violenza? Le conseguenze — mi si dice — si ripercuotono a destra come a sinistra. Onorevoli colleghi, è il momento di parlar chiaro e responsabilmente a questo riguardo: le conseguenze della contestazione si ripercuotono a destra, come a sinistra. Credo però di poter affermare che a destra (mi riferisco ai cosiddetti movimenti extraparlamentari di destra) le conseguenze siano molto meno vistose. Credo di poterlo affermare perché tutti i rapporti di polizia o di prefettura, tutte le indagini giornalistiche finora esperite, hanno portato a questo risultato. Credo anche di poter affermare che i finanziamenti a sinistra siano molto più vistosi che a destra e di dover ricordare che la sinistra extraparlamentare ha addirittura i suoi quotidiani. Credo anche di dover rilevare che partiti di maggioranza e di Governo, come il socialdemocratico ed il liberale, hanno dovuto chiudere — e me ne dispiace — i loro pregevoli organi di stampa, o non aprirli, mentre l'ultra sinistra esce con una sigla e subito con un quotidiano. Forse grazie alle sottoscrizioni? Certo, grazie alle sottoscrizioni... È naturale! E chi non crede a queste sottoscrizioni, sol perché sono di sinistra, perché si tratta di movimenti « democratici »? Essi hanno i quotidiani, hanno le sedi, organizzano congressi, spostano migliaia di attivisti dall'una all'altra parte d'Italia, si permettono il lusso — se lo permette tutta una classe dirigente dell'ultrasinistra — di non lavorare. Non sono entrati in Parlamento, ma vivono e vivono bene. Soltanto per le tolleranze di talune patrie « giornalistiche » milanesi? Non soltanto per questo, penso. Credo vi siano altre fonti di finanziamento, oltre alle alcove, per l'ultrasinistra. Mi pare indubitabile che vi siano collegamenti importanti a livello internazionale (qualcosa in materia documenterò). Comunque, io sono pieno di comprensione nei confronti del partito comunista quando lo stesso afferma, come alla vigilia — ad esempio — della campagna elettorale dell'anno scorso, di non aver nulla a che vedere e di voler anzi sconfessare i gruppi dell'ultrasinistra. Certo, erano concorrenti elettorali! Però vorrei che questi atteggiamenti fossero tenuti anche quando qualcuno dall'ultrasinistra attenta con la

violenza, con la più scatenata violenza, al viver civile e gli trovi subito accanto, come nel caso di Primavalle, il perito iscritto al partito comunista, l'avvocato del partito comunista e del partito socialista. Perché? Se vi dissociate politicamente e organizzativamente, perché sul terreno più delicato, che è quello delle connivenze e delle collusioni morali, non vi dissociate mai? Perché vi troviamo sempre assieme in tutte le complicità morali? Quelli dell'ultrasinistra, anche i più barbari, i più lerci, e gli avvocati difensori del partito comunista, e i giornalisti del partito comunista e del partito socialista, il quale, del resto (lo ha detto l'onorevole Andreotti, e non ho bisogno di ripeterlo io), è il solo partito politico italiano che non abbia sin qui sconfessato gli extraparlamentari.

Quanto a noi, abbiamo dichiaratamente e ripetutamente, in tutte le sedi, dalla televisione al congresso nazionale, sancito l'assoluta incompatibilità organizzativa, politica e morale con le formazioni extraparlamentari, alle quali io rifiuto l'attributo « di destra », perché poi, guardando nel profondo, debbo stare un po' attento ad attribuire certe generose qualificazioni. « Di destra »? Io considero « di destra » quel che viene verso di me, che io riesco ad interpretare, che mi appoggia, che io ritengo di appoggiare, che mi interpreta in qualche guisa. Ma quando in una manifestazione da noi organizzata si insinua un teppistello, è egli « di destra » perché in quel momento fa un saluto romano provocatorio? È « di destra » perché dice di essere amico di qualcuno tra i dirigenti di destra? O non si deve guardare nel fondo, e vedere chi lo abbia tollerato e promosso?

San Babila. È bastato che in una conferenza alla stampa estera pochi giorni fa io dicessi: andrò a Milano sabato e domenica e girerò per San Babila, perché me li ritroverò tutti, i famosi teppisti di San Babila; è bastato che dicessi questo, e improvvisamente ed insperatamente il signor ministro dell'interno o il questore di Milano hanno fatto pulizia. San Babila è pulito. Per quanti altri giorni? E perché era sporco prima? Chi tollerava quelle presenze, di uomini che erano quasi tutti noti, uno per uno, alla questura di Milano, per reati comuni? Perché al centro della città di Milano la buon costume non interveniva? Vi sono simpatie di vertice verso gli invertiti di San Babila? Debbo credere questo? Si arruolano autisti da strapazzo a San Babila da parte di qualcuno? Debbo ritenere questo, debbo dirlo, debbo scriverlo? Si giunge a questo? Invertiti, prostitute, sfruttatori degli

uni e degli altri; e in mezzo può capitare il giovane sprovveduto, nei confronti dei quali bisogna essere umanamente comprensivi, purché politicamente si sia ferrei nell'additare le responsabilità, nell'andare a sviscerarle. Forse che i giornalisti dei grandi quotidiani milanesi non sanno queste cose? Dove si dilettano nell'osservare la realtà di Milano, se non al centro della città? Fingono di non conoscere le situazioni; e perché? O se ne accorgono soltanto quando tentano di pugnare noi?

A Roma, come mai certi gruppi dell'ultradestra in questi ultimi giorni (peccato che non ci sia l'onorevole Andreotti!) aprono librerie? Io non sono in grado, a titolo personale, di aprire una libreria. Gruppi dell'ultradestra, con la loro insegna, al centro di Roma aprono librerie. Mi auguro che si accingano a vendere libri; ma se, per avventura, tra sei mesi o un anno si dovesse scoprire che nel retrobottega c'è qualcosa che non va, ne ho colpa io? O quei gruppi romani della democrazia cristiana che sono d'accordo? L'onorevole Petrucci ne sa qualche cosa? Chiedo questo, e non a caso; chiedo se ne sappia qualcosa il comitato romano della democrazia cristiana; chiedo se se ne sappia qualcosa in assemblea regionale, se ne sappiano qualcosa taluni rappresentanti regionali della democrazia cristiana.

FELICI. Questo non risulta. È una menzogna piena!

ALMIRANTE. Non risulta? Allora, risulterà. Ho detto che per ora, e nel vostro interesse, vi sono degli avvertimenti da parte nostra. Visto che molti tra voi hanno consuetudine con i modi di agire mafiosi, ecco, questo è un avvertimento.

Ma nei prossimi giorni verranno le notizie e le comunicazioni, perché siamo stanchi, assolutamente stanchi non di pagare noi — che è giusto che paghiamo — ma di mettere a repentaglio tanta brava gente italiana. Penso ai fratelli Mattei: vi pare giusto che dei ragazzi, dei bimbi corrano pericolo di vita, anche in questo momento, perché ci sono teppisti scatenati: quei teppisti scatenati che vengono attribuiti alla nostra parte, o anche alla nostra parte, quando chi paga ce l'ha con noi e chiede addirittura la nostra messa al bando per ripulire l'Italia dalla violenza e dai violenti?

Aspettatevi delle denunce pesanti, documentate e dettagliate. (*Applausi a destra*).

È poiché non voglio mai fermarmi a una sola parte, do ai democristiani una consola-

zione. Bisogna mettere le mani un tantino anche sull'ultra sinistra e su quelli che la proteggono a tutti i livelli.

Ho qui un carteggio che, uscito da quest'aula, affiderò a giornalisti coraggiosi. Un carteggio che ha inizio con una notiziola apparsa su *Paese sera*, sempre a proposito di violenza.

Una notiziola: « Camerino » (la città, non il gabinetto) — « Una montatura le armi nel cuscinale ». E poi: « Come sempre, ci vuole un po' di tempo, poi certe montature di qualche giornale parafascista cadono tutte, puntualmente. L'ultima è quella dell'arsenale di Camerino. Ieri » (questo articolo è del 29 marzo) « il giudice istruttore Antonio Spagnolo ha revocato il mandato di cattura nei confronti di Paolo Fabbrini e ha dichiarato la nullità di tutte le perquisizioni effettuate nelle abitazioni di una ventina di giovani democratici ».

Sono andato a vedere: su segnalazione della compagnia dei carabinieri di Roma Trionfale del 7 ottobre 1972, e a seguito di successive indagini, il 10 novembre 1972 è stata compiuta una perquisizione attraverso la quale presso quei giovani democratici sono stati trovati: una mitragliatrice tedesca, un moschetto automatico, un moschetto 91, una canna di fucile mitragliatore, parti di ricambio, 370 cartucce, 2.100 cartucce, 400 cartucce dei vari tipi, 25 bombe a mano del tipo « ananas » (ne ho sentito parlare, mi sembra, in questi giorni, anche sulla stampa di sinistra), 5 contenitori di esplosivo al plastico (chilogrammi 3), 2 panetti e 6 cilindretti di tritolo, 4 detonatori, di cui 2 collegati, 2 rotoli di miccia, eccetera: vi risparmio il resto. Poi, 604 carte di identità in bianco risultate rubate al comune di Roma (ho sentito parlare di passaporti rubati, qui si trattava di carte d'identità in bianco) e 10 fogli dattiloscritti in codice.

Non ritenetemi troppo bravo, ma con l'aiuto di qualche amico ho qui la decifrazione del codice. Bisogna andare a trovare un volume, che è stato sequestrato nella casa di Paolo Fabbrini, l'amico di *Paese sera* e dei socialisti (si tratta di *Rivoluzione nella rivoluzione*, di Régis Debray; bisogna aprire a una certa pagina e poi tradurre. Ho qui il testo in codice e quello tradotto, che metto a disposizione della stampa.

Il testo tradotto dice fra l'altro: « Capo zona Campetti Loris, Costa 13 Macerata; responsabile emergenza Guazzaroni Carlo. Contatto Stoccolma Zaritopulos Angelo, casa Cardarelli Camerino. Contatto Jugoslavia Stidiropulos Ciriacos ». Poi c'è un altro contatto con studenti stranieri a Perugia e vi è anche qualcosa di meglio.

« Sequestri dimostrativi di Giustizia del popolo. Sequestri da fare: fascista Luzzi Giovanni, Via Lilli 56. Fascista Mura Erminio, Via Leopardi. Sequestri per finanziare la guerra del popolo: capitalista fascista Santacchi Eligio, sindaco fascista Pinzi Mario, assessore fascista De Fantini. Caso emergenza costituire brigata rossa zona e *commandos* del popolo; assaltare caserme carabinieri, polstrada, finanza Camerino. Liberare detenuti carcere Camerino. Attentati: scuola militare Sausa, Colfiorito e stabilimento Centralcavi Le Grazie di Tolentino. Interruzione ponte viadotto San Severino; interruzione ponte Tarrano. Eliminazione fascisti pericolosi: Luzzi Giovanni, Mura Erminio, Abate Antonio, Pinzi Mario, Ciccarelli Clemente, capitano dei carabinieri Bongiovanni, Ciampicconi Giulio, Marisa Tammelli Venezian, Gallitri Pietro. Attentati: MSI di Camerino, caserma carabinieri Camerino, palazzo della giustizia borghese, AGIP Circonvallazione, deposito artiglieria Castel Raimondo, stabilimento Centralcavi Le Grazie di Tolentino ».

Questa indagine è stata insabbiata da un magistrato, d'accordo con avvocati socialisti. Ho i nomi degli avvocati, i nomi dei magistrati, le date in cui gli insabbiamenti hanno avuto luogo, i motivi pseudo-giuridici per cui hanno avuto luogo. Affido ai giornalisti liberi — visto che è la sola categoria alla quale mi posso in questo momento, io imputato di violenza, affidare — perché si intervenga e si evitino, prima che sia troppo tardi, le gentili cose che sono preannunciate da questo cifraio. Mi assumo la responsabilità di quello che ho detto. Non temo di poter essere smentito perché non avrei portato in Parlamento fatti di questo genere. Dopo di che, guarda caso, nella stessa regione d'Italia di cui ho parlato, la democrazia cristiana ha portato, come suo eletto e come suo massimo esponente, il segretario del suo partito, l'onorevole Forlani, al quale mi legano rapporti di stima e di amicizia non da oggi, il quale però ha mancato alla stima e alla amicizia quando si è permesso di dire qualche mese fa, mi pare a La Spezia, che noi eravamo la testa di una oscura trama internazionale (vi ricordate la trama eversiva?). L'onorevole Andreotti ha gentilmente smentito nei giorni scorsi perché ha detto: circa connessioni straniere, le indagini fin qui esperite nelle debite fonti le hanno nettamente escluse. E allora, che si fa quando non si riesce a documentare niente contro di noi e non si vuol documentare ciò che è documentabilissimo nei confronti degli altri? Si inventa e si distorce. E adesso vi racconterò

un fatterello recente (ho preso degli appunti, mi permetterete di leggerli) a proposito di nostre violenze, perché è un episodio edificante in cui c'entrano un po' tutti: magistrati, giornalisti, complici, politici, partiti, tutti contro di noi. Strage di Milano, Bisognava, anche a proposito della strage di Milano, inventare la trama nera. Come si fa? Avete letto sui giornali notizie che hanno ruotato per 48 ore? La fotografia del Bertoli a Udine, accanto ad elementi di « Ordine nuovo »? E il Bertoli a Venezia implicato in scontri con l'ultra sinistra e quindi un Bertoli fascista o legato ad elementi fascisti? Avete letto? Avete udito la radio che queste notizie ha ripetuto in tutti i suoi giornali per 24 ore consecutive? Chi le aveva trasmesse? L'agenzia ANSA e la agenzia *Italia*. L'agenzia ANSA ha qualche responsabilità ufficiale o ufficiosa? Ho l'impressione di sì. Ha delle sovvenzioni di Stato? Ho l'impressione di sì. È diretta da gente molto vicina ad altissimi personaggi dello Stato? Ho l'impressione di sì. E allora i colleghi della agenzia ANSA ed anche della agenzia *Italia* (anch'essa fruente, in minor misura, di grossi benefici) stiano attenti a quel che scrivono perché provocare in questa guisa, in un momento siffatto, con tutto quel che c'è in giro, è veramente la più bassa e vergognosa impresa che possa farsi.

E ora, poiché sono apparse le smentite ufficiali (la questura di Udine ha smentito, la questura di Venezia ha smentito, i carabinieri hanno smentito, ma solo una parte della stampa ha riportato le smentite, la radio le ha riportate tardivamente, della televisione non ho notizia — posso sbagliare — se le abbia riportate) vi racconto come è andata perché è interessante. L'iniziativa della falsificazione (anche in questo mi assumo la responsabilità) è partita dal sostituto Fiasconaro, del tribunale di Milano. Già estromesso dall'indagine sulla strage di Piazza Fontana per le violazioni del segreto istruttorio compiute ai danni dei funzionari di polizia coinvolti nelle indagini, il sostituto Fiasconaro è stato riammesso a partecipare all'inchiesta alla chetichella. Venerdì 18 il Fiasconaro si trovava a Roma, dove abita, e dove era venuto insieme al giudice D'Ambrosio per gli interrogatori di Guido Paglia e di Giannettini. Sui giornali della mattina ha visto la fotografia del Bertoli. Dal Palazzo di giustizia di Roma, verso le 14, ha chiamato al telefono il collega Viola di Milano e gli ha detto che nel fascicolo della inchiesta Freda era allegata una fotografia relativa ad una manifestazione di « Ordine nuovo » in quel di Udine; che in

questa fotografia si vedeva un personaggio che, a detta del Fiasconaro, avrebbe potuto essere il Bertoli. Il giudice Viola è stato quindi spronato dal suo collega a tirare fuori la fotografia e ad indirizzare le indagini sulla pista nera.

Contemporaneamente la notizia è stata trasmessa a *Paese sera*. Infatti il *Paese* della mattina di sabato 19 maggio ha pubblicato la notizia alla pagina quattro, e l'ha pubblicata con un evidentissimo spazio di censura alla fine. Questo spazio di censura è stato causato dalla richiesta del dottor Fiasconaro, avanzata all'ultimo istante, di cancellare il brano in cui si faceva riferimento al fascicolo dell'inchiesta Freda, perché attraverso questo riferimento si sarebbe riconosciuto il provocatore.

Nella giornata di sabato l'opera di falsificazione è continuata. L'agenzia ANSA ha pubblicato la notizia della manifestazione di Udine, già apparsa sul *Paese*. L'agenzia *Italia* ha pubblicato l'altra notizia, anch'essa falsa, relativa alla manifestazione di Venezia. Queste due notizie, diramate attraverso le due maggiori agenzie di stampa italiane, una delle quali addirittura agenzia ufficiale, hanno fatto sì che la mattina di domenica 20 tutti i giornali italiani sostenessero la tesi assurda del cosiddetto anarchico fascista, o per lo meno la riprendessero. Il giornale-radio per tutta la giornata ha insistito su questa tesi.

La falsificazione era così grave da provocare uno sviamento delle indagini contro il giudizio per l'accertamento della verità. Ciò ha indotto il Ministero dell'interno, al quale quando devo rendere un riconoscimento lo rendo, a impegnarsi a fondo per controllare la veridicità dei fatti asseriti. Come risultato di questa operazione, alle 18,15 di domenica la questura di Udine smentiva la notizia data dall'ANSA, e alle 20 i carabinieri smentivano quella data dall'agenzia *Italia*. Ma, a dispetto di queste smentite, i magistrati filocomunisti hanno insistito nella loro azione di sviamento delle indagini, con la collaborazione di vari giornali italiani, come dimostrano alcuni articoli apparsi su *La Stampa* e sul *Corriere della sera* di lunedì mattina.

Inoltre, sempre allo scopo di sviare le indagini e di falsificare i fatti ai nostri danni, è stata fatta uscire dal fascicolo Freda la famosa fotografia, dalla quale non risulta proprio nulla. Questa fotografia è stata trasmessa al *Corriere della sera* che l'ha pubblicata in data martedì 22 maggio. Sempre nella giornata di martedì l'*Avanti!*, in piena contraddizione con i comunicati ufficiali di

smentita, ha affermato, a proposito di questa fotografia, che l'autenticità dell'immagine e del riconoscimento del Bertoli è confermata dal Ministero dell'interno; ciò mentre è vero proprio il contrario.

In questo modo, non soltanto sono stati falsificati i fatti per colpirci, ma è stato fornito un contributo determinante ai veri responsabili dell'attentato del 17 maggio i quali, dallo sviamento e dal conseguente ritardo delle indagini, hanno ricavato o potuto ricavare indubbi benefici.

Come risultato concreto di questa operazione, la mattina di martedì 22 maggio tutta la stampa italiana ha riferito infatti che « adesso bisogna ricominciare da capo le indagini ».

Il giudice Fiasconaro e i suoi complici possono dunque vantarsi, non soltanto di avere inscenato l'ennesima montatura ai danni della destra, ma di avere fornito un obiettivo aiuto ai terroristi.

A questo punto il discorso sulla violenza deve essere impostato come deve essere impostato. Io riprendo un recente accenno dell'onorevole Piccoli il quale, rivolgendosi al Governo, ha detto nei dibattiti della settimana scorsa: noi confortiamo il Governo a prendere le decisioni necessarie anzitutto a bloccare la spirale della violenza, poi a togliere di mezzo le troppe armi che circolano nel paese, andando a ricercare da dove vengono, chi le vende o chi le regala; infine a risalire ai problemi dell'organizzazione che emergono evidenti dalla serie di provocazioni che si sono susseguite negli ultimi tempi. Sottoscrivo le parole, non le intenzioni, che sono subdole, onorevole Piccoli, come subdola è stata tutta la sua impostazione recente; ma le parole le sottoscrivo lealmente, e voglio dimenticare, in un'ora che voi definite grave e che definisco grave anche io, perfino la eventualità delle subdole intenzioni. Vi prendiamo in parola.

Noi abbiamo presentato all'inizio di questa legislatura taluni strumenti per combattere la violenza da qualunque parte essa venga: una proposta di inchiesta parlamentare sulla violenza, una proposta di legge contro le manifestazioni di violenza, tradotta dalla legge francese anti-*casseurs* che sembra avere avuto ottima efficacia in quella democrazia, e infine la polivalente degasperiana, come vi ho detto durante questo discorso, riveduta e aggiornata, ma a nostro avviso resa ancora più efficace nei confronti di tutte le parti, nei confronti di tutte le violenze, accettando quel che spero in buona fede ab-

bia detto recentemente l'onorevole Andreotti, e cioè che la violenza non ha colore.

Voi siete padroni di disattendere le nostre proposte di legge perché tecnicamente da voi giudicate incongrue; siete financo padroni di disattendere e di respingere le nostre proposte di legge perché provenienti da una parte con cui non volete associarvi neppure nell'approvare una proposta di legge; però vi associate volentieri quando si tratta di sottrarre qualcuno dei vostri all'autorizzazione a procedere, come è avvenuto ancor oggi. Comunque, potete respingere ogni nostra proposta di legge siffatta. Tutto potete fare, tranne che invitare genericamente e platonicamente un Governo morituro a prendere delle misure senza offrire voi, gruppo parlamentare della democrazia cristiana, al Governo gli strumenti di azione. Dov'è il disegno di legge governativo per il fermo di polizia? Avete o no il coraggio di portarlo in aula? È un palliativo, siamo d'accordo; è una misura parziale, siamo d'accordo, ma a livello di opinione basterebbe la discussione in questo momento, in quest'aula, del disegno di legge per il fermo di polizia, o di qualsiasi disegno di legge tendente ad inasprire le pene contro teppisti o a rafforzare l'autorità e il prestigio delle forze dell'ordine, per riqualificare lo Stato, gli istituti della democrazia ed il vostro stesso partito in termine di ordine nella libertà, di fronte alla pubblica opinione.

Tutto potete fare, tranne che inviare dei consigli generici a un Governo che in questo momento sa di non avere l'autorità e il prestigio per poter agire, evitando di assumervi le vostre responsabilità. Assumetele, metteteci alla prova; metteste tutte le parti alla prova. Il confronto deve essere questo. Non fate insinuanti ed insidiosi discorsi di appello all'ordine e alla libertà e alla democrazia, nel momento stesso in cui si nega ogni principio di libertà tentando di togliere dall'ordine costituzionale un partito politico come il nostro. Metteteci e metteste voi stessi alla prova. Fate questa verifica qui dentro, perché si possano poi far le verifiche di intenzione, di proponimento, di volontà fuori di qui.

Presentate un corpo di leggi idonee a colpire il disordine e la violenza, in guisa eguale per tutti e contro tutti. Vedrete che l'opinione pubblica sarà rapidamente con voi e vedrete che, dandovi questo consiglio, io certamente non do il cinico consiglio di chi vuole approfittarne. Nel momento stesso in cui mi accingo a votare contro di me, nel momento stesso in cui mi accingo ad affrontare il verdetto

della giustizia, penso di poter essere considerato davvero al di sopra delle parti quando vi invito ad uscire dal conformismo gretto e pigro, al quale vi siete adeguati. Vi invito a pensare, anziché ad intese tra correnti o intese di vertice con altri partiti, alla soluzione organica di questi gravi problemi.

Onorevoli colleghi, con quali prospettive vi accingete a votare insieme con me l'autorizzazione a procedere contro di me? Volete scioglierci? Vi siete o no resi conto — e ve lo dico senza alcuna tracotanza — che potete sciogliere una etichetta, ma non certamente una forza politica? Vi siete, o no, resi conto che questa forza politica ha, come ha indubbiamente, un suo autonomo impulso? Che dallo scioglimento dell'etichetta, essa, nel giro di qualche settimana, può trarre nuova linfa? E vi siete soprattutto resi conto, o no, che sciogliere una etichetta in tal momento e con siffatti propositi, con siffatte alleanze e a vantaggio di siffatti alleati, darebbe certamente luogo ad un partito ancora più forte del nostro, elettoralmente? Ma con difficoltà darebbe luogo ad un partito altrettanto responsabile quale il nostro, anche in questa occasione, si sta dimostrando. Sicché, con l'asserito proposito di contribuire all'ordine e di sedare la violenza, voi creereste a destra quel libero spazio, non voglio dire per la violenza, ma certamente per la imprudenza e per la intolleranza, che grazie a noi non è stato creato.

Cosa vi proponete allora? Di metter dentro me? Vi sembra un grosso risultato? Vi sembra che ne valga la pena? Vi sembra che valga la pena di scomodare tanti galantuomini, quali voi siete, per mettere dentro un uomo che non ha altro al proprio servizio, se non le parole? È mai possibile che questo personaggio determini in voi tanta preoccupazione? E se questo personaggio determina insieme con i suoi amici in voi tanta preoccupazione, volete fare un piccolo esame di coscienza? Volete chiedervi perché? Volete avere la bontà di rispondere quello cui hanno risposto negli scorsi giorni giornali a noi avversi, a cominciare dal *Corriere della sera*, che ha scritto: « Per isolare il neo-fascismo bisogna governare meglio l'Italia ». Volete sciogliere noi perché volete ricostituire il centro-sinistra, che l'opinione pubblica ha sciolto un anno fa? E voi pensate che sia operazione conveniente?

O non piuttosto pensate che, anziché dissolverci o scioglierci con misure eccezionali o mettere al fresco il segretario del partito,

valga la pena di affrontare, non con noi ma con il popolo italiano, le scelte serie, valide, vitali? Vogliamo fare, in confronto fra noi, il discorso non sulle leggi eccezionali ma sulle riforme di struttura? Vogliamo chiederci che cosa stia a monte del fallimento, da voi stessi confessato, dello Stato democratico, delle sue istituzioni, dei suoi ordinamenti?

Voi affermate che i voti dati al nostro partito sono voti di protesta, e quindi irrazionali; ma non vi accorgete che, quando la protesta matura nel cuore di un popolo e continua per venticinque anni, essa è la cosa più razionale che si possa immaginare? Vi rendete conto o no che irrazionale è la pigrizia, la poltroneria, il conformismo dell'elettorato, perché il pigro, il poltrone, il conformista danneggiano se stessi, mentre chi protesta e sceglie nuove strade per tentare di salvarsi è coraggioso ma anche intelligente? Volete rendervi conto che state perdendo l'anima del paese (o della patria) perché avete perso la vostra?

Volete chiarirci, ad esempio, colleghi della democrazia cristiana (non è questo il momento: mi limito soltanto ad un accenno), quale sia la vostra dottrina sociale? Ricordo che, quando entrai in Parlamento la prima volta, qualcuno tra voi parlava ancora dell'antico corporativismo cattolico e ne parlava con rispetto. Ricordo ancora che De Gasperi parlava, dall'alto del suo banco e della sua capacità politica, di solidarismo cristiano. Altri parlava di interclassismo e tentava di definirlo. Ora invece siete squallidamente classisti, insieme con tutti gli altri, e non avete altra dottrina che non sia quella che Pietro Nenni ha definito in un suo discorso — a vostro e anche a loro discredito — quando ha detto che questa « democrazia » si è ridotta ad essere soltanto una « crazia », cioè un puro e semplice esercizio del potere per il potere.

È il potere che ci scomunica? E voi credete che il potere possa scomunicare la libertà? Penso che vi sbagliate!

Ho pronunciato la parola libertà. Il relatore l'ha pronunciata molte volte, questo pomeriggio, mentre io ho cercato di evocarla il meno possibile. Pronunzio questa parola concludendo e vi ringrazio, onorevoli colleghi, per avermi dato l'onore, di fronte al popolo italiano, di poterla pronunciare, da stasera e da domani in poi, sempre più altamente e largamente. (*Vivissimi, prolungati applausi a destra — Moltissime congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galloni. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

GALLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione il discorso testé pronunziato dal collega Almirante e ho ammirato, come sempre, la sua grande facilità di parola, la sua capacità di spaziare in tutto il campo della storia e delle considerazioni politiche contingenti, con quegli accenni aceri, sui quali tornerò fra poco, di un ricatto politico sempre costante, che sono propri della sua posizione e della sua impostazione.

Mi sembra tuttavia che il suo lungo intervento, nonostante si sia protratto per oltre due ore, abbia messo ai margini e passato sotto silenzio quello che è il problema centrale, fondamentale, sostanziale per il quale siamo qui riuniti e su cui abbiamo ascoltato all'inizio della seduta la relazione del collega Revelli sui lavori della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Vorrei quindi richiamare, per breve tempo, onorevoli colleghi, la vostra attenzione sul punto centrale, sulla vera questione e sui veri problemi del nostro dibattito, e ricordare che non siamo qui riuniti per imbastire il processo al Movimento sociale italiano, perché ciò sarà fatto nella sede competente. Il processo sarà fatto non al Movimento sociale italiano, ma a coloro che, in base alle leggi della nostra Repubblica, siano considerati promotori ed organizzatori della ricostituzione del disciolto partito fascista. Il giudizio vero e reale è stato un giudizio storico, che si è concluso con la Resistenza e con la Carta costituzionale. È a questo punto e in questi termini che dobbiamo riportare il nostro dibattito.

Ringrazio l'onorevole Revelli per la lucidità della sua relazione, direi per il senso di misura con cui ha trattato problemi di tanta gravità e di tanto impegno. Noi ci siamo mossi, in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, nel quadro della lettera e dello spirito della nostra Costituzione, preoccupandoci di dare applicazione alle leggi che questo stesso Parlamento, venti anni fa, si è dato e che mai ha abrogato. Proprio per questa ragione intendiamo dare il nostro contributo affinché questa discussione non si trasformi in un giudizio, ma crei le condizioni perché un giudizio, che faccia veramente luce su tutti gli aspetti, possa essere svolto all'interno del nostro ordinamento, con le garanzie e le tutele proprie dell'ordinamento stesso.

Siamo chiamati a decidere quindi su una questione formalmente e sostanzialmente diversa, e cioè se le guarentigie che circondano ogni membro di questa Camera, come riflesso di una tutela più ampia accordata dalla Costituzione all'intero Parlamento, possano essere invocate nel caso in esame per impedire alla magistratura di procedere in una indagine giudiziaria volta ad accertare se il nostro collega possa essere chiamato a rispondere del reato di ricostituzione del disciolto partito fascista, reato la cui configurazione discende direttamente da una norma costituzionale, e precisamente dalla XII disposizione transitoria.

Onorevole Almirante, è quindi fuori luogo parlare di una legge eccezionale. Abbiamo visto i muri delle nostre città imbrattati dalle scritte di quel « Fronte della gioventù » di cui il nostro collega, onorevole Revelli, ha avuto occasione di occuparsi, perché tale « Fronte della gioventù » è molto citato negli atti trasmessi da Bianchi d'Espinosa. Si parla di una legge eccezionale, ma qui non ci troviamo di fronte a una legge eccezionale, perché il divieto della ricostituzione del disciolto partito fascista non rappresenta eccezione alcuna ai principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale, ma è la logica conseguenza, il necessario corollario di un ordinamento che nasce storicamente, e si configura in ogni sua parte, come negazione totale del fascismo e della sua esperienza storica. (*Applausi al centro*). Per questo non è a mio avviso possibile, sotto il profilo costituzionale, porre sullo stesso piano il fascismo, sotto qualunque forma esso si presenti (così dice la XII disposizione transitoria della Costituzione), ed altri movimenti eversivi, che pur dobbiamo perseguire, ma che sono e si configurano anche nella nostra Carta costituzionale in modo diverso dal fascismo; perché, onorevoli colleghi, il fascismo è vietato in sé, e, per il solo fatto di essere fascismo, è in contraddizione totale con il nostro ordinamento costituzionale. La sua ricostituzione integra un reato di pericolo, come giustamente diceva l'onorevole Revelli, indipendentemente dalle sue manifestazioni di violenza.

Gli altri movimenti politici di carattere eversivo diversi dal fascismo sono punibili in quanto integrano gli estremi dell'associazione a delinquere, delle associazioni segrete, delle associazioni paramilitari o in quanto nella loro attività compiano atti di violenza o comunque atti perseguibili a norma delle leggi penali.

Da queste premesse discende anche la logica della legge Scelba del 1952, che l'onore-

vole Almirante ha ripudiato nella sua integrità. Le sue opinioni sono rispettabili. Chiedo, però, perché l'onorevole Almirante abbia aspettato questa sera per dirci che la legge Scelba è una legge anticostituzionale e non abbia provveduto lui stesso o il suo gruppo a proporre precedentemente una modifica di questa legge.

DE MARZIO. L'abbiamo sempre detto. Ella dice una cosa inesatta. (*Proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

GALLONI. Noi oggi ci troviamo a dover applicare questa legge. Il problema della sua modificazione potrà essere posto in altra sede e in altro momento, ma non oggi, in sede di concessione o negazione di autorizzazione a procedere. Noi ci troviamo di fronte ad una norma vigente all'interno del nostro ordinamento, che noi, come qualunque altro organo democratico dello Stato, abbiamo il dovere in questo momento di applicare e di fare rispettare.

La legge del 1952 non a caso non fu la legge polivalente. Fu la legge di attuazione della disposizione XII. Si era pensato anche ad una legge polivalente, ma dovevano essere applicate le due leggi in ogni caso, in modi ed in tempi diversi, perché diversa è la matrice costituzionale delle due posizioni. Si punisce, in base alla legge Scelba, chi promuove ed organizza la ricostituzione del disciolto partito fascista, e per « chi promuove ed organizza la ricostituzione del disciolto partito fascista » si intende, ai sensi della legge Scelba, chi persegue le finalità antidemocratiche del partito fascista e, per perseguire e nel perseguire queste finalità antidemocratiche, che sono il punto centrale di tutta l'interpretazione della norma, può commettere una serie di azioni che vengono puntualmente elencate nell'articolo 1 della legge Scelba e che hanno una gamma vastissima, perché la norma parla di esaltazione, minaccia, uso della violenza come metodo di lotta politica.

Quindi, la violenza non è l'unico elemento preso in considerazione ai fini dell'applicazione della legge Scelba. È uno degli elementi. Può anche essere visto in alternativa. Basta la semplice esaltazione della violenza come metodo di lotta politica, così come basta semplicemente propugnare la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione, così come basta semplicemente denigrare la democrazia, le sue intenzioni e i valori della Resistenza, per integrare gli estremi della legge Scelba, così come basta semplicemente compiere manifestazioni esteriori di carattere fascista: pur-

ché, però, qualunque di queste azioni sia compiuta con una finalità particolare, che è quella della ricostituzione di un movimento antidemocratico, come fu il movimento fascista.

La violenza è, quindi, uno dei modi con cui si esprime il fascismo, ma non il solo, non l'unico, non l'essenziale. E la legge Scelba offre due vie fondamentali per creare le condizioni di una difesa dell'ordinamento democratico. Ed è importante che noi le ricordiamo, perché ho avuto l'impressione che, sia pure forse per scarsa conoscenza dei fenomeni e per scarsa analisi, l'onorevole Almirante abbia poco fatto qualche confusione di carattere giuridico ed interpretativo. La legge Scelba offre due vie che sono distinte e separate. La prima è la via ordinaria, che demanda alla magistratura ogni competenza in ordine alla valutazione dei fatti e alla definizione della esistenza o meno del reato di promozione o di ricostituzione del partito fascista e affida al potere esecutivo una funzione che è di normale esecuzione e di attuazione di una sentenza che sia già passata in giudicato, con la logica conseguenza che, una volta che sia stata accertata la ricostituzione del partito fascista, si arriva allo scioglimento del movimento e alla confisca dei beni. Vi è poi la seconda via, che è di natura straordinaria, di stato di necessità e di urgenza, che non può consentire nessuna applicazione di norma penale, ma che può consentire solamente, quando vi siano le condizioni della necessità e dell'urgenza, la emanazione di un decreto-legge proposto alla ratifica del Parlamento. Questo meccanismo, diciamo così, nasce proprio dalla preoccupazione, che fu propria del legislatore del 1952, di sottrarre un giudizio così delicato e difficile, e che poteva dare luogo a perplessità circa la strumentalizzazione politica, allo stesso Governo e allo stesso Parlamento, per affidarlo interamente alla magistratura. Certo, si può discutere, ma non in questa sede, onorevole Almirante, se sia più opportuno o possibile scegliere altre vie, trovare forme diverse di garanzia; ma allora, nel 1952, non essendo ancora funzionante la Corte costituzionale, non vi era la possibilità di trovare altre vie, altri strumenti di garanzia più perfetti di quelli che furono adottati dalla legge Scelba.

Del problema della revisione della legge Scelba si è parlato; esso potrà essere posto e si porrà per circondare di maggiori garanzie e di maggiori tutele tutte le parti politiche, ed in modo particolare la parte politica che può essere assoggettata a questo tipo di procedimento penale. L'altra via, la via straordinaria di necessità e di urgenza, è completa-

mente indipendente. Quando l'onorevole Almirante dice « Ci sono già alcuni giornali di estrema sinistra, che aspettano la concessione dell'autorizzazione a procedere per incominciare a chiedere l'applicazione delle misure straordinarie di necessità e di urgenza » dice qualche cosa che non ha senso e significato nel meccanismo giuridico della legge Scelba. Non c'è alcun coordinamento né alcuna correlazione, giuridica o politica, tra l'autorizzazione a procedere e l'applicazione delle misure straordinarie di necessità e d'urgenza, le quali, quando il Governo le voglia adottare, possono essere adottate indipendentemente da qualunque processo perché la relativa valutazione è rimessa alla pura discrezione politica del Governo e alla successiva convalida in seno all'Assemblea.

Quindi, il collegamento che si vuole fare tra l'autorizzazione a procedere e l'applicazione delle misure straordinarie di necessità e d'urgenza è basato sul nulla. Il Parlamento si è spogliato del giudizio circa gli estremi della ricostituzione del partito fascista e ha demandato questo giudizio alla magistratura. Noi siamo di fronte ad una iniziativa già presa dalla magistratura e questa iniziativa non può che rivolgersi nei confronti di chi organizza e promuove la ricostituzione di un partito fascista.

Questo, non perché si tratta di una responsabilità oggettiva: la legge Scelba non contempla un'ipotesi di responsabilità penale oggettiva qual è, per esempio, quella che la legge penale riconosce per i direttori dei giornali. Non viene perseguito il segretario del partito in quanto rappresentante del partito; non viene perseguito il partito; ma viene perseguita la persona che promuove e organizza il partito. E l'atto di promozione e di organizzazione del partito che viene in rilievo. La responsabilità, quindi, non è di ordine oggettivo, ma è di ordine personale, anche se questa responsabilità — e la legge Scelba lo dice bene — è indipendente e separata dalla responsabilità per eventuali altri reati di violenza o di altro tipo che possano essere commessi dallo stesso segretario del partito.

Ecco perché il problema vero e centrale di questo dibattito è quello affrontato dalla relazione Revelli. Esiste o non esiste, in relazione alle proposte e alle richieste che ci sono state trasmesse dal procuratore generale della Repubblica di Milano, un *fumus* di persecuzione, una volontà persecutoria, nei confronti della persona dell'onorevole Almirante; esiste cioè una volontà persecutoria che meriti considerazione da parte nostra ai fini di rico-

prire l'onorevole Almirante di quelle guarentigie che il suo *status* parlamentare gli attribuisce? Si tenga presente che, se l'onorevole Almirante non fosse parlamentare, se fosse il segretario di un partito senza avere la carica di parlamentare, questo problema oggi non si porrebbe, e l'onorevole Almirante sarebbe assoggettato regolarmente ad un normale procedimento penale.

Non decidiamo, quindi, e non prendiamo alcuna decisione di merito. Noi valutiamo solamente se la sua posizione di parlamentare sia influente o meno ai fini della possibilità di esercitare questo giudizio. E io dico che mi pare evidente, dalla relazione così puntuale dell'onorevole Revelli, che questo sospetto di persecuzione, questo fumo di persecuzione, non esiste e non può esistere, né da un punto di vista oggettivo, né da un punto di vista soggettivo.

Non sussiste da un punto di vista oggettivo. Gli elementi raccolti nell'indagine (che non si limitano, onorevole Almirante, alla raccolta di giornali: sì, ci sono anche i giornali, ma non solo essi), sono più che sufficienti, diceva l'onorevole Revelli, come elementi di prova contro certi movimenti, ma sono anche elementi rilevanti nei confronti dello stesso Movimento sociale italiano. Basterebbe, in una materia così difficile e delicata, il dubbio, non dico la certezza, per consigliare l'apertura di un procedimento penale, perché oltre tutto non possiamo nemmeno indagare nel merito, né possiamo sostituirci alla magistratura nel valutare se gli elementi che sono stati offerti sono di prova o di indizio. Possiamo semplicemente dire che gli elementi già raccolti fanno pensare che vi è stata un'indagine che si è iniziata seriamente e che deve essere proseguita.

A questo proposito l'onorevole Almirante — me lo consenta — si concede una battuta di valore solo dialettico quando, rivolgendosi all'onorevole Revelli, afferma che, se noi sosteniamo che l'indagine va approfondita, ciò significa che non vi sono elementi sufficienti. Ma, onorevole Almirante, se non concediamo l'autorizzazione a procedere, nessun magistrato potrà mai portare avanti alcuna indagine. E qui si pone il nesso con l'altro elemento di cui si è parlato anche in sede di eccezione pregiudiziale, e cioè la mancanza dell'avviso di procedimento.

Su questo punto mettiamoci d'accordo, anche se la questione è molto discussa ed è infatti discutibile dal punto di vista giuridico. Se nessun magistrato può iniziare un'azione penale nei confronti di un parlamentare, è chiaro

che non può nemmeno inviare e notificare l'avviso di procedimento se prima non abbia ottenuto un'autorizzazione a procedere. Comunque è una tesi non priva di fondamento che molti magistrati stanno seguendo ed è una tesi plausibile che esclude comunque che si possa parlare di volontà di persecuzione.

Come possiamo far svolgere alla magistratura le indagini che sono necessarie per l'accertamento completo e compiuto della verità se non consentiamo, attraverso l'autorizzazione a procedere, a questa autorità giudiziaria di portare avanti un tipo d'indagine che è cominciata al buio, onorevole Almirante? Infatti la richiesta di autorizzazione a procedere emerge da una serie di risultanze per una indagine che è cominciata da fatti verificatisi a Milano e che poi si è estesa attraverso più accurate ricerche in tutte le questure d'Italia; e tali risultanze configurano elementi che possono portare all'individuazione di un reato di ricostituzione di partito fascista. Allora a questo punto si cerca chi promuove e chi organizza il Movimento sociale italiano, e si arriva alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Almirante.

Ma come è possibile dire alla magistratura di accertare meglio e di mandare avanti le indagini se non consentiamo che venga azionato quello strumento procedurale e costituzionale necessario e indispensabile che è l'autorizzazione a procedere? Ecco perché questa mancanza del profilo oggettivo del *fumus persecutionis* o della volontà persecutoria si riflette inevitabilmente anche sul profilo soggettivo, escludendo che vi possa essere intenzione persecutoria nel magistrato che ha richiesto l'autorizzazione a procedere.

Onorevoli colleghi, contro il fascismo la persecuzione non nasce dalla volontà di un giudice, di questo o quel giudice, ma nasce dalla volontà stessa del nostro ordinamento costituzionale. Una volta raccolti i fatti, gli elementi, occorre risalire agli organizzatori ed ai promotori dei singoli episodi, bisogna non solamente punire esecutori o mandanti di singoli atti di violenza, ma occorre vedere se al di là degli esecutori e dei puntuali mandanti non esista anche un tipo di promozione di attività politica che costituisca nel suo insieme e nel suo complesso il tentativo di una ricostituzione del partito fascista.

Se noi accettassimo la tesi, onorevole Almirante, che alcuni suoi autorevoli colleghi hanno sostenuto in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere, quella di ritenere la sussistenza di un *fumus persecutionis*, come

sarebbe motivata questa esistenza del *fumus persecutionis*? Proprio con gli argomenti che lei ha indicato, onorevole Almirante, e che altri suoi colleghi hanno indicato in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere e cioè con la tesi secondo cui tutto quello che è avvenuto dal 1969 ad oggi in Italia, niente altro sarebbe che una manovra, che una macchinazione posta in essere ai danni del Movimento sociale italiano per consentire poi ad un giudice, al procuratore generale della Repubblica di Milano di incriminare l'onorevole Almirante. Mi consenta, onorevole Almirante, lei poco fa diceva che la consideriamo troppo importante per affermare che lei è l'unico oppositore al regime democratico del nostro paese e l'unico responsabile dell'antidemocrazia nel nostro paese. Ma lei ha peccato ancor più di superbia e di orgoglio pensando che tutto quello che è avvenuto in Italia dal 1969 ad oggi, dalle stragi di Milano agli omicidi di Feltrinelli e di Calabrese, alle violenze e all'insurrezione di Reggio Calabria, non sia altro che una macchinazione diretta unicamente a trascinare lei in giudizio. No, onorevoli colleghi, questo è troppo! questo ineffabilmente non si può affermare e non si può accettare come una tesi che abbia un minimo di fondamento e un minimo di credibilità. Ecco perché la tesi del *fumus persecutionis*, della persecuzione ordita nei confronti del Movimento sociale italiano non regge ad un minimo di valutazione critica e ad un minimo esame più approfondito. È una tesi assolutamente priva di fondamento.

Il giudizio sulla autorizzazione nasce in questo caso da una valutazione comparativa tra l'interesse alla tutela del parlamentare e l'interesse alla tutela delle istituzioni democratiche. Se è vero, infatti, che il reato di ricostituzione del partito fascista mette di per sé in pericolo le istituzioni parlamentari e democratiche, è evidente che l'interesse del singolo parlamentare deve soccombere di fronte all'interesse più generale delle istituzioni democratiche. (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

La concessione dell'autorizzazione a procedere non è quindi, onorevole Almirante, un giudizio di colpevolezza che la Camera pronuncia anticipatamente nei suoi confronti. Se ciò facessimo, violeremmo l'autonomia della magistratura. Ma violeremmo ugualmente la autonomia della magistratura, in una situazione ed in un momento estremamente gravi, se negassimo l'autorizzazione a procedere e impedivamo all'autorità giudiziaria di portare a termine una serie di indagini che essa

ha già iniziato e per le quali ha appositamente chiesto l'autorizzazione in questione. Non possiamo — lo ha già affermato l'onorevole Revelli, ma consentitemi di ripeterlo — frapporre ostacoli ad un'indagine che riguarda l'integrità e la vita delle nostre istituzioni democratiche.

Siamo consapevoli, onorevoli colleghi, anche dei rischi che comporta questa nostra scelta. L'intervento dell'onorevole Almirante, anche se non ci avessimo pensato, ce li ha ricordati. Ma non ci fa paura il suo vittimismo! Non ci fa paura l'ipotesi di un lungo processo, con una tribuna a lui, oratore così smagliante, offerta anche in quella sede. Non ci fanno soprattutto paura, onorevole Almirante, i ricatti che ella ha cercato di portare in questa sede, come giustificazione della sua posizione e della sua impostazione politica. (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

Per quanto mi riguarda posso affermare quanto segue: nel 1947 il sindaco di Roma Rebecchini ebbe i voti non vostri, ma dell'Uomo Qualunque e fu costretto a dimettersi immediatamente dopo; nel 1960 il Governo Tambroni non resistette per volontà della democrazia cristiana, che superò quella fase politica! (*Applausi al centro*). Ed ancora, nel 1952, onorevole Almirante, l'operazione Sturzo: la democrazia cristiana minacciò di presentarsi con De Gasperi capolista, in contrapposizione ad una lista che avesse accettato una combinazione con il Movimento sociale italiano ed i voti dello stesso. (*Applausi al centro*). Questi sono i fatti storici, onorevole Almirante, e rispetto ad essi non abbiamo alcuna paura delle sue minacce e dei suoi ricatti, non abbiamo alcuna paura che si affronti, fino in fondo, la verità. Se vi saranno colpe, saranno pagate; ma non credo che si possa arrivare a dimostrare quel che non è storicamente dimostrabile.

Se facessimo un calcolo meschino dell'interesse di parte, potremmo anche pensare che forse varrebbe la pena di non concedere l'autorizzazione a procedere. Ma noi siamo chiamati in questa sede a fare un discorso di responsabilità di fronte al paese. Dobbiamo dunque volere che la verità, tutta la verità, qualunque essa sia, emerga. Una cosa sola ci auguriamo: che il procedimento penale, qualunque sia il suo esito — e noi le auguriamo, personalmente, onorevole Almirante, che sia a lei non negativo — contribuisca a chiarire nella coscienza degli italiani la necessità del rigetto totale dei metodi del fascismo storico, quel rigetto che voi del Movimento sociale ita-

liano non avete fino a questo momento avuto ancora il coraggio di fare.

Convinca questo processo chiunque che il popolo italiano e la sua classe politica sono più che mai decisi ad impedire qualunque rinascita del fascismo e sono pronti ad usare tutti gli strumenti democratici e costituzionali per impedirlo.

Certo, nel momento in cui chiediamo l'autorizzazione a procedere, siamo consapevoli che questo è di per sé — ove fosse considerato da solo — uno strumento inadeguato per combattere il fascismo e per batterlo. Tuttavia, riteniamo che questo atto e questa manifestazione di volontà del Parlamento siano una premessa necessaria per dimostrare la volontà politica delle forze che sono nate dalla Resistenza a non lasciare intentata ogni via che possa giungere all'accertamento della verità. Di una cosa siamo consapevoli: che il fascismo prevale quando la democrazia è debole. Il problema vero della lotta contro il fascismo storico e il suo tentativo di rinascita è il consolidamento e l'allargamento della base democratica dello Stato, la formazione di una maggioranza parlamentare forte e autorevole per la sua ampiezza, ma soprattutto per il consenso dei cittadini, delle forze sociali, sindacali e produttive, per la sua capacità di dare vita ad un Governo stabile ed efficiente. Sono questi i mezzi e gli strumenti che noi vogliamo adoperare ed usare per combattere il fascismo. (*Applausi al centro*).

Certamente, non riteniamo che sia assolto il nostro compito attraverso la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Almirante. Ma se questo è vero, è anche vero, onorevoli colleghi, che una democrazia è forte quando non ha paura di aprire la strada a che la magistratura, nella sua indipendenza, compia fino in fondo il suo dovere, per la difesa delle comuni istituzioni democratiche e repubblicane. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non risponderò all'onorevole Galloni perché nel quadro degli interventi (per altro, limitati nel numero) del mio gruppo ho un compito particolare; soprattutto, non gli risponderò perché la superficialità del suo intervento mi consiglia di parlare di cose molto più serie. L'onorevole Galloni — mi auguro che sia presente e che mi ascolti — se la cava con troppa superficialità. Di quel fascicolo — chiamiamolo così — che riguarda l'onorevole Al-

mirante (vedremo poi entro quali limiti, ma che certo lo riguarda, come riguarda tutti noi) posso dire che c'è sicuramente un nostro collega che ne ha piena conoscenza: si tratta del relatore, al quale do atto di avere compiuto una lunga fatica nello scartabellare numerosissimi pacchi. Poi (e me ne darà atto il relatore, anche perché gli sarà facile smentirmi ogni volta che io di fatti parlerò) ci sono io, modestamente, che conosco detto fascicolo. L'onorevole Galloni non ne sa niente; ha parlato senza avere nemmeno aperto uno di quei pacchi. Allora, è logico che, non conoscendone il contenuto, debba tentare la seguente teorizzazione: il fatto non conta, nel merito non si deve entrare e, di conseguenza, non entrando nel merito, non si deve nemmeno cercare il *fumus persecutionis* che da un secolo (tra poco, chiamerò per nome e cognome i precedenti) guida la giurisprudenza della Giunta e della Camera.

Per la verità, non mi aspettavo di più dall'onorevole Galloni, dopo averlo ascoltato in seno alla Giunta; comunque, pensavo che in aula avrebbe fatto uno sforzo maggiore. L'onorevole Galloni — forse in questo è stato malaccorto — nel tentativo di dire qualcosa ha fatto riferimento al discorso dell'onorevole Almirante; discorso del quale io non parlo. Ma se penso a quel discorso dell'onorevole Almirante, tremo al pensiero di doverlo continuare, perché non è possibile continuare i suoi discorsi.

All'onorevole Galloni, però, sono sfuggite parole di questo genere: non abbiamo paura del vittimismo, delle minacce e dei ricatti. Si metta d'accordo con se stesso, onorevole Galloni, perché se noi siamo delle vittime non minacciamo e non ricattiamo (perché le vittime non fanno di queste cose); se invece siamo dei ricattatori e minacciamo, allora vuol dire che non ci siamo affatto messi l'aureola del vittimismo.

L'onorevole Galloni ha detto anche che l'onorevole Almirante ha forse fatto delle confusioni in materia di diritto: non dico che è difficile; è impossibile, perché la mente dell'onorevole Almirante è ordine, e l'ordine è l'antitesi della confusione. Non gli sarebbe quindi possibile fare confusione. Lei però di confusione ne ha fatta molta, non sapendo entrare con il coraggio dovuto e — permettetemi di dirlo — con la serietà dovuta nel merito di queste carte. E così, ha buttato là delle parole in contrasto l'una con l'altra, facendo — lei sì — una grande confusione.

E quando si sogna di dire che non dobbiamo entrare nel merito perché altrimenti

andremmo ad invadere la competenza di un altro potere dello Stato — cioè il potere giudiziario — ella evidentemente dimostra di non aver letto niente dei precedenti di questa Camera e di questa Giunta.

Glieli ricorderò io, non con parole mie, ma con parole di persone che non appartenevano al nostro gruppo ma al suo e, soprattutto, a quello comunista; le dimostrerò così quanto sia puerile ed infantile — per usare una espressione dell'onorevole Capalozza — sostenere l'opinione secondo cui la Camera non debba addentrarsi in un esame di merito.

È evidente, noi non dobbiamo emettere una sentenza. O meglio, una sentenza, quella politica, è già stata emessa: è inutile prenderci in giro. Sappiamo bene che si continua a discutere solo perché si devono documentare alcune cose; ma la sentenza è già stata emessa, anche se non si tratta di quella del magistrato.

È evidente, comunque, che non si può disconoscere il merito. Si dice che noi non dobbiamo giudicare il merito, per sapere se si tratta o meno di reato. Si dice che la Giunta non può: vedremo fino a che punto questo sia esatto, secondo l'antica e costante giurisprudenza. Si dice che la Camera non può: ma se lei non conosce i fatti, non può neppure esprimere un giudizio politico perché secondo il suo... (ecco, vedo il segretario del mio partito farmi segno di usare parole serene), bene, allora dirò secondo il suo superficiale intervento, la tesi dovrebbe essere questa: premesso che esiste una richiesta di autorizzazione a procedere, i pacchi restano chiusi e l'autorizzazione viene concessa. Questo, onorevole Galloni, è il discorso che lei ha fatto.

Passo quindi a parlare di cose un po' più serie, sia pure senza tentare di continuare il discorso dell'onorevole Almirante. Un discorso che l'onorevole Almirante ha concluso pronunciando una parola — la parola « libertà » — con lo stesso animo con il quale egli ha sempre pronunciato, in questi venticinque anni di lotta, e sempre sussurrandola, la parola « patria ».

Mi dispiace di dover sciupare quello che lui dice così bene, però anche io voglio cominciare — per poi terminare nello stesso modo — con questa parola: libertà.

Ho pensato tanto al significato di questa parola, così come tutti noi vi abbiamo pensato in questi anni, anche se forse allora, militando in quelle origini lontane del nostro partito, ben pochi di noi ne comprendevano a fondo il significato. Poi, un po' alla volta, lo abbiamo capito, perché abbiamo avuto la gioia e la

fortuna di incontrare sulla nostra strada un uomo come l'onorevole Almirante.

E mentre pensavo a quella parola, mi venivano in mente le parole vuote che molte volte sono state pronunciate in quest'aula a proposito di un sì grande concetto. E pensavo soprattutto (no, non tocco la Costituzione: so che in essa si parla di libertà e so anche che noi lotteremo perché sia rispettata) ad una legge, quella n. 848 del 4 agosto 1955, che probabilmente nessuno ricorda, anche se è piuttosto recente. Eppure quanti discorsi furono fatti quando fu approvata questa legge: ratifica ed esecuzione della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950 e del protocollo addizionale alla convenzione stessa, firmato a Parigi il 20 marzo 1952. Io l'ho riletta tutta: è molto bella, e dovrebbero leggerla tutti nel momento in cui si sta celebrando in questa aula un processo politico, processo politico che si tenterà di celebrare anche fuori. L'articolo 14 della convenzione garantisce il godimento di tutti i diritti e di tutte le libertà enunciate nella presente dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione; e che nessuna discriminazione sarà inoltre possibile a causa dello statuto politico, giuridico e internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene. Questa convenzione è parte integrante ormai del nostro ordinamento giuridico e nessuno si è posto nemmeno il problema se, dopo aver approvato questa convenzione, non sarebbe stato opportuno modificare la Costituzione italiana proprio per adeguarla ai suoi principi. Perché qui le parole sono ben precise: nessuna distinzione sarà stabilita sulla base dello statuto politico.

Sono tanti gli articoli, uno più bello dell'altro, ma io voglio leggersi l'articolo 9, secondo il quale ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo e la libertà di manifestare isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti. E ancora, l'articolo 10, a norma del quale ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni ed idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Dove le mettete tutte queste cose? Che ne fate? È vero ciò che qualcuno ha detto: che avete tentato di reggere il vostro sistema sulle parole, la grande sarabanda delle parole! Avete tentato di fare qualche legge in proposito? Questa era una legge buona; si recepiva qualcosa fatta non da noi, ma da altri. E forse possibile che anche qualcuno di voi abbia contribuito a scrivere gli articoli di quella convenzione. Ma poi dove la mettete? Che ne fate? E l'onorevole Galloni parla di persecuzione!

Mi perdonerà il presidente del mio gruppo se dico, a conforto di me stesso, che risparmierei all'aula un lungo, monotono discorso. Io avrei infatti portato tutti i fatti: 1.394, esaminati uno per uno (è sei mesi che ci lavoro), mentre voi, comunisti e democristiani, per un anno intero avete dimenticato che esisteva un armadio pieno di fascicoli riguardanti la richiesta di autorizzazione a procedere. Sapevamo tutti che esisteva il tacito, o forse non tacito, accordo di lasciar morire quella iniziativa, non pericolosa ma ridicola. Noi non potevamo lasciarla lì, abbiamo esaminato i pacchi: dopo di che il discorso sulla persecuzione si apre, o si chiude. Ma non si può parlare, onorevole Galloni, se non si conoscono i fatti. E non parlate delle nostre interpretazioni! Badate bene, io non oserò dire che un certo fatto si « può » interpretare. No, questo fatto, denunciato come tale, attribuito a noi, è una menzogna. Ce lo dice il giudice che ha già giudicato. Così io ritengo si debba fare un discorso serio.

Noi abbiamo la certezza, e lo ripetiamo, che l'oppressione dei partiti — e l'onorevole Almirante vi ha detto che partito è il nostro — abbia distrutto l'individuo anche qui dentro, perché ha distrutto la coscienza dell'individuo. Non serve a nulla, onorevoli colleghi, che insistiate a dirci, fuori da quest'aula, a dieci metri da qui: avete ragione, chiedete lo scrutinio segreto e vedrete quanti voti avrete!

Non serve a nulla, non ne possiamo più, basta! O avete il coraggio della vostra responsabilità, o avete la coscienza: o siete uomini o non lo siete; uomini come quelli indicati da Benedetto Croce, che anche durante il regime fascista vollero tenere la testa dritta, riuscendovi, soffrendo e pagando di persona!

Siamo stanchi di questa ipocrisia che poi è alla base, da parte della stragrande maggioranza dell'Assemblea, di questa specie di procedimenti. Gli unici che non sono ipocriti sono i comunisti che hanno nella loro strategia anche questo punto di passaggio: devono passare da qui, devono avere la sentenza di

condanna, devono tentare di abbattere questo muro per andare avanti.

Guardiamo quindi i fatti. Ma prima — mi perdoni l'onorevole Galloni, non voglio che restino affermazioni vuote le mie parole — vediamo che cosa è l'istituto dell'autorizzazione a procedere. Io non sono un giurista, sono un modesto avvocato; non andrò a tirar fuori, come sarebbe facile, dalla meravigliosa biblioteca di questa nostra Camera tutti gli autori che ci hanno detto che cosa sia, quali siano le origini e per quale motivo sussista questo istituto. Io voglio vedere insieme con voi la giurisprudenza nata qui dentro; voglio vedere che cosa voi avete detto in tutti questi anni a proposito dell'istituto dell'autorizzazione a procedere, e cioè se si debba esaminare il fatto, se si debba considerare la volontà persecutoria e così via. E poi spero che il discorso proceda in modo armonico, fino a giungere all'esame delle conclusioni cui è pervenuto il relatore.

Vediamo allora questa giurisprudenza e quello che avete detto fino ad ora. Non basta dire che questo è un caso eccezionale. No, onorevole Galloni! Vi è poi un altro punto nel suo intervento, nel quale ella ha detto che non si può parlare di *fumus persecutionis* perché qui ci si troverebbe addirittura di fronte a una persecuzione ordita da noi e, in modo particolare, dall'onorevole Almirante, contro il sistema, e che, pertanto, non è possibile pensare che sia perseguitato proprio colui che, in realtà, perseguita il sistema. Questa, mi perdoni, è una barzelletta. Non voglio definirla con altre parole, perché, fino a prova contraria, l'onorevole Almirante è un deputato, tra l'altro eletto da tanto e tanto tempo, ed eletto con una tale valanga di consensi che quanto più cresce, tanto più ingenera in voi paura, o, se non vogliamo usare questa espressione, tanto più vi impensierisce. Diciamo la verità: l'uomo vi dà noia, e con lui tutti quelli che hanno la ferezza di stare vicini a lui.

Veniamo all'esame dei fatti. Ho qui una prima relazione, molto bella, su un fatto assai drammatico. È la relazione Capalozza. Capalozza è un vostro giurista, onorevoli colleghi comunisti, che io stimo molto per le relazioni che faceva allora; non per le conclusioni cui addiveniva, perché è evidente che in quel momento l'onorevole Capalozza faceva l'uomo politico e il giurista, partendo però da determinati presupposti che voi condividevate. E non so ora come facciate a rimangiarvi tutto anche voi, perché il gruppo continua, e voi siete sempre gli stessi uomini: l'onorevole

Capalozza è oggi al vertice di una altissima magistratura, ove voi stessi lo avete posto.

Vediamo dunque l'autorizzazione a procedere richiesta contro Moranino: massacro di cinque partigiani e due donne. Il titolo non mi interessa. Potrebbe, in realtà, anche interessarmi, e tra poco farò un rapido *excursus* dei grandi dinieghi della Camera; sarebbe bello e utile che risaltasse come per delitti comuni di questo genere, che fanno rabbri-vidire anche nel 1973, in piena esplosione della violenza, la Camera abbia potuto dire di no.

Mi interessa, piuttosto, il paragone con il reato di opinione che qui dentro si sta perseguendo; mi interessano le tesi giuridiche sostenute. « È assurdo — afferma l'onorevole Capalozza — e puerile affermare che la Camera non debba entrare nel merito, significando ciò invadere la sfera di attribuzione dell'autorità giudiziaria. È perciò necessario, dal punto di vista razionale prima ancora che dal punto di vista giuridico, una valutazione del diritto e del fatto, perché fatto e diritto sono i due termini essenziali del rapporto, il quale è così instaurato che non avrebbe nessun significato se fosse avulso da qualcuno di essi. Contro questa logica esigenza è stato obiettato che non si può attribuire alle Camere il potere di valutare il fatto, senza violare il principio della divisione dei poteri. L'obiezione muove dalla considerazione che la valutazione dei fatti è già stata compiuta dagli organi competenti, ma è priva di fondamento, perché le Camere, quando giudicano della legittimità dei provvedimenti sottoposti alla loro autorizzazione, non compiono lo stesso giudizio già fatto dagli altri organi statuali. Mentre questi mirano a realizzare gli scopi della funzione giurisdizionale o amministrativa, da cui quei provvedimenti promanano, le Camere perseguono invece lo scopo di tutelare la loro indipendenza. Se le Camere non potessero valutare il fatto, la prerogativa della inviolabilità sarebbe svalutata del suo contenuto e perderebbe tutta la sua efficacia perché gli organi richiedenti potrebbero sempre attentare alla indipendenza della funzione parlamentare, valutando il fatto nel modo più conveniente ai loro eventuali disegni egemonici (sembra scritta ieri, questa relazione). Né le Camere potrebbero opporsi all'attentato politico, dato che il loro giudizio di legittimità non potrebbe, per gli erronei limiti ad esso imposti, che uniformarsi alla valutazione del fatto maliziosamente precostituita ».

A tale relazione si uniformò e si è sempre uniformata la giurisprudenza della Giunta e poi dell'Assemblea.

Sempre sull'immunità parlamentare, desidero ricordare un'altra relazione di minoranza dell'onorevole Capalozza su una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'allora deputato Laura Diaz. « Ora, essendo la relazione prescritta, non per iniziare il procedimento, ma per proseguirlo, in pratica il deputato (altra relazione che sembra scritta ieri) o il senatore, che spesso, se fosse un cittadino privato, non avrebbe alcun disturbo e qualche volta neppure notizia di quanto a lui addebitato (non vi era allora l'obbligo della notifica dell'avviso di procedimento) viene invece gravemente danneggiato per il fatto stesso della richiesta dell'autorizzazione, che è solennemente annunciata dinanzi alle Camere e di cui prontamente e zelantemente si appropriano la stampa e la radio per la divulgazione sul piano nazionale. Ognuno vede l'iniquità di tale sistema », e cioè del sistema che si vuole inaugurare oggi.

Continua Capalozza: « Lo scrupolo e l'onestà del Parlamento hanno consolidato questa massima pacifica: che l'autorizzazione a procedere deve essere negata ogni qualvolta vi sia anche il solo sospetto che l'accusa tocchi la qualità di deputato, cioè che il deputato sia perseguito per ragioni, sia pure indirettamente, politiche oppure per sottrarlo ai doveri del suo mandato ».

Per fare una citazione di fonte democristiana, il professor Bettiol, in tema di autorizzazione a procedere, così si esprime: « L'istituto dell'autorizzazione è diretto a tutelare la posizione e la funzione politica del deputato ed è uno strumento di difesa del Parlamento contro eventuali prepotenze o pressioni del potere esecutivo ». Anche queste cose sembrano scritte oggi, perché per questa occasione dobbiamo registrare le pressioni e le prepotenze non solo del potere esecutivo, ma anche di qualche appartenente al potere giudiziario.

Bettiol continua: « Il Parlamento stesso ha il dovere di frustrare l'eventuale tentativo di persecuzione politica a danno di un deputato, che si vorrebbe allontanare dall'effettivo esercizio delle sue funzioni ».

Non vi leggo i fatti, né vi dico che queste autorizzazioni non furono concesse ma mi interessa citare la giurisprudenza costante, alla quale non so come non ci si possa riferire, ove non si vogliano commettere atti di persecuzione. Poiché anche in questo è la prova della persecuzione.

Non meno interessanti le relazioni sottoscritte dall'onorevole Lopardi e dall'onorevole Buzzelli, un parlamentare della democrazia

cristiana che firmò spesso relazioni con il citato onorevole Capalozza. Proprio gli onorevoli Capalozza e Buzzelli furono autori di uno dei primi commenti alla Costituzione.

« È davvero doloroso — si legge in una di queste relazioni — che con la tecnica del sospetto e sotto la suggestione di organi di stampa o magari la pressione, scoperta o mal coperta, dei responsabili delle sventure d'Italia, si colpiscano coloro che hanno dato tutto se stessi alla lotta per la libertà e la rinascita morale e materiale della nazione. E grave sarebbe se la nostra Assemblea, chiamata a valutare questi avvenimenti con criteri politici, e perciò diversi da quelli che deve seguire e ha seguito l'autorità giudiziaria inquirente, non sapesse cogliere gli aspetti di patente persecuzione che caratterizzano la campagna contro il collega Gorreri ».

Coloro che siedono da molti anni su questi banchi avranno certamente presente questo episodio e sarebbe veramente troppo facile fare un confronto fra il caso dell'onorevole Gorreri e quello dell'onorevole Almirante. In ogni modo quell'autorizzazione fu negata.

Dopo aver fatto le affermazioni che ho dianzi ricordato, la relazione continuava invitando l'Assemblea a non assumere un atteggiamento con il quale « rifiutasse di prendere atto che si tratta di reato politico per il quale soccorre la nostra posizione, la consolidata, secolare giurisprudenza del Parlamento ».

Numerose sono in quegli anni le relazioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere: e non si trattava di deputati del Movimento sociale italiano, né per quanto riguardava gli imputati, né per ciò che concerneva gli estensori delle relazioni. A proposito di una domanda di autorizzazione a procedere (successiva a quella dianzi ricordata) inoltrata nei confronti dell'onorevole Laura Diaz, l'onorevole Silvestri così si esprimeva: « La denuncia, preceduta da turbolente polemiche, ha il carattere tipico della vendetta politica, che il Parlamento ha il dovere di frustrare ». Nel caso dell'onorevole Almirante, viceversa, la vendetta politica non vi sarebbe... Resta il fatto che il Parlamento, se dovesse concedere l'autorizzazione nei confronti dell'onorevole Almirante, rinnegherebbe tutta la sua giurisprudenza. Se dovessimo poi fare un confronto tra quelli che erano allora ritenuti reati di natura politica e il reato di opinione per il quale l'onorevole Almirante è stato denunciato, vi sarebbero indubbiamente da fare considerazioni molto interessanti.

Sempre nella citata relazione dell'onorevole Silvestri si leggevano ancora le seguenti

considerazioni: « Tale indubbia natura politica, oltre a comportare l'applicazione della costante prassi negativa in ordine alla richiesta autorizzazione a procedere, rende anche poi improcedibile addirittura l'azione penale ».

Vi risparmio la lettura di altre relazioni, onorevoli colleghi, perché ritengo che siano sufficienti quelle dianzi richiamate, fra le quali hanno particolare autorevolezza quelle dell'onorevole Capalozza, che spesso fu anche relatore per la maggioranza. Si trattava di relazioni che si concludevano con la proposta di negare l'autorizzazione a procedere e che incontravano generalmente il consenso, talora unanime, dell'Assemblea, che quelle autorizzazioni infatti negò. Ometterò dunque di richiamare i precedenti di tutte le legislature, anche se tale analisi risulterebbe di notevole interesse, anche al fine di valutare sulla base di quali motivazioni sono state adottate determinate decisioni. In ogni modo le relazioni più interessanti sono quelle della I, della II e della III legislatura, allorché si poneva un maggiore impegno nella ricerca di una giurisprudenza e ci si rifaceva anche a decisioni adottate prima dell'avvento del « biennio ». Si tratta di relazioni improntate tutte alla rigorosa tutela dell'istituzione parlamentare e al rispetto della funzione, delle prerogative e, soprattutto, della libertà del deputato. Nulla più di questa lettura sarebbe utile per indurre qualche coscienza alla meditazione.

Mi limiterò dunque a dare lettura dei nomi dei deputati e del titolo dei reati per i quali si richiedeva l'autorizzazione a procedere, dando notizia dell'esito finale della decisione dell'Assemblea, che fu sempre nel senso di negare l'autorizzazione, anche se non si trattava di reati di opinione.

Nella prima legislatura furono negate le autorizzazioni a procedere contro il deputato Cavazzini per il reato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi e di istigazione a delinquere. Contro il deputato Lamarca per tentato omicidio: la domanda fu rinviata alla Giunta (che allora lavorava e indagava), delle cui conclusioni si perdono per altro le tracce, il che significa che l'autorizzazione fu negata. Contro il deputato Pino per devastazione, saccheggio continuato, oltraggio e violenza. Contro il deputato Longo per istigazione a disobbedire alle leggi. Contro il deputato Clocchiatti per invasione di terreni demaniali, furto e istigazione a delinquere. Ancora: contro il deputato Clocchiatti per istigazione a delinquere continuata. Ancora: contro il deputato Lamarca per istigazione a

delinquere. Contro il deputato Cremaschi Olindo per violenza e minaccia a pubblico ufficiale. Contro il deputato Failla per istigazione a disobbedire alle leggi. Contro il deputato Mancini per istigazione a disobbedire alle leggi e per affissione abusiva di manifesti. In tutti questi casi l'autorizzazione a procedere venne negata.

Vi è poi una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Mazzali per vilipendio alle istituzioni costituzionali: sembra — è bellissimo questo periodo — che il vilipendio delle istituzioni costituzionali provenga tutto da sinistra... Mi permetto anzi una battuta di spirito: perché non andate a rileggere in quelle relazioni ciò che dicevate per difendermi in questa sede e per ottenere il diniego dell'autorizzazione a procedere?

Altra domanda di autorizzazione a procedere fu inoltrata alla Camera contro il deputato Giuliano Pajetta, per vilipendio alle istituzioni costituzionali, ma l'autorizzazione fu negata. Era tutto un vilipendio, dalla mattina alla sera, di quella Costituzione da voi creata e alla quale oggi vi richiamate; quella stessa Costituzione allora era carta straccia ed era oggetto del vostro vilipendio! E non parlo solo del vilipendio del Governo, contro il quale allora vi battevatte, ma anche di quello di altre istituzioni. Altra domanda ancora fu inoltrata contro il deputato Mellucci, per vilipendio alle istituzioni costituzionali e l'autorizzazione fu negata; contro il deputato Montelatici, per interruzione di un servizio di pubblica necessità: negata anch'essa, e potrei aggiungere che i relatori democristiani (tra cui figura anche l'onorevole Bucciarelli Ducci) e quelli comunisti erano concordi sulle conclusioni che sto citando. Altra domanda contro il deputato Sacchetti per istigazione a disobbedire alle leggi: negata; contro il deputato Corbi, per violenza privata aggravata ed ingiuria aggravata: negata; contro il deputato Linto per istigazione a disobbedire alle leggi, negata; contro il deputato Failla, per istigazione a disobbedire alle leggi: negata.

Tralasciando la citazione di molte altre domande, per non tediare gli onorevoli colleghi, citerò quella riguardante l'onorevole Scattini, per istigazione a delinquere: negata; contro il deputato Angelucci, per lo stesso motivo: negata; contro il deputato Cavazzini, per pubblica istigazione alla guerra civile e apologia di reato: negata. Richiamo l'attenzione sui termini qui usati: opereremo in seguito un accostamento con il discorso di Firenze dell'onorevole Almirante, e vedremo i risultati. Altra domanda ancora riguardante il

deputato Laura Diaz, per vilipendio alle forze armate dello Stato (anche questa, allora, era una regola): negata. Nelle altre legislature, molte di queste domande riguardano colleghi del mio gruppo, accusati di vilipendio alle forze armate dello Stato, che di solito erano identificate con quelle della liberazione ed altre equiparate. Invece in questi casi si parla sempre delle forze di polizia, definite fasciste e assassine. Altra domanda fu quella contro il deputato Calandrone, sempre negata, per vilipendio contro la nazione italiana. Altra ancora, per vilipendio delle istituzioni costituzionali, fu inoltrata per il deputato Pessi, ma l'autorizzazione venne negata, così come negata fu l'autorizzazione a procedere contro il deputato D'Amico per propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale. Questo credo che possa bastare per quanto concerne la prima legislatura, anche se non sono arrivato nemmeno alla metà dell'elenco: non è infatti mia intenzione tediare gli ascoltatori.

Per quanto concerne la seconda legislatura, abbiamo una domanda a carico del deputato Elena Gatti Caporaso, per vilipendio alle forze armate dello Stato: negata; contro il deputato Rosini, per istigazione a delinquere e danneggiamento aggravato: negata; altra domanda ancora contro il deputato Spartaco Marangoni, per apologia di delitto: questa, come tante altre domande, può ritenersi insabbiata in quanto sono state fatte sparire le relative relazioni. Di molte domande, anzi, mancano le relazioni e le conclusioni del relativo *iter*, dal che si deduce che sono state insabbiate. Da vent'anni procuratori della Repubblica e giudici istruttori attendono che la Camera rilasci le autorizzazioni a procedere, che sono numerosissime per quanto riguarda i reati comuni. Una autorizzazione a procedere contro il deputato Pessi, per vilipendio al Governo, è stata negata; parimenti quella relativa al deputato Gorreri, per concorso in peculato aggravato e in omicidio premeditato aggravato: qui vi era addirittura la richiesta di autorizzazione all'arresto, che non è stata accordata. Anche le autorizzazioni a procedere contro i deputati Bardini e Baglioni, per istigazione all'odio fra le classi sociali, sono state negate (e sarei tentato di leggere le parole che si pronunciavano per istigare ai tumulti di piazza persone che poi vi lasciavano la vita). Né miglior esito sortì la domanda contro il deputato Pino, per violenza privata, danneggiamento, lesioni personali e violazione di domicilio. Mi fermo prima della metà dell'elenco, omettendo saggi, titoli e conclusioni, e non vado oltre.

Anche la terza legislatura presenta episodi illuminanti. (Ho l'onore di dire di aver trovato, per i miei vecchi e nuovi cari amici, soltanto alcune richieste di autorizzazione a procedere per vilipendio e fatti di questo genere). Eccovene un saggio: la richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato Laura Diaz per offesa all'onore e al prestigio del Sommo Pontefice: negata; per oltraggio continuato ed aggravato a pubblico ufficiale: negata.

Se qualcuno di noi si sognasse oggi di dire queste cose, sarebbe arrestato subito, in flagranza di reato. Vi avevo già detto, onorevoli colleghi, che quelle conclusioni dell'onorevole Capalozza non erano rimaste lettera morta, ma erano state accettate dall'Assemblea.

Segue nel mio elenco la richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato Pezzino per oltraggio continuato e aggravato e per inosservanza dei provvedimenti dell'autorità: negata; contro il deputato Montanari Silvano per invasione di terreni e danneggiamento: negata; contro il deputato Di Nardo per istigazione a delinquere: negata; contro il deputato Sciorilli Borrelli per violenza aggravata a pubblico ufficiale: negata.

Qui le violenze si sprecano. Ve n'è una dopo l'altra, soprattutto nei confronti dei pubblici ufficiali. L'autorizzazione a procedere è stata però sempre negata.

Vi è poi la richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato Calasso per offesa alla religione dello Stato mediante vilipendio di persone: negata; contro il deputato Minasi per violenza privata aggravata: negata.

E mi fermo alle prime pagine di questo saggio. Vi è tutta una serie di reati di istigazione a delinquere, di vilipendio, di violenza privata aggravata. Ve ne risparmio la lettura. Consentitemi di dire che qualcuno dovrebbe già meditare su questi dinieghi, fare confronti molto opportuni e stare attento prima di dire che non esisterebbe nel nostro caso una persecuzione.

Ora desidero fare una rapida sintesi della discussione avvenuta in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Si è trattato di una discussione un po' strana. Ho già dato atto, e l'ho premesso, della serietà dimostrata dal relatore nel suo sforzo di porre tutti i membri della Giunta in condizione di conoscere almeno sommariamente i fatti. Ho molto apprezzato questo impegno. L'onorevole Revelli sa che sul piano personale lo stimo, ma mi permetta di dirgli che i fatti a volte possono essere più grandi di noi. Non me ne meraviglio affatto. Siamo uomini di partito, combattiamo le nostre battaglie e a volte qual-

cuno può fare anche cose nelle quali crede un po' meno degli altri. Vi sono, però, dei rilievi che devo fare.

Onorevole Revelli, mi perdoni: mentre ella parlava questa sera, io ed il collega onorevole Manco ci siamo chiesti: ma che cosa è successo? Anzi, l'onorevole Manco ha chiesto all'onorevole Galloni di spiegare che cosa fosse successo da ieri sera ad oggi. Perché dico questo? Perché, onorevole Revelli, nelle sue parole, dalle prime alle ultime (e non vado lontano nel tempo, perché non so se in altro momento le sue conclusioni sarebbero state queste, o forse lo so, ma non lo voglio dire), vi è stato un crescendo. Ella ha cominciato col dire cose molto belle all'inizio dei lavori della Giunta e poi ha concluso dicendo cose diverse.

Onorevoli colleghi, perdonatemi se dico queste cose, ma ritengo che esse siano importanti. All'inizio, onorevole Revelli, ella non ha tratto alcuna conclusione. Perché? Eppure i fascicoli erano a portata di tutti, i fatti le erano noti, come del resto sono noti a tutti gli altri membri della Giunta, anche se bisogna riconoscere che a lei sono noti più che a tutti gli altri, in quanto sue sono le 400 pagine che condensano i lavori della Giunta. Io però ho voluto studiare i fatti non basandomi sulla sua relazione, ma su tutti gli originali. Ma allora perché sin dall'inizio ella non ha tratto le conclusioni, se conosceva così bene i fatti, e invece ha chiesto alla Giunta di indicarle i criteri in base ai quali doveva procedere? Badi bene che la sua è stata una richiesta onesta. Anzi, io e l'onorevole Manco ci siamo guardati in faccia, quasi per complimentarci vicendevolmente per la serietà del relatore. Ella, cioè, ha chiesto alla Giunta di pronunciarsi sul modo in cui si voleva « fucilare » (scusa la parola, Giorgio!) l'onorevole Almirante. Quanto ai fatti, ella ha accennato a ciò che risultava dall'istruttoria e ha detto anche una cosa molto bella. Mi perdoni se la ripeto qui, perché ella è un uomo di coraggio e penso che avrebbe il coraggio di ripeterla. Peccato, però, che non l'abbia ripetuta nella relazione orale e scritta per l'Assemblea. In sintesi, ella ha affermato che, se alla magistratura si fosse dovuto trasmettere soltanto il fascicolo della Giunta, non avrebbe saputo in che modo si sarebbe potuto arrivare ad una sentenza di condanna.

È un'affermazione molto bella, questa. Sa ella, onorevole Revelli, quanto sarebbe stato bello poterla ripetere in questa sede?

REVELLI, *Relatore*. Per questo ho parlato di indizi.

FRANCHI. La ringrazio della conferma. Ella però ha avuto il coraggio di fare questa affermazione e noi sosteniamo che sarebbe stato bello se essa fosse stata ripetuta anche in quest'aula. Ella, onorevole Revelli, ha detto anche con coraggio che il suo concetto di libertà non assomiglia affatto al concetto di libertà che hanno i comunisti. Perché non ha avuto il coraggio di ripetere in quest'aula queste parole? Che è successo questa sera? E perché, mi perdoni, i suoi indizi, questa sera e solo questa sera e in questa sede, sono divenuti consistenti e numerosi? Prima infatti non lo erano, mentre solo questa sera sono diventati tali. E a noi non sfugge la requisitoria precisa, intelligente — dal suo punto di vista — condotta dall'onorevole Fracchia per il partito comunista, quando ieri sera in Giunta ha detto: no, non siamo d'accordo; lo siamo sulle conclusioni, ma noi vogliamo una diversa motivazione. La Carta costituzionale — smentitemi se lo potete — chi l'ha fatta? Anche i comunisti, tutte le forze dell'arco costituzionale, ed a tali forze si è rivolto l'onorevole Fracchia.

Ella oggi, onorevole Revelli, ha precisato che la nostra è la Carta costituzionale della libertà, ma quell'esplicito richiamo all'esigenza di una diversa motivazione è venuto dall'onorevole Fracchia che parlava a nome del partito comunista, e noi ci siamo accorti che quando il partito comunista chiede, la democrazia cristiana cede. I risultati sono chiari a tutti: gli indizi contro l'onorevole Almirante sono infatti diventati consistenti e numerosi.

Sempre nel corso di quella interessante discussione, noi abbiamo apprezzato, ad esempio, alcune dichiarazioni rese da taluni membri della Giunta. Personalmente ho apprezzato moltissimo quelle dell'onorevole Padula, che ha avuto il coraggio di affermare brevemente (infatti il suo non è stato un discorso lungo ma molto chiaro; e quelle argomentazioni sono state riprese dall'onorevole Galloni che nel corso della seduta della Giunta ha tentato di teorizzarvi sopra, mentre, molto più lealmente, l'onorevole Padula non è arrivato a tanto) che, in primo luogo, il merito è ininfluenza e, in secondo luogo, che non vale il criterio del *fumus*. Apprezzo molto di più questa impostazione che non il tentativo delle teorizzazioni fasulle dell'onorevole Galloni. Ella, onorevole relatore, ha anche affermato che aveva bisogno del conforto di un dibattito in seno alla Giunta, per far maturare nel corso di esso le scelte. Ma quali scelte sono maturate nel corso del dibattito? Quali lumi sono arrivati? Non certo i nostri, per carità! Noi non contiamo niente! Ma dall'onorevole Galloni i lumi li abbiamo

avuti, anche se non potevano illuminarla. L'onorevole Padula, in maniera tacitiana, ha emesso il verdetto. Il partito comunista ha detto: non perdiamo tempo, il fatto non ci interessa, non ci interessa nemmeno la proporzione di riparto dei fatti addebitati. Ella aveva avuto allora persino il coraggio di citare le percentuali: il 50 per cento dei fatti è attribuibile a persone che non c'entrano affatto con il MSI-destra nazionale, mentre dell'altro 50 per cento, una metà può essere imputata a raggruppamenti cosiddetti extraparlamentari di destra o di « extradestra » — salve sempre le precisazioni che in proposito ha fatto l'onorevole Almirante — e l'altra metà a esponenti delle organizzazioni giovanili. Poi farò questo calcolo, non con le percentuali, ma con i dati numerici, perché io li ho contati uno per uno, quei fatti, e sono andato a ricercarne tutte le conclusioni. Mi dispiace di non conoscere, per 17 o 18 episodi, quali esse siano: per dovere di lealtà verso il mio gruppo e per non esporre il gruppo e me stesso a brutte figure, li individuerò pertanto come casi « pendenti », ma con 90 probabilità su 100 si tratta di episodi ormai archiviati.

Quali lumi, dunque, sono venuti da quel dibattito? La decisione ne è scaturita semplicemente perché ad un certo punto sono arrivate le lettere, gli ordini e le decisioni. A questo punto vi siete chiesti che cosa fare. Qualcuno avrà anche detto: dovevamo pensarci prima; ormai abbiamo imboccato questa strada e se non concediamo questa autorizzazione, quelli si mettono a strepitare e chissà che cosa succede. Diamogliela, quindi, e buona notte ai suonatori. Ma voi non avete avuto il coraggio né di tornare indietro né di riconoscere l'errore, che è l'unico atteggiamento apprezzabile di un uomo libero. Che cosa è la libertà se non la forza di riconoscere l'errore e la volontà di non ripeterlo? Questo ci hanno insegnato, questa per noi è la libertà. Si sa di aver imboccato una strada sbagliata, ma si ha paura di riconoscerlo. Noi eravamo presenti in seno alla Giunta per stimolarne i lavori, tanto è vero che abbiamo limitato anche i nostri interventi perché nessuno potesse sospettare tentativi e manovre defatigatorie, e abbiamo accettato l'imposizione. Non so chi ne sia l'artefice, da chi essa sia giunta. Ella, onorevole relatore, al termine della seduta della Giunta, quando la stuzzicavano, ha esclamato: « Non sopporto né gli uni né gli altri. Non mi avete stimolato per un anno, ed ora volete che concluda in due sedute ». Sarebbe stato bello che avesse ripetuto quelle parole in quest'aula.

La verità è che una bella mattina una mano assassina ha ammazzato una creatura a Milano, e il giorno dopo *Il Manifesto* ha detto: « Addosso all'onorevole Almirante », e *l'Unità*: « Abbasso l'onorevole Almirante ». E *Il Manifesto* e *l'Unità* sono arrivati a qualcuno, e si è dato addosso all'onorevole Almirante.

Avevo promesso di non parlare più del discorso dell'onorevole Galloni. Egli ha parlato di « un magistrato che chiede ». Quale magistrato? Scherziamo? Vi è un magistrato che recepisce le iniziative altrui, e lo vedremo dalle prove; egli non agisce nella sua libera iniziativa di magistrato, anche se portava una camicia di un certo colore (non parlo dell'uomo, che non vi è più, ma del magistrato, che allora c'era). Quale libera iniziativa ha dunque assunto la magistratura? La verità è che l'iniziativa è partita da *Rinascita*. Sei volumi di *Rinascita* sono stati depositati sul banco della procura generale di Milano: il magistrato li aveva sollecitati perché aveva svolto una relazione davanti ad un convegno di giuristi (chiamiamoli così) a Firenze, dove aveva tratto queste conclusioni. E il partito comunista può esserne fiero, dal suo punto di vista: so anzi che ne rivendica il merito. Il tutto non ha dunque avuto inizio dalla magistratura: questa ha recepito una iniziativa del partito comunista, ed ora questa Assemblea autorizza un processo che il partito comunista, e solo esso, ha iniziato, ha voluto, e sulle tracce del quale si sono mosse le indagini. Qui non si tratta di cercare l'ispirazione, qui vi è la persecuzione smaccata, piena, totale, che parte da un partito politico. Vi è un'opposizione scomoda, che cresce, che avanza, che miete consensi, che parla di libertà, che comprende giovani e vecchi, e che raccoglie ad ogni campagna elettorale voti che non sono violenza, ma sono consensi: bisogna batterla, quella forza, quell'opposizione parlamentare.

Questo è il ragionamento che ha guidato l'iniziativa!

Passiamo alla richiesta di autorizzazione contro l'onorevole Almirante. Leggerò ora una lettera molto significativa. Lo spunto mi è stato fornito dallo stesso onorevole Almirante, quando ha parlato delle questure e del Ministero dell'interno, ma io non sapevo che me lo avrebbe fornito. Le questure si sono prestate un po' troppo calorosamente. La lettera che leggerò è della procura della Repubblica di Messina, e costituisce l'orgoglio di tutta quella pila di carte. Il procuratore dà una strigliata al questore, ricordandogli che egli

deve rispondere solo a lui, perché solo lui è il giudice naturale. La questione della competenza verrà trattata magistralmente dall'onorevole Manco: io non sono un giurista e quindi non ne parlo. A me interessa soltanto citare quella lettera per dimostrare come in tutti gli episodi vi sia la volontà persecutoria, non il *fumus*. Ecco la lettera del procuratore della Repubblica di Messina al questore di Messina: « Debbo rilevare che, riflettendo le compiute indagini episodi verificatisi nel territorio di questo distretto, la signoria vostra avrebbe dovuto riferire direttamente a questo generale ufficio, e soltanto per conoscenza, previa mia autorizzazione, alle altre autorità, poiché in casi del genere ogni apprezzamento circa la natura giuridica degli illeciti e la statuizione sulla competenza territoriale in ordine alle eventuali violazioni di legge non può subire variazioni se non per intervento dell'autorità giudiziaria del luogo dove si sono verificati i fatti oggetto di accertamenti ». Quindi, tutto abusivo, tutto arbitrario. Le questure, sollecitate dal Ministero dell'interno, hanno risposto. Vedremo in seguito, però, quanti questori non sono stati in grado di rispondere secondo i disegni (chiamiamoli solo così) persecutori di questa domanda di autorizzazione.

La lettera prosegue: « Al riguardo, come certamente le è noto, le norme sull'obbligo del rapporto all'autorità giudiziaria del luogo riflettono, in linea generale, gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria e, quando si tratta di fatti che rivestano o possano rivestire carattere di reato perseguibile d'ufficio, anche gli altri pubblici ufficiali incaricati di pubblico servizio. Va detto poi che l'eventuale inosservanza di tali norme non solo turba la efficace tutela dell'amministrazione della giustizia, ma sconvolge l'ordinamento giuridico processuale ».

Vorrei esprimere un sentito ringraziamento a questo magistrato, che per la verità non conosco, ma che ci riconcilia con il nostro antico amore verso uomini che conoscono il significato della toga e, che quando la indossano, si pongono su un gradino più in alto delle parti che contendono e dall'alto amministrano la giustizia e non scendono nella lotta politica, perché, se vogliono rivendicare il loro diritto a parteciparvi, si tolgono la toga e fanno come noi, fanno gli uomini di parte.

Grazie, dunque, a questo magistrato, che ha così risposto indirettamente al suo collega di Milano che abusivamente operava e abusivamente riceveva rapporti dalle questure, le quali erano incompetenti a spedirli, uniche

legittimate al riguardo essendo le varie procure della Repubblica. Infatti non bisogna dimenticare che la valutazione dei fatti rivestenti gli estremi del reato è di competenza del procuratore della Repubblica, mentre purtroppo abbiamo dovuto constatare che tale valutazione è stata spesso compiuta dal Ministero dell'interno (mentre addirittura l'onorevole Galloni sostiene che non dovremmo occuparci del merito!). Il documento che ho letto dimostra non soltanto la irritualità della procedura seguita, ma addirittura la eccezionalità del carattere persecutorio di questa procedura iniziata.

A conferma di quanto ha detto l'onorevole Almirante — e vorrei precisare che non sapevo che avrebbe fatto tale citazione — vorrei leggere un altro documento: « Da questura di Milano a questura di Cagliari... Si comunica che la locale procura generale è venuta in possesso di una raccolta di notizie su presunte attività neofasciste in tutto il territorio dello Stato compiuta da un ente privato in base a resoconti giornalistici. Ciò premesso si allega un elenco degli episodi avvenuti in codesta provincia, con preghiera di fornire informazioni in merito ».

Ecco la prova di quanto io prima affermavo, cioè che l'iniziativa non è partita dalla procura ma, viceversa, ha preso l'avvio dal partito comunista; e che il defunto procuratore generale della Repubblica di Milano ha preso a base della sua iniziativa i sei volumi di *Rinascita* che prima ho citato. Questo è il metro delle indagini; ecco la prova della falsità di tutti gli argomenti addotti.

La persecuzione in questa occasione è evidente, e sarebbe stato molto più bello dire con chiarezza che si voleva condannare l'onorevole Almirante e con lui il Movimento sociale italiano-destra nazionale, piuttosto che cercare argomenti privi di fondamento.

Quanto alla ulteriore prova di questo carattere persecutorio della richiesta autorizzazione, basta leggere il documento redatto dal procuratore generale Bianchi d'Espinosa. Esso recita testualmente: « Le numerose note finora pervenute in risposta alle mie richieste, elencano un gran numero di fatti che testimoniano dell'uso della violenza nei confronti di avversari politici... ».

Se tutto ciò non avesse avuto carattere persecutorio, il magistrato avrebbe avuto il dovere di vagliare con maggiore attenzione i fatti portati a sua conoscenza. Ad esempio, le numerose note di cui si parla, molto spesso provengono da segnalazioni che traggono origine da notizie apparse su giornali di sini-

stra; a titolo di esempio, potrei citare una notizia secondo la quale un giovane sindacalista del partito comunista sarebbe stato accoltellato da un giovane esponente del Movimento sociale italiano. In realtà la notizia era priva di fondamento, in quanto nel caso in questione i due giovani erano rivali in amore.

Ora, un magistrato che non sia animato da fini persecutori, deve operare un primo vaglio dei fatti e poi eventualmente allegare anche « le numerose note » — false — che provengono dal partito comunista e dalla sua rivista *Rinascita*, con qualche collaborazione — è ovvio — de *Il Giorno* e di altri giornali. Prosegue il documento da me citato: « È poi risultato che una parte preponderante di tali comportamenti trae origine dal MSI, come si ricava — e sottolineo quest'ultima espressione — dalla stampa di tale partito ». Dopo di che, della « stampa di tale partito » debbo ancora sentire parlare, visto che è stato ricordato soltanto *Il Secolo d'Italia*. Gli altri foglietti sono tutti qui, potevamo esaminarli e su alcuni riderci sopra (ve ne sono tanti, infatti, sui quali vi è solo da ridere; noi abbiamo fatto una bella esperienza in materia ed abbiamo visto quante sciocchezze si possono scrivere).

Così prosegue il documento: « Non ho ritenuto di notificare al momento l'avviso di procedimento all'onorevole Almirante, apprendomi preliminarmente l'eventuale concessione della autorizzazione a procedere ». Tutto ciò sapete perché? « Per ossequio al Parlamento e per il pericolo di prematura diffusione di notizie ». Non discuto al riguardo se un siffatto adempimento debba essere fatto prima o dopo. Si dice: non dobbiamo farlo. No davvero! Posseggo una collezione di nomi di magistrati seri che, prima di dire « buon giorno », notificano, in base alla legge (l'onorevole Santagati mi ha fornito molti di tali nomi), l'avviso di procedimento, che deve precedere l'inizio di quest'ultimo. Il cittadino, il normale cittadino, che non ha le prerogative del deputato, è stato tutelato da una legge di questo Parlamento. Si è inteso cioè assicurare allo stesso che nessuno può iniziare neppure le indagini preliminari senza l'invio di un ufficiale giudiziario che consegna all'interessato un foglio sul quale è appunto scritto che lo si avverte che si indaga sul suo conto. Tutto ciò nei confronti di un cittadino che non è parlamentare! E pensate che ad un deputato, la cui tutela è disciplinata dalla Carta costituzionale, non si debba mandare tale avviso di procedimento? Il deputato viene così

a trovarsi in una condizione di inferiorità rispetto al cittadino. Non dico di esaltarle, tali prerogative, ma non si metta il parlamentare in siffatte condizioni! Ma a me questo discorso non interessa. L'avviso di procedimento doveva essere spedito e basta. Più che altro, al di là di ogni discussione tecnica, il punto mi interessa per individuare lo spirito persecutorio che ha animato le origini ed il prosieguo delle indagini cui faccio riferimento.

Si guardi alle motivazioni. Viene detto: « per ossequio al Parlamento ». Forse che per ossequio al Parlamento si deve violare la legge? Che discorso è questo in bocca ad un magistrato? La legge non si viola; per ossequio al Parlamento, le leggi si rispettano. Ed ancora: « per paura — è questo un riguardo che si voleva usare nei confronti dell'onorevole Almirante — della diffusione di premature notizie ». Dopo di che avviene quel che giustamente prevedeva l'onorevole Capalozza nella sua relazione. Dell'avviso di procedimento nessuno sa niente, mentre la richiesta viene solennemente pubblicizzata. Se ne impadronisce — è stato detto « maliziosamente », « cattivamente » — la stampa. Anche da ciò, dunque, abbiamo un'ulteriore prova, o meglio la conferma, dello spirito persecutorio di cui sopra.

È stato commesso in quest'aula un tentativo molto sleale. Mi spiace molto che nella sua relazione l'onorevole Revelli si sia dimenticato di un particolare molto importante. Me ne dispiace. Possediamo — tra poco leggerò la statistica al riguardo — molte risposte date da alcune questure ad un certo questionario loro inviato, le prime delle quali negative, con varie motivazioni. Avevo chiesto al mio gruppo il permesso di leggerle tutte. Logicamente sarebbero occorse molte ore ed il gruppo cui appartengo, responsabilmente, mi ha invitato a citarne solo alcune come campione. Io l'ho fatto. Respingo, però, il tentativo che è stato portato avanti e che mi duole di dover sottolineare. Perché nella sua relazione ella ha ommesso di dire, onorevole Revelli, che le risposte delle questure sono state negative? Certo, lo ha detto in seno alla Giunta, ma sarebbe stato molto bello che lo avesse ripetuto in aula. « Si badi — avrebbe dovuto dire — che le questure hanno detto che nel loro ambito non si sono verificati i fatti cui si è fatto riferimento ». Vi è qualche questura che si è espressa in questi termini, ed io le citerò. Quando poi dalle indagini da me esperite non sarò in grado di indicare se esiste una risposta esplicita o meno, userò una formula dubitativa, e indicherò la risposta

stessa perché i colleghi possano effettuare un controllo. Si vedrà subito chi ha risposto picche e chi cuori...

Ecco ora un esempio di come vengano scritte dalle nostre questure le note cui mi riferisco. Un altro elemento interessante è contenuto nella prima « raffica » di radiogrammi, telegrammi e fonogrammi pervenuti. Le questure hanno preso i loro rapporti e immediatamente, da buoni burocrati — i nostri burocrati rispondono sempre tempestivamente — hanno risposto. Gli « interventi » vengono dopo, quando le « raffiche » si moltiplicano.

Citerò dunque, a questo punto, alcune dichiarazioni rese da talune questure. Si tratta di risposte significative. Si è cercato, in seno alla Giunta, di respingere questo sistema, affermando (come mi pare abbia fatto l'onorevole Galloni) che le questure dovevano necessariamente rispondere così, anche per scongiurare eventuali responsabilità proprie. Ma ciò non è vero, perché le questure erano in regola, in quanto avevano fatto i rapporti e ne conoscevano anche le conclusioni. Comunque, ripeto, citerò le prime risposte pervenute; vi saranno, poi, anche delle risposte che sono state confermate. Ma desidero che i colleghi comprendano che non si può tacere il fatto che la quasi totalità delle questure d'Italia hanno risposto: qui non c'è nessuno che si sogna di ricostituire il partito fascista, ma vi sono dei ragazzi o dei teppisti, che sono stati debitamente denunciati; non esistono episodi che rientrino sotto i famosi articoli 1 e 2 della legge Scelba, ma esistono fenomeni isolati, di cui si conoscono nomi e cognomi. Come è possibile passar sopra ad un discorso del genere? Noi pubblicheremo queste cose, perché l'Italia deve saperle; in verità, essa già le conosce, perché la realtà è quella che è. Solo due questure, quella di Milano e quella di Torino, si sono ingegnate a dimostrare a parole l'esistenza di questi tentativi, mentre le altre 90 questure d'Italia hanno risposto negativamente.

Ad esempio, questa è la risposta della questura di Ancona: « Si comunica che in questa provincia, in occasione di manifestazioni promosse da elementi di estrema destra — per altro, rare — non sono stati posti in essere fatti di violenza, intolleranza, denigrazione o rifiuto della democrazia nella lotta politica, né risulta che siano stati danneggiati o deturpati monumenti, cippi, lapidi collocati a ricordo della lotta partigiana e di esponenti della medesima; non risulta altresì che siano state poste in essere manifestazioni esteriori tipiche del cessato regime, quali inui, *slogans*, saluto romano, eccetera ».

All'inizio della sintesi di 400 pagine che diligentemente il relatore ha fatto, egli afferma trattarsi delle solite dichiarazioni. Ma non si tratta delle solite dichiarazioni: esse sono una diversa dall'altra, ed ognuna è motivata. Ad esempio, la dichiarazione della questura di Ancona fa riferimento anche ai cippi e alle lapidi.

Per venire ad un altro tipo di dichiarazione, citerò quella della questura di Bari: « Si comunica che dagli accertamenti che in più occasioni questo ufficio ha svolto in merito all'attività di raggruppamenti politici, non sono finora, sulla base anche di decisioni dell'autorità giudiziaria locale, emersi elementi tali da comprovare che gli stessi perseguissero finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, né che in questa provincia vi siano organizzazioni paramilitari, ai sensi degli articoli 1 e 2 della legge Scelba ».

Come vedete, non vi è una velina del Ministero dell'interno che imponga di rispondere di no, nello stesso modo; le risposte sono una diversa dall'altra. Ogni questura ha risposto in base alla realtà che si tocca con le mani, ed ha fatto riferimento anche alle decisioni dell'autorità giudiziaria. Ecco, però, un'altra prova dello spirito persecutorio: non si crede a queste dichiarazioni, non ci si accontenta di esse, come appare in quasi tutti i giornali di sinistra, come *l'Unità*, *l'Avanti!*, *Il Giorno*, *La Stampa*, *Paese sera* e, a volte, *il Corriere della sera*.

Non ho scelto a caso queste risposte e, come vedrete, non ho scelto nemmeno le più facili. Nel caso della questura di Bologna, vi è un rapporto diligentissimo, da cui appare anche quanti siamo. Inoltre, in esso si legge: « Per lo scarso seguito che contano » — si riferisce ad organizzazioni che non appartengono al Movimento sociale italiano — « e per le particolari condizioni ambientali » — significativo, questo discorso: si parla della violenza, e a Parma, Bologna, Pisa, Livorno, l'oppressione del partito comunista non consente se non a uomini come noi di restare liberi — « in una provincia caratterizzata dalla presenza di un forte partito comunista, l'attività dei citati raggruppamenti è sempre stata irrilevante e non sono state registrate manifestazioni che abbiano concretato gli estremi dei reati previsti dalla legge Scelba ». Successivamente cita alcuni episodi ed aggiunge: « Anche in tali occasioni non sono state poste in essere manifestazioni esteriori previste dalla legge. Nelle loro iniziative, pertanto (e ha citato anche il Movimento sociale italiano), non sono stati riscontrati atteggiamenti o azioni intesi

a denigrare la democrazia o le istituzioni o a esaltare la violenza come sistema di lotta ».

Vi è ora l'esempio, molto interessante, di Ferrara. L'ho inserita in questo elenco perché si tratta di una questura che non dice « qui non risulta niente », ma dice: qui si sono verificati i seguenti episodi: vedi tu. E sono episodi che vengono compresi nel numero globale, contribuendo a formare la montagna di carta in base alla quale si dice poi che il fatto certamente esiste.

Gli episodi citati dalla questura di Ferrara sono i seguenti: 1) denuncia ai sensi dell'articolo 4 della citata legge Scelba a carico di tizio (ometto di fare nomi per buon gusto), esponente della federazione del MSI ferrarese. Corte di appello: sentenza di assoluzione perché il fatto non costituisce reato.

2) Denuncia ai sensi dell'articolo 5 contro tizio, aderente al MSI. Pretore di Ferrara: non doversi procedere perché il fatto non costituisce reato.

3) Il terzo episodio si riferisce invece ad una condanna contro una persona che, però, era in precedenza iscritto al PSI e poi, non si sa come, ha avuto una tessera del MSI. È stato condannato a 50 mila lire di ammenda: figuratevi che reato !

4) Denuncia ai sensi dell'articolo 5 a carico di tizio, iscritto al MSI: 5 mila lire di ammenda.

5) L'ultimo episodio riguarda un processo celebrato a seguito di denuncia dell'ANPI (l'avevo dimenticata, ma è stata una delle associazioni che ha contribuito notevolmente alla proliferazione di questi fatti): denuncia e rinvio a giudizio di una persona che aveva fatto affiggere un certo manifesto, poi assolta dal tribunale di Ferrara perché il fatto non costituisce reato.

Vedete, quindi, che non ho scelto soltanto casi di assoluzione (e ce ne sono tanti): ho citato cinque fatti, di cui tre conclusi con assoluzioni e due con ammende. E si trattava per di più di una città come Ferrara, che poteva anche fare a meno di citare.

Abbiamo ora una dichiarazione della questura di Genova, che rappresenta ancora un altro esempio, diverso dai precedenti: « Si comunica che, dagli accertamenti esperiti, non risulta che partiti o movimenti di opinione che ricordano il cessato regime fascista operanti in questa provincia perseguano le finalità antidemocratiche o propugnino la soppressione della libertà e dei diritti garantiti dalla Costituzione o svolgano azioni denigratorie della Resistenza nei termini previsti dalla legge Scelba. L'attività dei medesimi si è

finora svolta, anche in occasione di pubbliche manifestazioni, tutte precedute, peraltro, dall'avviso previsto dall'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, senza incidenti di rilievo e senza turbative dell'ordine pubblico ».

Non aggiungo niente, né vi dico che la questura di Genova poteva anche rammentare qualche altra cosa, alla quale ha fatto cenno d'anzi l'onorevole Almirante. Non è successo niente, si dice: quando muore una nostra creatura, tutto va bene, tutto tace.

« Nemmeno risulta — prosegue la nota della questura di Genova — che siano state attuate iniziative proprie del disciolto partito fascista, quali sfilate in uniforme, organizzazione gerarchica interna dei raggruppamenti in questione, attività paramilitare mediante esercitazioni od altro. Non risulta, infine, che gli esponenti di dette organizzazioni abbiano promosso alcuna delle iniziative su accennate o abbiano pubblicamente compiuto, con discorsi o gesti, manifestazioni nelle quali possano ravvisarsi i delitti previsti dalla precitata legge ».

Vedete, ho scelto dei campioni uno diverso dall'altro. Ogni questura risponde con parole diverse. Non si può passare sopra a cose del genere, né avrebbe potuto farlo il magistrato inquirente: ma se, al contrario, egli stravolge queste dichiarazioni, servendosi per rettificarle dell'*Unità* e dell'*Avanti!*, altro che *fumus persecutionis* ! Ci troviamo davanti ad un aperto tentativo di persecuzione.

L'ultimo esempio. In realtà, era il penultimo, perché mi ripromettevo di citare anche il caso di Viterbo, per dimostrare ancora che per ciascuno dei rapporti sono riportate formule diverse. Non sono formulette burocratiche: ognuno specifica cose ben determinate.

Mi interessa citare il caso di Pisa: « Si comunica che dall'esame degli atti afferenti il periodo dal 1964 ad oggi, non risultano avanzate a questa questura e uffici dipendenti specifiche denunce nei confronti di esponenti o componenti di raggruppamenti politici di estrema destra per i reati previsti dalla legge Scelba. Per altro, l'attività esteriore dei raggruppamenti anzidetti esistenti in questa provincia non risulta che abbia evidenziato aspetti o manifestazioni associative tipiche del cessato regime fascista ».

Poi c'è un altro documento che non troverete fra gli atti: è una proposta di legge dell'onorevole Giuseppe Niccolai per una inchiesta parlamentare sugli episodi di violenza e di terrorismo determinati da motivi politici verificatisi in Pisa dal 1967 ad oggi (proposta di

legge n. 944). C'è qualcuno che si sveglia solo ora per chiedere che si facciano inchieste parlamentari sulla violenza. Noi ci siamo mossi per tempo quando di queste cose ancora non si parlava. Si abbia il coraggio di vedere dove sia a Pisa la matrice della violenza e il covo della violenza. Essa ha nome: « Lotta continua », « Movimento studentesco », « Potere operaio », partito comunista. Se noi volessimo fare l'inchiesta sulla violenza, si vedrebbe allora come finirebbero nel nulla tutti i sospetti nei nostri confronti. Si vedrebbe allora come i nostri atteggiamenti sono espressione del coraggio di uomini che vogliono andare a scuola, andandoci anche se qualcuno non vuole; di uomini che vogliono lavorare, e non si arrestano di fronte alle barriere dello sciopero politico e al picchettaggio. Volete fare queste indagini? Non con la violenza si va avanti, ma con le leggi che voi avete paura di varare. Noi da soli non possiamo vararle, ma possiamo solo proporle. Il popolo italiano dovrà sapere — e le saprà — tutte queste cose.

Io ritengo modestamente non di avere dimostrato (altri colleghi lo faranno meglio di me), ma di avere almeno dato delle prove concrete circa l'esistenza, alle origini, della persecuzione politica nei nostri confronti.

Ma ecco le statistiche. Tra le questure interpellate hanno risposto: « risulta » (inserisco tra queste anche la questura di Varese, la quale tuttavia non ha adottato un'esplicita formulazione): Milano, Torino, Varese, Padova, Cosenza, Cuneo, Trieste. Sono 7. Hanno risposto « nulla di concreto » segnalando solo episodi del tutto irrilevanti, che mi avrebbero autorizzato a porre tali questure nel terzo gruppo: Agrigento, Avellino, Bolzano, Brescia, Como, Ferrara, Latina, Mantova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Taranto, Teramo, Trapani, Trento, Vercelli, Verona. Hanno detto « non risulta », con le dichiarazioni motivate di cui vi ho dato poco fa testimonianza, Alessandria, Ancona, Aosta, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Bari, Belluno, Benevento, Bergamo, Bologna, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Caserta, Catania, Catanzaro, Chieti, Cremona, Enna, Firenze, Foggia, Forlì, Frosinone, Genova, Gorizia, Grosseto, Imperia, Isernia, L'Aquila, La Spezia, Lecce, Livorno, Lucca, Macerata, Massa, Matera, Messina, Modena, Napoli, Novara, Nuoro (che non ha risposto nulla, ma io l'ho inserita in questo gruppo non perché abbia rifiutato di rispondere, ma perché vi confesso che non c'è niente negli atti di Nuoro), Pavia, Perugia, Pescara, Pisa, Pistoia, Pordenone, Ragusa,

Potenza, Ravenna, Rieti, Rovigo, Sassari, Savona, Siena, Siracusa, Sondrio, Treviso, Udine, Venezia, Vicenza, Viterbo.

In conclusione i risultati sono questi. Secondo i rapporti di 7 questure risultano esservi episodi di ricostituzione del partito fascista; secondo 20 questure risultano solo episodi non rilevanti, mentre nulla risulta alle altre questure (io parlo di questure, ma i rapporti sono venuti anche dai carabinieri, e qualche volta — ma sempre con esito negativo — dalla Guardia di finanza).

Io ho seguito la relazione, nella quale molti episodi figurano semplicemente allo stato di denuncia. La conclusione è l'esposizione del fatto che ha dato luogo alla denuncia, ma, se si guarda negli originali, vi si troveranno i risultati cui si è pervenuti a seguito di esse.

E quelle prove che avremmo potuto portare noi, come ha fatto oggi l'onorevole Messeni Nemagna, ma che non sono decisive, non le abbiamo portate, lasciando i relativi episodi ancora aperti.

Allora ecco il quadro, onorevole Galloni: entriamo nel merito. Abbiamo in totale 1.394 episodi. Di essi 916 sono stati segnalati dalle questure o dai carabinieri, e 478 dal partito comunista e socialista attraverso giornali quali *l'Unità*, *l'Avanti!*, *Paese sera*, *L'Ora*, *Il Giorno*, *il Corriere della sera*, *La Stampa* e in coda, in piccola parte, *La Voce repubblicana*, *Il Popolo*, *il Resto del Carlino*, *La Gazzetta di Parma*, *La Gazzetta di Modena*, *Stampa sera*, *Gazzetta di Reggio*.

Onorevoli colleghi, di 1.394 episodi, che formano sei grossi pacchi di carta, 1.336 potevano essere trascurati perché riconosciuti inesistenti, perché già archiviati o prima della denuncia, o dopo la denuncia, o dopo la pronuncia di sentenza assolutoria, e dopo applicazione dell'amnistia. Noi sfidiamo la Camera a dirci, in nome delle nuove dottrine giuridiche dell'onorevole Galloni, che è possibile riprendere in esame reati estinti, reati, cioè, che in base alla legge non esistono più. Quindi, 1.394 episodi denunciati, 1.336 inesistenti! Questo è il dato di fatto. I pacchi che rimangono, e dei quali si discute, contengono soltanto 58 casi che la nostra serietà ci consente di definire aperti. Questi non sono, però, nemmeno 58, perché tra essi, 17, sia pure tardivamente, si sono conclusi con l'assoluzione degli imputati. Vi sono poi 41 condanne a uomini del Movimento sociale italiano, ma si tratta in genere di ammende. Inoltre vi sono 10 condanne a cosiddetti extraparlamentari di destra, 3 condanne a quelli di sinistra.

Porto alla vostra attenzione come ancora non definiti 17 casi, perché non ho ancora la possibilità di provare la loro soluzione; un deputato potrebbe anche dirmi che un grosso precedente di Trieste, che è tra questi 17, si è già concluso con l'archiviazione, ma io non ne ho la prova e quindi lo considero come ancora pendente. Ma, ripeto, dei 1.394 casi, 1.336 non esistono! E a chi fate il processo? All'onorevole Almirante! Perché? Perché è lui, perché si chiama così, perché predica così, perché opera e agisce in quel modo, perché ha attorno una comunità umana che io ho la fierezza di dire che è degna di lui.

E allora, a chi si fa il processo? Dove e chi sta provvedendo — se questi fatti (fatti, non parole, teoria o barzelletta) non esistono — alla ricostituzione del partito fascista? E se esistono, dandovi per esistenti i fatti in alcune indagini, siamo davvero diventati tutti matti noi, e per primo l'onorevole Almirante, che vorremmo ricostituire il partito fascista non in tutta Italia, per carità, ma solo a Milano? Un bel partito fascista ricostituito solo a Milano!

Voi avete la prova dell'assoluta inesistenza quanto meno di un disegno, di un obiettivo generale che tenda alla ricostituzione di qualcosa se è vero, come è vero, che gli episodi che risultano ancora sottoposti a giudizio come violenze — e vedremo di che tipo di violenza si tratta — riguardano solo, guarda caso, alcune città dove è nata, dove esplose e dove è sempre più in forza, per la complicità del Governo, la violenza rossa e la violenza sovversiva. Solo lì, dunque, noi vorremmo ricostituire il partito fascista, e nelle altre 90 province d'Italia no?

Ecco il punto! In questo processo esiste una cosa sola: l'ansia della persecuzione, l'anelito della vendetta e la voglia, non di togliere di mezzo, ciò che sarebbe velleitario, ma comunque di turbare per un po' di tempo una certa opinione pubblica che, data la sua intelligenza, certamente non si lascerà turbare.

Veniamo ora rapidamente ai falsi dell'*Unità*. Anche a proposito di essi, i miei amici mi hanno affettuosamente invitato a non parlare a lungo. Quindi io, non vi citerò tutti i falsi dell'*Unità*, che del resto conoscete, ma forse non troppo bene perché leggete il vostro giornale senza curarvi di sapere se i fatti da esso descritti siano poi smentiti. Peraltro, voi, che siete uomini politici smalzati, abili, ben conoscete quelle « creature » di lavoratori, che voi trascinate alla lotta e che bevono le notizie dell'*Unità*, false nella realtà.

Ho con me un campionario di queste notizie. Un articolo era intitolato: « Violenza fascista ». Si sono sbagliati. La questura di Ascoli Piceno ha infatti precisato che non si trattava di violenza fascista, ma di una iniziativa del comitato comunale della democrazia cristiana che aveva indetto un dibattito nel cinema « Nuovo » per la trattazione del problema della trasformazione della mezzadria in fittanza. Erano presenti l'onorevole De Marzi, sottosegretario al Ministero del lavoro, l'onorevole Ciaffi e il senatore Scipioni. All'inizio del dibattito, definito come espressione di « violenza fascista », sono stati i democristiani, gli agricoltori e il comitato sezionale della democrazia cristiana, con mille convenuti, tutti appartenenti alle categorie dei coltivatori diretti e mezzadri, che hanno manifestato profondamente il loro dissenso con fischi, lancio di uova, inducendo gli organizzatori a sospendere il dibattito che è stato rinviato al 4 aprile. Ma per chi ha letto il titolo dell'*Unità* quella è rimasta una vergognosa manifestazione fascista.

L'*Avanti!* così scrive: « Al festival dell'*Avanti!* di Imola, ignoti incendiano di notte un cartellone del PSI ». L'atto vandalico venne attribuito dalla stampa e dagli organi politici locali a provocatori fascisti. Vedete bene quale sia la tecnica. La risposta infatti è la seguente: « Nelle prime ore del giorno successivo, nei pressi del citato festival, un vigile urbano sorprende in atteggiamento sospetto una persona indossante abiti femminili che teneva in mano una latta di benzina. Fermata venne identificata per un sacerdote, già altre volte ricoverato in case di cura, perché affetto da grave esaurimento nervoso. Il predetto si confessava autore dell'incendio del cartellone ».

Dopo di ciò, quel fatto, per la vostra storia, è rimasto una violenza fascista.

I carabinieri di Cagliari, senza mezzi termini di fronte all'ennesimo sollecito sulla base dell'*Unità* e dell'*Avanti!*, hanno proceduto, limitatamente a due casi segnalati, dichiarando che « i due fatti risultano interamente travisati nei resoconti di stampa, inseriti nell'anzidetto volume », che è uno dei volumi di *Rinascita*. Anche questo vi dico per farvi vedere come la stampa menta e travisi la realtà.

Passiamo alla questura di Catania. L'*Unità*: « Incredibile denuncia di un dirigente del PCI, accoltellato da fascisti davanti alla federazione del suo partito ». Risposta: « Il fatto è ignoto a questo ufficio, che non ha proceduto alla segnalata denuncia ».

Passiamo alla questura di Latina: « In merito all'asserita grave provocazione fascista, citata da *Paese Sera*, nulla risulta a questo ufficio ».

L'*Unità* del 25 agosto reca una notizia dal seguente titolo: « Padrone USA lancia una squadraccia fascista contro gli operai di Latina ». Ma la questura di quella città dichiara che nulla risulta e che la notizia appare completamente destituita di fondamento.

Simili risposte sono ricorrenti, come emergerebbe chiaramente dalla lettura dell'intero fascicolo. Di fronte a questo stato di cose, come si può affermare che non vi è persecuzione? Come mai un magistrato non prende atto di queste smentite e continua a parlare di 1.394 episodi in gran parte inesistenti? Si tratta di falsi, di calunnie, di montature, di menzogne che si tenta di accreditare, che soprattutto si sperava di accreditare prima di questo dibattito, gabellandole come verità.

Un'altra serie di episodi riguarda la cosiddetta « sommossa aquilana » verificatasi in quella città in occasione delle polemiche sul capoluogo abruzzese. Anche sulle vicende aquilane vi è un voluminoso fascicolo, dalla lettura del quale si potrebbe ritenere che i « fascisti » e i « missini » siano stati gli unici responsabili di incendi, di devastazioni, di atti di violenza che hanno colpito tutte le sedi dei partiti politici, ad esclusione di quelle del MSI. Ebbene, che cosa dicono le autorità dell'Aquila? Nel loro rapporto si legge che la sommossa del 27 febbraio 1971, per la nota questione del capoluogo « non ebbe particolare matrice politica » e che fra gli arrestati e i denunciati per fatti accaduti in quella circostanza figurano « persone professanti ogni credo politico ». La ragione per cui non fu devastata, come accadde per quelle degli altri partiti, la sede del MSI, sempre secondo le autorità aquilane, è probabilmente da ricercarsi nel fatto che il deputato regionale del MSI di quella provincia, Ferri, fu l'unico che ebbe a votare contro la decisione adottata dal consiglio regionale.

Una tesi che in quella circostanza si era cercato di accreditare era che ai disordini avessero partecipato elementi del FUAN, giunti da Roma; ma nemmeno tale fatto risulta alle autorità di pubblica sicurezza dell'Aquila: « Non risulta che, nei giorni caldi della cosiddetta rivolta, giovani aderenti al FUAN si siano inseriti nella stessa. Le due persone arrestate per detenzione di materiale esplosivo non facevano parte di partiti o movimenti di estrema destra ».

Il rapporto prosegue su questa linea, precisando tra l'altro che alla sommossa parteciparono anche giovani del Movimento studentesco che tentarono di inserirsi nella vicenda (avevano in mano anche delle bombe) senza però riuscirci. Indubbiamente gli aderenti al Movimento sociale italiano, se non sono stati protagonisti della vicenda, sono scesi anch'essi in piazza con la popolazione aquilana che manifestava e non hanno consentito libertà d'azione ai giovani del Movimento studentesco che — come si legge sempre nel rapporto dell'autorità di pubblica sicurezza dell'Aquila — erano venuti nella città per tirare le bombe: essi, non gli aderenti al Movimento sociale italiano o al FUAN !

Un altro clamoroso esempio di questa tendenziosità delle informazioni è l'episodio avvenuto a La Spezia ove, a detta del *Corriere della sera*, un attivista del PCI sarebbe stato fermato e percosso da elementi di estrema destra. Senonché la vittima dell'aggressione, certo Papalini, che aveva presentato una denuncia nella quale aveva affermato di avere rinvenuto in una tasca della giacca un biglietto su cui era scritto: « Se continuerai, sporco comunista, morrai antifascista », ammise successivamente di avere subito l'aggressione per motivi personali e di averla attribuita a motivi politici per farsi della pubblicità gratuita.

Episodi di questo genere sono frequenti nel fascicolo che stiamo esaminando.

Passiamo ora ad esaminare i fatti che sarebbero avvenuti a Verbania e dei quali dà notizia *La Stampa* di Torino. Secondo il giornale torinese due studenti universitari di sinistra sarebbero stati assaliti di notte dai fascisti. Senonché le autorità di pubblica sicurezza di Verbania rispondono che « la notizia è priva di qualsiasi fondamento » e danno anzi una ben diversa spiegazione dell'episodio: sono stati due elementi di estrema sinistra a picchiare un agente di pubblica sicurezza... (*Commenti*). Ma *La Stampa* è la... voce della verità e si continua a parlare di studenti universitari percossi nottetempo dai « fascisti ».

Sempre a Verbania, secondo una notizia fornita da *Il Giorno*, operai in sciopero sarebbero stati aggrediti da un gruppo di neofascisti torinesi (magari mandati dal collega onorevole Abelli...). Ma la risposta dell'autorità di pubblica sicurezza è la seguente: « La notizia non trova conferma né agli atti di questo ufficio né in quelli della locale Arma dei carabinieri ». Ancora una volta, dunque, siamo di fronte ad un falso.

Il *Corriere della sera*, dal canto suo, riferisce che « elementi di estrema destra hanno danneggiato un monumento a Verbania ». Ciò significa che le nostre sedi sono perquisite e i ragazzi aderenti ai nostri movimenti giovanili interrogati al fine dell'accertamento di eventuali responsabilità. Senonché l'episodio si rivela come una montatura e sono le stesse autorità di pubblica sicurezza ad escludere che gli ignoti autori dell'attentato possano essere elementi di estrema destra. « Gli autori non furono identificati — si legge nel rapporto — ma al riguardo si deve escludere ogni movente politico, atteso che il Cobianchi » (era questa, infatti, la personalità effigiata nel monumento che è stato danneggiato) « non fu un uomo politico ma solo un benemerito cittadino torinese ». (*Commenti*).

Di questi episodi se ne possono citare a decine. A Pavia, da *Il Giorno*: 26 denunciati per gli scontri verificatisi in seguito al comizio del missino Almirante. Verrebbe fatto di pensare che i denunciati fossero tutti « missini », trattandosi di un comizio dell'onorevole Almirante. Invece no: alcune centinaia di elementi di « Lotta continua », armati di caschi e bastoni, scendono in piazza con il proposito di turbare il comizio. Questa è stata la versione ufficiale e non la mia: ma questa non è considerata violenza. L'*Avanti!* aveva riportato la notizia che a Pordenone gruppi di crumiraggio e di assalto erano stati organizzati dalle formazioni di destra. Nulla di tutto ciò risulta. « I fatti sono successi durante le agitazioni sindacali dell'autunno del 1969, durante le successive vertenze aziendali, fra cui quella ancora recente dei dipendenti dell'industria. Non sono stati registrati fenomeni di violenza autorizzata attribuibili a frange politiche sindacali o parasindacali dell'estrema destra ». La stampa non poteva riportare la notizia in altri termini, onorevole Roberti, ma, se fosse stato chiesto che cosa aveva fatto in quella occasione la sinistra, avrebbero dovuto essere denunciati gli episodi di durissima violenza e provocazione della sinistra, del partito comunista e dei sindacalisti. Comunque, l'*Avanti!* era stato smentito.

Avrei ancora moltissime citazioni, ma ne farò solo qualcuna. In un articolo pubblicato da *Paese Sera*, vengono attribuiti a elementi di destra episodi di violenza verificatisi a Palermo. Ma, alla fine, tale notizia non trova riscontro nei fatti.

Onorevole Almirante, queste abbondanti citazioni sono la prova della bontà della strada intrapresa dalla destra nazionale, altro che prove a carico! Voi, avversari, con il vostro

spirito di vendetta e di persecuzione, state portando al popolo italiano le prove di come sia e di come agisca il nostro partito.

Un'indagine iniziata a Milano giunge fino a Salerno, per conoscere come mai, in un processo contro i protagonisti della rivolta di Reggio, siano state irrogate solo pene lievi. Ecco la risposta del questore: « In relazione ai processi svoltisi presso il locale tribunale contro alcuni protagonisti della rivolta di Reggio Calabria, si fa appena rilevare che si tratta di una sentenza emessa autonomamente dal tribunale nell'ambito della propria competenza, per cui questo ufficio non ha alcun elemento per potersi pronunciare sull'asserita tenuità o meno della sentenza ».

Credo che sia sufficiente questo saggio per dimostrare le menzogne e la falsità della stampa, la quale ha dato origine e seguito alle indagini di Milano. Avrei dovuto prendere in considerazione — ma non lo faccio — tutte le province d'Italia, una ad una: ritengo che chiunque lo desideri potrà ricavare tutte le informazioni che vuole dai dati che ho fornito, controllabili da chiunque. Però, se mi permettete, vorrei riferire ancora su alcune indagini, tra le quali ho scelto le più difficili, perché non potevo presentarmi in questa sede citando semplicemente Vicenza, Udine, Cagliari o altre belle città italiane. Riferirò invece a proposito di Milano, Torino, Roma, Napoli e Palermo, nonché Forlì: abbiamo così riferimenti al nord, al centro e al sud della penisola, alle grandi città d'Italia, protagoniste della vita politica del nostro paese.

Se in questa sede aleggiasse la libertà e la democrazia, nessuno si sarebbe sottratto a questo confronto civile, che non è confronto di tecniche giuridiche, ma è realtà vissuta, contenuta in questi episodi che vengono attribuiti a noi. Ma che non siano attribuibili a noi viene dimostrato dall'autorità di pubblica sicurezza, che è costretta a dire la verità. Citando le suddette grandi città, mi sono preso la piccola soddisfazione di inserire anche Forlì, mentre le altre ho dovuto citarle per dovere. Perché mi è piaciuto citare anche la città di Forlì?

Ho già parlato dell'accanimento della procura generale di Milano, dello spirito di persecuzione, alla cui inesistenza credo che ormai nessuno possa pensare. Altro che *fumus*, onorevole Galloni! Ebbene, ho voluto parlare della questura di Forlì per offrire un'ulteriore prova, appunto, dell'accanimento della procura generale di Milano. Questa disgraziata questura è stata bersagliata di messaggi e ha

dovuto rispondere cinque volte per altrettanti episodi.

Una prima volta ha risposto che non era accaduto niente. Di qui la raffica sparata tramite i titoli dell'*Unità*, dell'*Avanti!*, del *Giorno*, dell'*Ora* e via di seguito. E sono venute finalmente le risposte lunghe ed esaurienti, che io non vi leggo. Una seconda volta la risposta è stata questa: *Il Giorno* e *l'Avanti!* hanno detto cose inesistenti. Come terza risposta alla segnalazione di dieci episodi, si è fatta questa precisazione: sette assoluzioni piene, un'ammenda di 5 mila lire ad un dissidente del MSI e due procedimenti giudiziari pendenti per scontri avvenuti tra estremisti di destra e di sinistra. Io li considero ancora come pendenti, ma probabilmente tutto si è già concluso, perché, trattandosi verosimilmente di una rissa, la conclusione sarà stata quella della non sussistenza del reato.

La quarta richiesta riguardava un episodio di apologia di fascismo e la risposta è stata: assoluzione piena. La quinta ed ultima richiesta riguardava le lesioni riportate da un tale e la risposta è stata: il processo non è stato celebrato perché il querelante, essendosi riappacificato con il feritore, ha rimesso la querela.

Questa è la situazione di Forlì. Ve ne rendete conto? La procura generale della Repubblica di Milano è stata « servita » da queste risposte. Ma risposte di questo genere se ne trovano molte.

Che cosa c'è a Milano? A Milano c'è la violenza fascista, a Milano c'è la violenza, perché lo dice Allegra. Che a Milano vi sia la violenza fascista è scritto con le parole, anzi con la filosofia. I rapporti, infatti, che sono molto interessanti, fanno anche della filosofia.

SERVELLO. Per farsi perdonare Pinelli.

FRANCHI. Eccovi un esempio: la federazione del MSI di Milano chiede di aprire una sede in una certa zona. Esplode il coro delle proteste: ordini del giorno, assemblee, rivolte, perché si osa tentare di aprire una sede del MSI! Non vi è neppure questa libertà! Il consiglio di zona n. 10 del comune di Milano è insorto, fulgido esempio, naturalmente, di coerenza democratica. E ho qui il dispositivo del provvedimento, perché l'ANPI, il PSI, il PCI, la FIM, la FIOM, eccetera, hanno esercitato un'azione sulla prefettura per impedire l'apertura della sede. E questa sarebbe la nostra violenza, la nostra provocazione?

E non parlo dei manifestini. Li ho letti tutti. Questo che ho in mano è della sezione « Anfuso », dove i giovani del MSI in questo caso hanno reagito, ma con una lettera dignitosa: non è possibile che si subisca questo ricatto, non è possibile che ci neghiate perfino il diritto di esprimerci liberamente!

Né voglio parlarvi della « persecuzione medievale ». Se sapeste quanti chili di lettere anonime sono stati inviati e su ogni lettera anonima quante inquisizioni sono state fatte! Si è creduto, infatti, anche alle lettere anonime. Al medioevo si è tornati, a Milano! Gli anonimi, animati da spirito di vendetta, i mariti traditi che si vendicano, scrivono al magistrato per indicargli che nella casa di questo o di quel « fascista » è possibile trovare delle bombe. E la polizia si reca in quei luoghi, ed è accertato che vi si reca veramente: non trova niente, però. Questo è acquisito agli atti. Non è una prova di persecuzione il fatto che la magistratura abbia il coraggio civile di acquisire agli atti anche le lettere anonime? Dopo vi leggerò qualcuna di queste lettere anonime, perché ne vale la pena.

I commissariati di polizia di Legnano, Lodi, Monza e Sesto San Giovanni e la guardia di finanza affermano che nelle loro giurisdizioni non risultano organizzazioni, né sono stati compiuti atti del genere di quelli di cui sono stati richiesti da Milano, né risulta che vi sia la volontà da parte di chicchessia di compierli.

Poi esistono i rapporti del dottor Allegra, dove solo con le parole si dimostra la violenza. È la « filosofia » di Allegra. Voi trovate, nei numerosi episodi segnalati, ben 34 scontri e tafferugli tra opposte fazioni. E non può che definirli così. Ma non dice chi ha cominciato. E se la stragrande maggioranza di questi episodi è costituita da scontri tra opposte fazioni, qualcuno deve meditare se siano vere o meno le affermazioni relative alla violenza « nostra ». L'opposizione, il coraggio di opporsi alla violenza viene trasformato in tecnica, in « filosofia » della violenza, a Milano.

Quando si parla di Milano penso a ciò che è nato in quella città, al sangue che in essa è stato versato, perché a Milano sono nate le centrali della sovversione. E quante volte, da questi banchi, noi le abbiamo denunciate ai vari Governi! Ma questi sono stati sempre assenti quando noi pronunciamo certe parole, quando i giornali, i settimanali riportavano nome, cognome ed indirizzo degli autori delle tecniche della guer-

riglia e dei covi della sovversione. Mai nessuno si è mosso. Nel rapporto di Allegra c'è solo lo sforzo di dimostrare con le parole e le convinzioni politiche, più che con i fatti, la matrice fascista o la tendenza a ricostituire il partito fascista da parte del Movimento sociale italiano. Ma la prova della faziosità di questo rapporto la trovate in una certa pagina dove Allegra fa queste dichiarazioni: « In effetti tutte le azioni di violenza o, quanto meno, la maggior parte di esse, appaiono legate ad un preciso nesso ideologico, in quanto esprimono una concezione violenta della lotta politica, tipica delle formazioni di destra, che esclude *a priori* una qualsiasi possibilità di confronto politico ». A questo punto, il discorso per chi vale? Non vedete la faziosità di questo rapporto? Con queste parole, infatti, ci si riferisce soltanto ad una parte politica e si trascura l'altra parte, che si è sempre denunciata in costante contesa con la prima.

Poi vi darò i dati conclusivi di come si sono svolti gli episodi. Ma nel fascicolo c'è una sentenza di un magistrato che smentisce in anticipo il rapporto di Allegra. È interessante vedere come questa smentita morale ad Allegra valga come smentita morale per chi ha cominciato l'inquisizione. Si tratta di una sentenza dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma, che doveva far meditare chi stendeva quel rapporto. L'ho rinvenuta tra gli atti in tema di riorganizzazione del disciolto partito fascista e vi si legge: « Con stretto riferimento ai sostanziali criteri storico-politici considerati nella materia, sotto i quali presupposti può parlarsi di riorganizzazione del disciolto partito fascista, è incontestabile che ciò che si è voluto vietare è la ricostituzione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista e cioè di quelle associazioni, di quei movimenti che per ideologia, organizzazione, manifestazioni, programmi, condotta politica, possono essere seriamente e concretamente riconosciuti come organizzazioni o come seri ed idonei tentativi di riorganizzare tale partito. Nella specie — si trattava di episodi avvenuti a Milano, tipici del teppismo milanese e potrei non parlarne perché sono fatti che non ci riguardano — « ci troviamo di fronte a disordinati, confusi e modesti movimenti giovanili, prevalentemente studenteschi, che si ispirano sotto taluni aspetti, nonché per aspetti esteriori ed atteggiamenti, all'ideologia fascista, che sono alla ricerca di una loro ideologia, di un loro programma politico, attraverso manifestazioni di pensiero né univoche né seriamente e serenamente meditate, con partecipazione

di un numero ben più modesto di persone, con una capacità organizzativa e di ampliamento decisamente irrisorie, movimenti che hanno attratto la vigile attenzione delle autorità in occasione delle deprecabili manifestazioni antisemitiche ». La sentenza conclude affermando che non si riscontra nemmeno in questi episodi la ricostituzione del partito fascista. E si spiega il perché di questi rapporti, perché si sa che il dottor Allegra doveva accattivarsi il defunto procuratore Bianchi d'Espinosa perché non lo processasse assieme a Calabresi per l'affare Pinelli.

Potrei continuare la lettura di questi atti e dimostrarvi quante perquisizioni hanno approdato ad un nulla di fatto e ricordare quante proteste sono state fatte dal senatore Nencioni, nella sua veste di avvocato, di fronte a tali perquisizioni, di fronte alla nota perquisizione della sede del Movimento sociale italiano e delle sue sezioni, perquisizioni che non delterò luogo ad apprezzabili rinvenimenti.

Persecuzione politica? Certo! La prova più lampante la porta Allegra, citando i testi stenografici dei discorsi dei nostri protagonisti della battaglia di Milano. Sono prove contro di noi che ci fanno meditare e tremare, contenute in un fascicolo di prove a carico. Io le ho lette, ed ho constatato come l'onorevole Almirante parla ai giovani e agli anziani, come mobilita le masse per lo scontro fisico e violento!

Cito dal discorso di Milano, a piazza Duomo, il 16 aprile 1972: « Ho voluto aprire questa campagna elettorale non a Roma, ma a Milano. Tre parole lampeggiavano il 10 ottobre 1971 a Milano: ordine, partecipazione corporativa, libertà ». È l'esordio: sentite come i discorsi di Almirante si aprano e si concludano con questa magica parola che in lui da tanto tempo ne ha sostituite molte altre, perché doveva insegnare a noi ad apprezzarne il significato. « Desidero rivolgere un aperto, esplicito, commosso elogio ai giovani del Movimento sociale. Il Movimento sociale, e segnatamente la giovinezza del MSI, stanno dando, da Milano fino alla Sicilia, una esemplare prova che non è soltanto, italiani di Milano, una prova di correttezza, non è soltanto una prova di disciplina: è una garanzia di intelligenza politica a tutti i livelli che il MSI sta offrendo al servizio della grande opinione pubblica nazionale in un momento di scelta, nel momento in cui debbono emergere, accanto alle qualità del sentimento, le qualità dell'intelletto. Quando il sentimento e l'intelletto si fondono e l'intelletto illumina il cuore, il cuo-

re, assieme all'intelletto, ivi è la civiltà, ivi è la garanzia di responsabilità con cui si affrontano e con cui si vincono le grandi battaglie ».

Questo è il tono di tutto il suo discorso: intelletto e cuore, pace, pacificazione e libertà. Sono queste, infatti, le conclusioni che egli trae da una premessa che non è solo poetica, ma corrisponde alla realtà del suo animo: « Avanti, perché al principio dell'odio subentra il principio dell'amore ». E « viva la libertà », non « viva la guerra civile ».

Questo è uno dei tanti discorsi dell'onorevole Almirante. Leggerò ora il discorso tenuto dal senatore Nencioni il 24 aprile 1972, nella sua parte conclusiva: « Noi siamo la forza del consenso e, attraverso questo, ci moltiplichiamo sempre ». « Forza del consenso », libertà, metodo della rappresentanza.

Vi è stata poi la manifestazione giovanile indetta dal Fronte della gioventù il 30 novembre 1971, alla quale hanno partecipato Cerullo, Anderson e Servello: altra prova a carico del nostro tentativo di riorganizzare il partito fascista ! Ecco le parole dell'onorevole Cerullo, allora presidente della Giovane Italia: « Il popolo italiano, sempre più, invece, guarda con fiducia, con simpatia, con apprezzamento, e partecipa all'azione che noi rappresentiamo ed esercitiamo non in nome di un partito, non in nome di una sigla, non in nome di una classe dirigente, non in nome, giovani italiani, di istanze ormai lasciate nel profondo delle coscienze di tutti, ma di istanze di libertà, della libertà autentica, della libertà dalla violenza, della libertà dalla criminalità, della libertà dallo sciopero, della libertà dal disordine, della libertà della vita, dello studio, del decoro, della dignità, del benessere, delle libertà che sono vita per gli individui e per i popoli, della libertà che è ordine, che è regno della legge, che è sanzione contro il crimine, che è regno dello studio nella scuola e nelle università, che è regno del lavoro operoso e concorde nelle fabbriche, che è regno dell'incolumità e dell'integrità, della libertà e dell'ordine che sono giustizia, sono la trinità essenziale, non solo puntando all'affermazione e al successo dell'impostazione politica e programmatica, sono la trinità essenziale affinché si ricostituisca una condizione base di vivere civile ».

Questo è il discorso del capo della gioventù studentesca e questi i brani del discorso di Anderson a Milano, portati come prove a carico; ecco il senso della battaglia del Fronte della gioventù: « ... ecco pertanto il significato di rappresentare in ogni scuola, in ogni fabbrica, in ogni università, l'affermazione

della libertà, libertà intesa in senso individuale, intesa in senso culturale, intesa in senso di civismo ». Questi sono i discorsi dei nostri responsabili del Fronte giovanile; ed ecco la conclusione del responsabile politico del Movimento sociale italiano a Milano, onorevole Servello, a coronamento della manifestazione: « Questa manifestazione nazionale si conclude qui, senza disordini: non dobbiamo dare i pretesti alla causa avversaria, pretesti ad alcuni magistrati chiaramente marcati di comunismo e di marxismo ».

A questo proposito potrei leggervi anche dei volantini che sono stati portati quale prova a carico, chiaramente priva di ogni fondamento.

Per quanto riguarda la città di Torino potrei leggervi le reiterate lettere (piene di faziosità) di un vecchio generale che, anziché sfogare i suoi anni di pensione nella cultura, nel riposo e nella rimediazione delle opere buone compiute, scriveva al procuratore generale Bianchi d'Espinosa per denunciare e sottolineare alcuni episodi di sua conoscenza.

Vorrei molto brevemente ricordare altri episodi verificatisi nelle principali città italiane e, per cominciare, vorrei ricordare Milano, con oltre un centinaio di episodi denunciati, di cui più di 90 sono stati archiviati; mentre per la città di Torino abbiamo 129 episodi di cui 98 sono stati archiviati, e con questa espressione intendo riferirmi a quelli che lo sono stati prima della denuncia, dopo la denuncia, per non luogo a procedere in presenza di una assoluzione piena, o per non doversi procedere perché il reato era estinto per amnistia. Quindi, 129 episodi denunciati, di cui 98 archiviati, uno conclusosi con una condanna contro extraparlamentari di destra, tre con condanne di giovani del Movimento sociale italiano, di cui uno a pena detentiva, due ad ammende, e 27 denunce pendenti, certamente ormai non più tali perché trattavasi di casi in gran parte coperti da amnistia e di altri sicuramente conclusi con sentenze di proscioglimento. Questi sarebbero per Torino i dati « cardine », perché ritengo che solo con dati siffatti si possa avere una migliore visione della situazione.

Per quanto riguarda la città di Roma vi sono stati 147 episodi segnalati: lo stesso relatore nella sua esposizione ha dovuto riconoscere che sono stati quasi tutti archiviati o coperti da amnistia, e solo pochi si sono conclusi con lievi condanne.

Per quanto riguarda Roma il relatore ha citato 146 episodi, dalla emanazione della legge Scelba in poi. Io mi sono permesso di

specificarli. Si tratta di otto lievi condanne (ammende) e di sette procedimenti pendenti (forse già archiviati), nonché di 132 assoluzioni e archiviazioni.

Anche per quanto riguarda Napoli il dato complessivo va in una determinata direzione. In questa città esiste lo scontro, indubbiamente. Quasi da tutti gli episodi accaduti in Napoli si evince lo scontro. Si tratta degli scontri dei giovani alle porte dei licei. Ho imparato a conoscerne i nomi: sono gli scontri degli studenti che si oppongono agli scioperi, che vogliono entrare nei licei. La conclusione è la seguente: 74 episodi denunciati, 73 archiviazioni, una condanna — ed è una lievissima condanna — a uomini del Movimento sociale italiano. Vi sono scontri addebitati a noi mentre riguardano extraparlamentari, vi sono scontri addebitati a noi mentre riguardano studenti greci di opposte tendenze, scontri addebitati a noi che consumano elementi e gruppi della sinistra. Su 74 episodi addebitati a noi, 73 si sono conclusi con altrettante archiviazioni ed uno con una lieve condanna! La prova di ciò che accade davanti alle porte dei licei e davanti alle fabbriche, dove la CISNAL — a Napoli in modo particolare — conduce la sua meravigliosa battaglia, è prova non della violenza per la violenza ma del coraggio per fermare la violenza che vuol travolgere la legge! Eccoli i dati che le questure hanno fornito!

A Palermo, questi sono i dati finali: 47 episodi, 43 archiviazioni, due condanne irrogate a extraparlamentari di destra, due pendenze. I miei dati coincidono perfettamente con la relazione dell'onorevole Revelli. Avrei potuto continuare, perché ritengo che da tali dati sia possibile fornire la prova di quanto vado affermando (sono rimasto sconvolto, allorché mi sono reso conto che, in quelle decine e decine di chili di carte, solo di pochi e rarissimi episodi sarebbe lecito discutere e discutere in un determinato modo).

Vi risparmio, onorevoli colleghi, i libri della violenza, perché vorrei parlare per un attimo solo del discorso di Firenze. Il discorso di Firenze ha l'onore della citazione nella richiesta di autorizzazione. È il discorso che ha impressionato, il discorso in cui l'onorevole Almirante avrebbe parlato in una certa maniera. Esiste il nastro di tale discorso. Ascoltatelo tutto, onorevoli colleghi, perché solo dal contesto di un intero discorso può acquisire significato una parola. Vi risparmio la lettura dello stesso.

Ho portato con me i libri della violenza, per chiedere un'ennesima volta al Governo

se non si vergogni di parlare in un certo modo. Di fronte alla teorizzazione della violenza, all'incitamento costante alla lotta armata per la risoluzione dei problemi della nostra società, decine di volte abbiamo chiesto al Governo che intenzioni avesse. Che fa il Governo, che fa il ministro dell'interno quando in tutte le edicole i vari Feltrinelli, Marsilio, « Piccola serie », « 24 », Longanesi, lo stesso partito comunista (che non è da meno) stampano libretti che costano 300-400 lire e che ogni ragazzo compra? Libretti in cui si insegna tutto! « Africa in lotta » è il famoso volumetto che è nelle mani di tutti i teppisti. Qui hanno imparato come si confeziona, con la bottiglia della birra vuota, una bottiglia « molotov », come la bottiglia vuota che è in casa possa diventare un'arma per distruggere il nemico. Tutto questo con le fotografie, con le misure. Ed ancora: come si fa saltare il traliccio, come si aggredisce il carabiniere, come si devasta la caserma, come si fa la lotta armata, come si smontano e si montano ad occhi chiusi le armi. In Italia, con 500 lire, i giovani hanno imparato, incitati alla lotta da questi libelli violenti e velenosi, che il Governo non ha mai sequestrato, le cose cui faccio riferimento. Per non parlare, poi, dei libretti di Samonà e Savelli, nonché delle dichiarazioni che invitano alla lotta armata e rivoluzionaria contro questo apparato di capitalisti. Questa società, e non quella francese (questo è quanto si scrive in Italia), deve essere distrutta. « Padroni, è la guerra, è la fine, vi impiccheremo »!

Come ha fatto il Governo a non vedere queste pubblicazioni? Noi le abbiamo viste, comprate e lette. Purtroppo, però, le comprano anche i teppisti, i delinquenti, nonché i bravi ragazzi che non sanno credere in niente, perché questo regime non ha saputo ispirare loro niente e li ha resi disperati. Il primo libretto che possono comprare insegna loro: vedi, questa è una società da distruggere, armati e parti contro di essa! Governo, classe politica italiana, come avete considerato questi incitamenti alla violenza? Il giornalista Sterpa, scrivendo dei figli sulle barricate, dà la prova dell'atteggiamento di questi ragazzi. E non ho portato, tra l'altro, la raccolta del *Borghese*, de *Lo Specchio*, né i nostri « libri bianchi » sulla violenza; ho citato quello che dicono loro. Senza parlare dei comitati unitari di base, del ciclo capitalistico, delle lotte operaie alla Montedison e alla Pirelli. La strategia delle riforme è fallita e ora si passa alla strategia della violenza: « morte ai padroni, morte ai fascisti, morte a tutta la società ». Le librerie sono

piene di questi libretti, ma voi non ve ne accorgete; voi vi accorgete soltanto del discorso di Almirante a Firenze. Si tratta di un discorso nel quale egli ripete per l'ennesima volta ai giovani che la democrazia chiede il rispetto della legge e della libertà, ma non chiede ad un uomo di essere vile. È l'esaltazione del coraggio per l'uomo, per il giovane che deve sapere far valere i propri diritti di vita, quelli propri e quelli della propria famiglia, così come il diritto allo studio. Potete forse pretendere che noi si dica ai nostri giovani: ti picchiano? ti mandano via dalla scuola? cambia istituto e poi, quando li avrai provati tutti, cambia città e, per finire, vai via dall'Italia! Può chiederci questo, forse, la democrazia, invece di insegnarci ad esortare i giovani alla virtù e al coraggio, a sapersi difendere, a chiamare il carabiniere, perché lo Stato li difenda? Invece di dir loro: se lo Stato non ti difende e se hai il coraggio nell'anima, entra nella tua scuola e non avere paura del teppista sovversivo?

Tutto questo è nel grande, meraviglioso discorso di Firenze. Tra l'altro, non so quali siano i discorsi più grandi dell'onorevole Almirante! Non rappresentano un'incitamento alla violenza, questi volantini che pullulano? Ma nel fascicolo ne ho trovato uno che recita: « basta con le provocazioni dei padroni protetti dalla polizia e dal Governo marcio e corrotto; abbasso il sistema dei politicanti e dei sindacalisti corrotti, che dividono la volontà di lotta degli operai; viva le giuste lotte degli operai, a morte tutti i padroni; avanti verso l'instaurazione del governo rivoluzionario retto dagli operai, viva Lenin, viva Stalin, viva Mao Tse-tung. Unione dei comunisti italiani ». Migliaia sono i volantini ed i manifesti di questo tenore. Ma il Governo non se ne accorge; esso si accorge solo delle parole di un uomo che, quando parla, ha vicino a sé una grande comunità umana, che noi non sappiamo in questo momento a quanti milioni possa ammontare.

Quanti altri inviti alla violenza! Avrei voluto dire ad un concittadino liberale (che ha parlato troppo, male ed a sproposito), e glielo dirò anche nella sua città: che si prepari! Quando i teppisti sovversivi distruggevano la nostra Valdarno, quella non era forse violenza? Quando aggredivano i carabinieri ad Arzignano, quella non era violenza? E i carabinieri si sono fatti pestare e poi si sono fatti trasferire, perché avevano reagito! Centinaia sono gli episodi di violenza in ogni provincia del nord, in ogni manifestazione sindacale. A Pisa, a Livorno, a Parma, a Bologna non si respira per l'oppressione e per la violenza

comunista. Centinaia sono gli scontri, documentati da altri ambienti e non da noi, che testimoniano che è una sola la matrice della violenza, perché da una parte sola si è teorizzata la violenza come sistema di lotta. Ma tutto ciò non conta niente per voi!

Consentitemi, prima di concludere, di ricordare pochi discorsi, da me scelti. Ve ne sono tanti.

Avrei potuto fare un'analisi dei discorsi pronunciati in occasione di richieste di autorizzazioni a procedere, poi negate, per incitamento all'odio, alla violenza, alla lotta armata. Non l'ho fatto. Preferisco limitarmi ad un episodio recente ed a uno del passato.

Non richiamerò il famoso (non so quanto) discorso con il quale l'onorevole Fanfani giustificò l'insurrezione armata del 1960.

Richiamo un discorso pronunciato in quest'aula dall'onorevole Bertoldi (del PSI) in occasione di comunicazioni del Governo Andreotti: « Ma sappiamo anche, lo diciamo con serenità ma anche con profonda convinzione, che l'Italia non è la Grecia e non è la Turchia. E che il giorno che si tentasse in Italia di portare al potere, direttamente o indirettamente, le forze eversive, la grande maggioranza del popolo, milioni e milioni di lavoratori e di cittadini democratici, senza alcuna distinzione o esitazione, socialisti, comunisti, cattolici, sarebbero pronti a difendere le istituzioni democratiche e le libertà costituzionali ». In questo discorso si è fatto un espresso richiamo alla rivolta armata del luglio del 1960.

Ebbene, colleghi democristiani, onorevole Galloni, che tipo di discorso era questo? Non era forse qualcosa di più di un invito al coraggio?

Permettetemi un'altra citazione. Non parlo di un Presidente; parlo di un irruento e battagliero deputato, il deputato del partito socialista onorevole Pertini che, in occasione di un congresso della sezione giovanile del partito socialista di Sarzana, pronunciò queste testuali parole (leggo dagli atti ufficiali della Camera a proposito di una richiesta di autorizzazione a procedere): « Se De Gasperi sarà per la pace, grideremo "viva l'Italia". Se invece ci darà la guerra, grideremo "viva la rivoluzione" », aggiungendo — si legge nella relazione — che « in caso di conflitto, tutte le forze popolari si opporranno ad esso, procurando la guerra civile in ogni contrada d'Italia ».

Per la storia, questa autorizzazione non fu concessa. Ma questo discorso non vi sembra che faccia impallidire l'episodio — perché di episodio si tratta —...

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, desidero pregarla di non chiamare in causa il Presidente della Camera.

FRANCHI. Signor Presidente, ho solo citato un atto della Camera. Del resto ho premesso che, se anche mi fossi trovato di fronte al Presidente Pertini, avrei detto con garbo — come del resto ho detto — che non parlavo del Presidente della Camera, ma di un giovane, focoso e irruento deputato socialista. Non mi sognavo minimamente di parlare della Presidenza che con tanto garbo ha la bontà di ascoltarmi.

Non intendo trarre nessuna conclusione, perché altri — e più autorevoli di me — lo faranno, e comunque, la conclusione è già stata tratta nel discorso dell'onorevole Almirante.

La verità è che questa opposizione ormai dà noia e va eliminata, perché ha trovato la strada del consenso. Bisogna colpirla con tutti i mezzi, anche con il carosello delle ipocrisie e delle meschine giustificazioni.

Ciò accade perché il regime è fallito: questa è la grande verità. Questo regime, che non può illuminarsi della fierezza delle opere compiute, ha bisogno di offrire al popolo un diversivo, così come sempre nella storia hanno fatto i governi incapaci e inconcludenti.

Anche questo Governo cerca un diversivo perché il popolo non si accorga delle scuole che mancano, delle case che non ha, dei salari che non ha, dei posti di lavoro che non ha, della pace che non ha, degli ospedali che non ha, delle riforme che non vengono, ma che da venticinque anni gli sono state garantite e promesse.

E allora, avanti il diversivo: bisogna colpire! Ecco il responsabile di tutto!

La verità, onorevoli colleghi avversari, è che se io ho imparato a chiamarvi avversari, ciò è accaduto perché l'onorevole Almirante me lo ha insegnato, dato che in anni lontani ero abituato a chiamarvi e a considerarvi nemici. E ho l'impressione che non solo io vi considero ancora oggi nemici della giustizia e della libertà, chiamandovi avversari solo perché Giorgio Almirante mi ha insegnato a chiamarvi così. Voi non perdonate a molti di noi prima di tutto di essere vivi, di essere i sopravvissuti, gli scampati. Voi, divisi come siete, voi che non conoscete la gioia dell'unità, logorati come siete dalle vostre correnti, non ci perdonate di essere uniti. Non ci perdonate di essere, noi, uomini che non hanno voluto cedere al compromesso, perché se ci fossimo adagiati al compromesso, saremmo come voi, saremmo parte di voi. Non ci perdonate la

fierezza e la dignità perché abbiamo voluto restare uomini, liberi di difendere la nostra libertà prima di tutto, quella delle nostre famiglie, quella della nostra comunità umana, e poi i nostri diritti, nel sacro rispetto delle leggi, anche di quelle — come ci insegnano gli antichi — inique, che si debbono rispettare solo perché sono leggi, lottando con i soli mezzi che la legge offre per modificare o rimuovere l'iniquità. Voi non ci perdonate di essere una comunità umana che ha saputo finalmente rompere il muro del ghetto nel quale speravate di confinarci. L'abbiamo abbattuto quel muro, siamo usciti fuori, abbiamo incontrato il popolo italiano, abbiamo parlato col popolo italiano e il popolo italiano ci ha dato un consenso che aumenta sempre di più. Voi non ci perdonate questo. Voi senza guida, voi guidati da uomini che non sapete se potete considerare vostra guida, non ci perdonate di essere, noi, una forza guidata da un uomo che, in un mondo di fango, è lo specchio delle virtù. Non gli perdonate nemmeno quelle virtù — quelle sì vi fanno paura — sue e di una comunità umana che di quelle virtù ha fatto la sua bandiera. Voi non ci perdonate di essere guidati da un uomo che ha insegnato a noi a chiamare adorabile questa Italia, anche se a volte essa non ci sembra adorabile. Ma tu ci hai insegnato a chiamarla adorabile e ci hai insegnato ad amare questo popolo. Tu ce lo dici sempre da 25 anni: siamo noi questo popolo, non potete odiarlo, dovete amarlo perché altrimenti odiereste voi stessi. Non ci perdonate di avere un uomo che ci ha insegnato a chiamare adorabile questa Italia e ad amare questo popolo. Dopo un lungo e tormentoso processo, che ha investito prima di tutto le nostre persone, non ci perdonate di essere l'unica comunità umana che ha fatto un processo a se stessa e che ogni giorno si rinnova. Voi, vecchi, decrepiti, legati e incatenati all'odio del 1945, non ce lo perdonate. In questo momento voi vi accorgete, dopo 25 anni di sterili prediche e di promesse, di essere tornati all'anno zero e di avere solo il vostro deserto che vi circonda da guardare. Io ti ringrazio. (Questo sì, me lo deve consentire il mio gruppo, e forse è fuori dai miei compiti, ma ho l'impressione che lo vogliate tutti). Tu hai ringraziato noi, tu avrai ben altri ringraziamenti autorevoli, Giorgio Almirante. Io sono uno di quelli che autorevole non è, ma che tu hai incontrato insieme a tanti di questi ragazzi che oggi sono deputati, mentre altri, cresciuti, sono senatori. Io ti ringrazio a nome di questi ragazzi che sono qui e che sono lon-

tani, a nome di tutti quei consiglieri, tanti e tanti, più di 2.600 sparsi nei comuni, nelle province e nelle regioni d'Italia. Io non ringrazio te, ma ringrazio Dio che ha dato a noi la gioia, in un giorno lontano, bello, triste o doloroso, non lo so, della nostra vita, di incontrarti sulla nostra strada. Ti abbiamo incontrato quando noi sapevamo solo lottare, e forse male; quando la fierezza dei 15 anni ci dava il diritto di lottare, senza saper distinguere i metodi e i sistemi di lotta. Tu ci hai portato nel canale giusto!

Io ringrazio Iddio, a nome di tutti noi, per averci fatto incontrare con te, mentre questo regime tenta, ed è velleità, di mettere le mani addosso a te e a tutta la tua grande comunità umana. Mentre questà gente non si accorge di trasformare quest'aula nel patibolo della libertà, io, non sommestamente, come te, a loro grido, ed è l'antico grido di lotta che ha atterrito sempre i liberticidi e i tiranni: viva la libertà! (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatori SAMMARTINO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 24 luglio 1971, n. 556, recante norme integrative della legge 7 febbraio 1951, n. 72 » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1446), *con l'assorbimento della proposta di legge SCOTTI*: « Estensione al personale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e degli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato delle norme e del trattamento previsti dalla legge 24 luglio 1971, n. 556 » (705), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

dalla II Commissione (Interni):

« Concessione di un contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali di Giuseppe Mazzini nel centenario della morte » (*modificato dalla I Commissione del Senato*) (840-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni per le imprese appaltatrici o fornitrici dello Stato e degli enti pubblici » (1500), *con modificazioni*;

Senatore ALESSANDRINI: « Modifica delle norme relative alla commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza prevista dall'articolo 3, libro I, del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1882);

« Modifiche agli articoli 25 e 26 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla disciplina dei canoni e sopracanononi dovuti dai rivenditori di generi di monopolio » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2055);

« Istituzione a favore dei comuni di Gorizia, Savogna d'Isonzo e Livigno di un diritto speciale su generi che fruiscono di particolari agevolazioni fiscali » (1539), *con modificazioni*;

PISONI ed altri: « Ulteriore proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (*modificato dal Senato*) (655-B), *con modificazioni*;

« Norme in materia di personale delle ricevitorie del lotto » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1613);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Estinzione dell'ente perpetuo "fondazione tenente pilota aviatore Gustavo Enrico Hermann" e devoluzione dei residui beni alla "Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari di carriera dell'esercito" » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2062);

« Ammissione dei laureati in astronomia e in discipline nautiche ai pubblici concorsi per l'accesso a talune carriere direttive tecniche del personale della difesa » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2063);

BUFFONE ed altri: « Revisione dell'organico degli ufficiali del ruolo di amministrazione del Corpo di commissariato aeronautico » (197), *con modificazioni*;

« Soppressione dell'orfanotrofo della marina militare di Napoli » (1746);

dalla XII Commissione (Industria):

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo di 50 miliardi per l'esercizio 1973 » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1366).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

GIOLITTI ed altri: « Disposizioni concernenti l'informazione al Parlamento sulle nomine effettuate dal Governo » (2053);

alla X Commissione (Trasporti):

« Provvidenze per l'industria cantieristica navale » (1938) (con parere della V, della VII, della VIII e della XII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

Senatori DE MARZI ed altri: « Norme sulla disciplina delle chiusure e delle interruzioni di attività delle aziende esercenti la produzione e la vendita al dettaglio di generi della panificazione » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2093) (con parere della I, della II e della XIII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno iscritte all'ordine del giorno della prossima seduta.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano già stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

« Istituzione e ordinamento dell'Istituto radar e telecomunicazioni della marina militare " Giancarlo Vallauri " » (1748);

X Commissione (Trasporti):

« Ulteriori provvidenze a favore della pesca marittima » (1258); BASSI ed altri: « Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (695); BALLARIN ed altri: « Provvedimenti a favore della pesca marittima » (1033) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Le suddette proposte di trasferimento saranno iscritte all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e dell'aviazione civile ha comunicato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 9 marzo 1973, n. 52, che l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha predisposto il piano parziale relativo al proseguimento dei lavori di quadruplicamento della linea Roma-Firenze e il piano parziale relativo all'ammodernamento e al miglioramento ambientale dei posti di lavoro.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PISTILLO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 24 maggio 1973, alle 9:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (ricostituzione del disciolto partito fascista (doc. IV, n. 2);

— *Relatore:* Revelli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore:* Mazzarrino.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento del capitale della Società per la gestione e partecipazioni industriali - GEPI - società per azioni (953);

— *Relatore:* Gava.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato (*Modificato dal Senato*) (304-B);

RAICICH ed altri: Provvedimenti urgenti per il personale della scuola (2047);

SALVATORI: Norme per il conferimento del ruolo *ad personam* ai docenti delle scuole secondarie statali abilitati, in servizio, con nomina a tempo indeterminato e non licenziabili (1750);

PANDOLFO ed altri: Provvedimenti urgenti per il personale della scuola (2116);

— *Relatore:* Spitella.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore:* Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANELI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 22,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quali condizioni si trova il conservatorio di musica Cherubini di Firenze e se risponde a verità quanto denunciato dai suoi insegnanti e dai suoi studenti il 21 maggio 1973 e cioè che le sue condizioni ambientali sono siffatte da non consentire la riapertura dei corsi nel prossimo ottobre, poiché la sala dei concerti è da sette anni impraticabile, da lunghissimo tempo sono chiusi nel conservatorio il prezioso museo degli strumenti musicali e la biblioteca, le venti aule, già inadeguate dieci anni fa rispetto alle esigenze di 150 allievi, non possono minimamente rispondere alle necessità attuali di 43 corsi per 475 allievi, essendo esse per di più in parte inagibili ed acusticamente inadatte, poiché mancano servizi essenziali per studenti che in numero cospicuo vengono da località fuori Firenze — essendo il Cherubini l'unico conservatorio toscano — e la politica di diritto allo studio si limita a sei borse di studio di trentamila lire annue, poiché continua infine da sei anni la mesta trafila delle pratiche burocratiche per la ristrutturazione edilizia della sede e delle conseguenti gare di appalto deserte;

se, mentre vi sono incongrue e improvide generosità di facciata nella nostra vita musicale (basta riferirsi in tal senso ai costi della ricostruzione del Regio di Torino e della sua inaugurazione), intende lasciare ferire nel disfacimento, nonostante l'appassionata abnegazione di insegnanti e studenti e il positivo interessamento degli enti locali, una istituzione gloriosa quale il conservatorio di musica di Firenze;

se non intende perciò con urgenza intervenire nella consapevolezza che in concreto l'adeguato funzionamento dei conservatori di musica e la riforma dei loro ordinamenti e della loro gestione, paternalistica ed autoritaria, secondo la commissione musica della democrazia cristiana, e l'arricchimento dei

loro contenuti culturali, conforme ad orientamenti largamente condivisi già espressi dal Comitato musica e cultura di Fiesole, sono condizioni necessarie (anche se non sufficienti) per lo sviluppo della cultura nel nostro paese. (5-00442)

MORO DINO E CONCAS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione in cui si trova la scuola media di Cornuda (Treviso) nella quale la normale attività didattica è gravissimamente pregiudicata dalle prese di posizione autoritarie del preside incaricato il quale è responsabile di avere instaurato un clima di preoccupante frattura con il personale insegnante e con la popolazione.

Gli interroganti desiderano inoltre sapere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per riportare normalità nella suddetta scuola ove il giorno 16 maggio 1973 i sindacati scuola della CGIL, della CISL e della UIL hanno organizzato uno sciopero, al quale ha aderito la grandissima maggioranza degli insegnanti, per protestare contro i metodi di conduzione pedagogica e didattica instaurati dal preside. (5-00443)

COCCIA, SPAGNOLI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, ACCREMAN, STEFANELLI, VAGLI ROSALIA, PERANTUONO, ASSANTE, CITTADINI, RIELA, BENEDETTI GIANFILIPPO E TRAINA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali interventi abbia svolto nel corso dello sciopero della fame promosso dai detenuti nelle carceri di Regina Coeli e di Rebibbia, e quale sia lo stato attuale dell'agitazione, nonché a quali risultati si sia pervenuti rispetto alle motivazioni poste a base dello sciopero.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali misure s'intendano adottare con urgenza per superare l'exasperante lentezza dei procedimenti, resa più grave in questi ultimi tempi, in Roma, nei confronti dei detenuti in attesa di giudizio persino da 20 mesi, e quali disposizioni siano state imposte in relazione alle condizioni ambientali di questi stabilimenti di pena, contestualmente all'approvazione rapida di adeguate e risolutive riforme. (5-00444)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

D'AURIA, CONTE, D'ANGELO, SANDOMENICO e SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono al corrente della gravissima minaccia che incombe sulla città di Frattamaggiore (Napoli) per la ventilata cessazione delle attività produttive dell'ex jutificio partenopeo, appartenente alla federazione italiana dei consorzi agrari, contro la quale i 260 dipendenti sono in lotta per cui da alcuni giorni presidiano la fabbrica, riuniti in assemblea permanente;

per sapere se non ritengano di dover intervenire, con sollecitudine, affinché sia garantita l'attività produttiva dello stabilimento in questione, la cui chiusura renderebbe ancora più drammatica la locale situazione occupazionale, aggravando ulteriormente le disastrose condizioni in cui si dibatte l'economia locale e della zona, il che già da tempo ha costretto le forze politiche locali e la stessa civica amministrazione a lanciare angosciose grida di allarme, tanto che questa ha ritenuto si sia già al limite estremo come è dimostrato dalla decisione unanime del consiglio comunale della città, adottata la sera di lunedì 21 maggio 1973, di sedere in permanenza fino a quando non sia garantito il lavoro ai 260 dipendenti dell'ex jutificio ed allontanata ogni e qualsiasi minaccia di cessazione delle attività o di riduzione del personale occupato;

per sapere, inoltre, se non ritengano di doversi condannare la condotta della Federazione italiana dei consorzi agrari che, solo oggi, e senza alcun impegno e scadenza precisa, intende mettere allo studio un piano di ristrutturazione dello stabilimento quando si sa che da tempo ciò andava fatto, come sollecitavano gli stessi operai, il che risulta anche dalla interrogazione degli interroganti D'Auria, Conte e D'Angelo n. 4-05682, alla quale, peraltro, si rispondeva, l'11 gennaio 1971, che non erano previste riduzioni di personale e né tanto meno era prevista la cessazione dell'attività lavorativa;

per sapere, infine, se non ritengano di doversi condannare tale comportamento della Federazione italiana dei consorzi agrari, anche alla luce del fatto che intende così rispondere in modo sbagliato alla pressante richiesta

di lavoro e di occupazione avanzata dal movimento sindacale dei lavoratori, per Napoli e per il Mezzogiorno, come è dimostrato dalla « vertenza Campania » aperta ed in corso di sviluppo ed ove si consideri che un particolare ruolo essa dovrebbe svolgere, anche con i suoi stabilimenti, allo sviluppo dell'occupazione e delle attività produttive collegate con la prevalente natura agricola dell'economia campana e meridionale. (4-05560)

D'ANIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per essere informato se e quali iniziative intende prendere per favorire, d'accordo con la regione Campania, la creazione dell'ospedale zonale — previsto dal piano di programmazione regionale ospedaliera — in Amalfi (Salerno) impedendo inoltre gli ospedali riuniti di Salerno, pletorici e già inefficienti, di aprire una ennesima « sezione staccata » nella costiera amalfitana la quale, date le particolari esigenze della zona, deve avere un ospedale autonomo. (4-05561)

D'AURIA e CONTE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano che contrasti in modo eclatante con le ripetute dichiarazioni del Governo e del Presidente del Consiglio dei ministri, di voler condurre azioni concrete contro l'aumento del costo della vita, il recente aumento delle tariffe per le utenze di gas per uso domestico, deliberato dal Comitato provinciale dei prezzi di Napoli a richiesta della « Conagas » che, nella città ed in altri comuni della provincia, gestisce tale importante servizio pubblico;

per sapere, inoltre, se non ritengano di dover sollecitamente intervenire affinché tale provvedimento rientri, muovendosi esso in direzione opposta a quella che è la, più volte proclamata, volontà del Governo e ciò specialmente se si tiene conto che la società in questione si è rifiutata di astenersi dall'applicare il deprecato aumento come richiesto dalla stessa amministrazione comunale della città che, purtroppo, da anni non ha provveduto ad estromettere la « Conagas » dalla gestione del detto servizio di erogazione del gas. (4-05562)

D'AURIA e CONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora sono stati concessi i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge 18 marzo

1968, n. 263 all'ex combattente della guerra 1915-18 Gallo Armando, classe 1898, domiciliato a Pozzuoli (Napoli) in via Campi Flegrai, n. 3, Arco Felice. (4-05563)

D'AURIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di poter sollecitamente intervenire affinché si provveda alla provincializzazione della strada « Cantariello » cadente nel territorio del comune di Afragola (Napoli) che ha assunto notevole importanza ai fini del collegamento di gran parte delle zone periferiche della città stessa con tutti i comuni della provincia di Napoli collegati con la Circonvallazione esterna di Napoli, anch'essa strada provinciale, e tutto ciò in accoglimento della delibera, in tal senso adottata all'unanimità, del consiglio provinciale n. 629 dell'11 maggio 1973;

è da considerare che fin dal lontano 1967, con atto n. 89 del 12 settembre, tale provvedimento è stato auspicato dal commissario prefettizio al comune di Afragola. (4-05564)

DI NARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale interessamento ha svolto il Provveditorato agli studi di Napoli o quali determinazioni ritiene di assumere per ovviare al pietoso stato di manutenzione e di pulizia in cui versano i locali adibiti a scuole elementari nel comune di Ischia.

Aule malsane, inidonee, infissi cadenti, calcinacci, erbacce e rifiuti vari nei cortili, come del resto ampiamente denunciato dalla stampa quotidiana, rendono le aule impraticabili e pericolose per ragazzi che, data la loro età, sono particolarmente esposti a malattie infettive. (4-05565)

DI NARDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se essi sono a conoscenza del fatto che una frazione del comune di Ischia, denominata Campagnano, non è servita da alcun servizio di autocorriere, per cui i cittadini di detta frazione sono costretti a percorrere oltre due chilometri a piedi.

Tale disservizio tuttora in atto è causato dal fatto che la strada che porta a Campagnano non ancora è stata collaudata dagli organi tutori e la ditta che gestisce i servizi comunali

di trasporto pubblico ha chiesto al comune di Ischia un contributo.

Tanto premesso si chiede di conoscere dai Ministri quali opportuni provvedimenti intendano prendere per ovviare a tali inconvenienti che costringono centinaia di persone, per lo più vecchi e bambini, a percorrere a piedi una erta ed assolata strada non ancora collaudata per i *pullman* di linea ma già agibile per grossi autocarri. (4-05566)

DI NARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano gli impedimenti di ordine tecnico-organizzativo che impediscono alla ditta appaltatrice dei lavori per la realizzazione del primo lotto delle fognature del comune di Ischia di iniziare i lavori.

Tale ritardo nell'inizio e nella esecuzione delle opere, rinviato nel tempo, provoca danni rilevanti e notevole disagio agli abitanti del comune in special modo nel periodo invernale quando le acque piovane, non trovando sbocchi adeguati, allagano le strade e le abitazioni site ai piani interrati. (4-05567)

COMPAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali indicazioni e quali affidamenti possono fornire per quanto riguarda l'impegno della Federconsorzi a riconvertire lo julfificio di Frattamaggiore (Napoli), dal momento che la stessa Federconsorzi ha preannunciato la chiusura di questo stabilimento, pur lasciando intendere che, grazie ad una riconversione, la manodopera non rimarrà disoccupata. In particolare, l'interrogante chiede se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga necessaria una tempestiva convocazione delle parti in causa come di solito per casi del genere, tanto più gravi quando si iscrivono in una realtà dove la disoccupazione e la sottoccupazione impietosamente già incrudeliscono. (4-05568)

FURIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che l'articolo 4 della legge 24 aprile 1967, n. 261 garantisce ai perseguitati politici un assegno vitalizio di beneficenza di importo pari al trattamento minimo erogato dall'INPS e considerato che a tutt'oggi viene ancora corrisposto l'assegno nella misura di lire 26.000 mensili in vigore al 1° gennaio 1972, quando invece i minimi INPS sono stati elevati a lire 30.000 dal 1° luglio

1972 e a lire 31.650 dal 1° gennaio 1973 — quali sono le ragioni del mancato adeguamento ed in quale modo intende intervenire presso gli uffici competenti sia per assicurare una sollecita applicazione dell'adeguamento maturato e sia per disporre che l'adeguamento del valore dell'assegno avvenga con tempestività ogni qual volta subentrano modifiche ai minimi INPS. (4-05569)

CARDIA, MARRAS, BERLINGUER GIOVANNI E PANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio che si è creata nei centri AIAS della Sardegna in conseguenza della mancata soluzione di alcune controversie di carattere sindacale tra la direzione ed il personale dipendente.

Per conoscere se non ritenga estremamente grave il fatto che la direzione del centro rifiuta, ricorrendo sistematicamente ad artifici ed incredibili espedienti di rinvio, l'applicazione ed il rispetto delle disposizioni del contratto nazionale di lavoro del 4 luglio 1971, condizione essenziale perché il centro possa usufruire dei contributi ministeriali.

Per conoscere quali interventi intende compiere per ottenere il pieno rispetto delle norme del contratto nazionale subordinando se è il caso l'erogazione del contributo alla loro applicazione e per determinare una nuova condizione in cui tutto il personale dei centri AIAS della Sardegna possa svolgere la sua preziosa attività in condizioni di tranquillità sia sotto il profilo del trattamento economico sia sotto il profilo delle garanzie normative che assicurano fra l'altro il libero svolgimento dell'attività sindacale oggi messa in forse da illegittime azioni di intimidazione e da tentativi di rappsaglia. (4-05570)

PANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto l'ATI a sopprimere il volo *BM 1101* in servizio dal 1° aprile di ogni anno nella linea Olbia-Genova-Milano lasciando l'onere di svolgere tale servizio esclusivamente all'Alisarda notoriamente non in grado di soddisfare la domanda di passaggio aereo particolarmente forte nel periodo estivo.

Per sapere inoltre quali ragioni hanno indotto l'ATI a ridurre progressivamente il periodo di esercizio del volo notturno *BM 216* da Roma a Cagliari dal 1° giugno al 31 ottobre del 1971, dal 1° giugno al 30 settembre del

1972, sino al 1° luglio-30 settembre previsto per il 1973.

Se non ritenga di compiere gli opportuni interventi e far ripristinare i suddetti servizi. (4-05571)

PANI, MARRAS E CARDIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che in seguito a giustificata assenza del primario del reparto neurologico dell'ospedale San Francesco di Nuoro numerosi degenti sono stati dimessi senza aver completato le cure e pur trovandosi in condizioni di salute assai precarie; che inoltre numerosi altri degenti hanno reagito contro questa assurda situazione rifiutandosi di lasciare l'ospedale dove tuttora si trovano privi della necessaria assistenza terapeutica;

quali ragioni hanno sino ad oggi impedito l'adeguamento dell'organico medico nel reparto neurologico e se non ravvisi proprio nella mancata soluzione di questo problema un tentativo di pervenire alla chiusura del reparto;

infine se non ritenga di dover intervenire con la necessaria tempestività e con l'urgenza che il caso richiede per porre rimedio all'attuale grave situazione nell'interesse innanzitutto dei degenti e per garantire in ogni caso il normale funzionamento del reparto. (4-05572)

PANI E DI PUCCIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se l'ANAP in Sardegna riceve finanziamenti del Ministero e nell'affermativa se i finanziamenti sono condizionati al rispetto di particolari clausole previste da convenzioni sottoscritte dalle parti e quale misura annuale hanno avuto i finanziamenti negli ultimi 5 anni;

se corrisponde al vero che è stato firmato un accordo tra l'ANAP e la Germania occidentale in base al quale la RFT finanzia direttamente i corsi di addestramento orientandone l'indirizzo a fini ed esigenze del proprio sviluppo economico;

se risponde a verità che in Germania occidentale è in via di costruzione un centro denominato « ANAP Tedesca »;

se risulta che è in corso un procedimento giudiziario a carico di Don Benatti in rapporto alla sua attività nell'ANAP. (4-05573)

BALLARIN E FEDERICI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda dare immediate disposizioni perché vengano accolte le domande, intese ad ottenere l'aumento biennale in applicazione dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, presentate, da oltre due anni, dai sottoelencati operai e impiegati dipendenti dall'arsenale di Venezia: Gavagnin Natale, Zennaro Dino, Costa Eleonildo, Zennaro Amedeo, Morandi Bruno, Bonelli Cesare, Camozzi Mario, Gambini Antonio, Penzo Gino, Vianello Andrea, Fonda Alfredo, Grossi Attilio, Chinellato Antonio, Trotter Luciano, Renier Fausto, Scarpa Giovanni, Agostini Armando, Seibezzi Geremia, Rizzotto Aldo, Siragusa Francesco, Micheli Giuseppe, Moro Vinicio, De Lorenzi Carlo, Bianchini Mario, Tavani Mario, De Piero Guido, Bagarotto Aldo, Vianello Attilio, Corò Corrado, Furlanetto Guido, Castagnari Mario, Dal Corso Pietro, Pescatori Umberto, Mitrano Nicola, Rolani Guido, Tonin Dante, Martini Gino, Lanza Armando, Gigoli Aldo, Voltolina Aldo, Battistiol Giovanni, Sinibaldi Primo, Zappalorto Tullio, Fattoretto Ernesto, Radich Bruno, Papette Alfredo, Cossuta Brenno, Carbonich Giuseppe, Luraschi Renzo, Cappon Armando, Meconi Floriano, Balzano Aldo, Argiolas Rinaldo, Cucco Mario, Zennaro Vincenzo. (4-05574)

FORTUNA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza delle informazioni fornite dal bollettino « Stampa alternativa » sul contenuto di un opuscolo edito dall'ambasciata americana a Roma e destinato ai giovani turisti statunitensi, opuscolo che ha il seguente titolo: « Arrests of americans in Rome on drug charges » e che fra l'altro reca testualmente: « I giovani americani non sanno che in Italia gli spacciatori di droga sono anche informatori della polizia che vengono ricompensati dalle autorità per fornire descrizioni dettagliate dei consumatori-compratori »;

per sapere se i Ministri interessati intendano chiarire a fondo il contenuto e gli scopi di tali gravi informazioni dell'ambasciata americana. (4-05575)

DI MARINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è informato dei tentativi della direzione degli Ospedali riuniti di Salerno per istituire una sezione distaccata nella costiera amalfitana nei locali dell'ex preventivo antitubercolare di Pogerola, costruito

dalla provincia di Salerno e mai utilizzato. Si tratta indubbiamente di una manovra tendente a contrastare la deliberazione dell'amministrazione comunale di Amalfi di istituire nei suddetti locali un ospedale di zona autonomo e per il quale sono state avviate dal comune le pratiche per l'acquisizione di un mutuo con il quale far fronte alle immediate spese necessarie. Tale deliberazione ottempera alle prescrizioni della programmazione regionale ospedaliera, adottata dalla Regione Campania, che prevede la istituzione nella costiera amalfitana di un ospedale di zona autonomo e non l'ulteriore, patologica espansione del mastodontico complesso degli Ospedali riuniti che sarebbe chiaramente in contrasto con la esigenza di una rete ospedaliera articolata per zone e con la politica dello sviluppo delle autonomie locali, che consentono un massimo di controllo democratico e di partecipazione popolare anche nel campo della organizzazione sanitaria.

Se si può comprendere che il presidente degli Ospedali riuniti di Salerno o il direttore del consorzio antitubercolare, aspirante al posto di direttore sanitario degli stessi Ospedali riuniti, sostengano le manovre per l'ulteriore espansione di questo complesso, non considerando per altro che ciò andrebbe a discapito della efficienza e funzionalità, oggi piuttosto scarse, proprio in ragione dell'alto grado di accentramento e di pleoricità, indubbiamente stupisce che esse vengano sostenute da personalità politiche come il presidente del Consiglio regionale della Campania, in contraddizione con i principi del decentramento e dell'articolazione autonomistica e dell'opposizione alle strutture burocratiche elefantache, idonee unicamente al soddisfacimento di ragioni clientelari e campanilistiche.

L'interrogante chiede pertanto di sapere quali iniziative si intendono prendere, d'accordo con la Regione Campania, per favorire l'immediata istituzione in Amalfi dell'ospedale di zona autonomo, sollecitata da tutta la popolazione, bloccando le manovre sopradenunziate in quanto contrarie ai principi di una democratica riforma sanitaria. (4-05576)

SISTO E GIORDANO. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono al corrente della grave e paradossale situazione in cui vengono a trovarsi gli studenti universitari delle province del

Piemonte e, c'è da credere, anche delle altre province d'Italia — che hanno presentato domanda di ammissione al ritardo del servizio militare per motivi di studio — in seguito alla lettera del Ministero della difesa (prot. n. 3000 10/REA 1) recepita dalla « Comunicazione n. 1/R di protocollo del distretto militare di Alessandria, che recita: « I Comandi Superiori hanno disposto che i giovani che entro il 31 dicembre 1972 hanno presentato domanda di ammissione a ritardo per motivi di studio con l'iscrizione condizionata, devono entro e non oltre il 28 aprile 1973, regolarizzare la loro posizione trasmettendo o recapitando a questo distretto — sezione reclutamento — dichiarazione dell'università dalla quale risulti che l'iscrizione è stata regolarizzata.

Pertanto si fa presente che non ottemperando a quanto sopra citato, la S.V. sarà interessata alla chiamata alle armi del 2° contingente anno 1973, con l'avviamento ai C.A.R. o Rgt. dal 24 maggio al 15 giugno 1973 ».

Orbene, all'università di Torino la richiesta dichiarazione di regolarizzata iscrizione viene rilasciata agli studenti, in regola con gli esami secondo i piani di studio della facoltà, che abbiano pagato regolarmente le tasse o ne siano stati esonerati tramite l'ufficio assistenza scolastica in base ai meriti scolastici o alla valutazione di altri motivi.

Senonché il predetto ufficio assistenza scolastica procede con somma lentezza all'esame delle domande di esonero-tasse (così come per gli assegni di studio) sì che gli studenti aventi diritto rimangono iscritti all'università *sub condicione* per tutto l'anno accademico e, non di rado, per due o più anni consecutivi.

In tal modo s'è verificato, e si verifica, che questi studenti iscritti *sub condicione*, rinunciando ai propri diritti, hanno dovuto pagare le tasse universitarie relative ad uno o più anni onde poter ritirare dalla segreteria di facoltà la richiesta dichiarazione di regolare iscrizione valida ai predetti fini militari.

Altri, poi, versanti in condizioni economiche di assoluta difficoltà e perciò impossibilitati a pagare le tasse, dovranno sottostare all'ingiunzione di partire per i C.A.R. o Rgt. dal 24 maggio al 15 giugno 1973.

Gli interroganti desiderano conoscere se i Ministri hanno valutato questa singolare situazione, che pregiudica il diritto allo studio di numerosi studenti, e se intendono avviarsi al più presto, con opportuni provvedimenti.

In particolare chiedono se il Ministero della difesa non ritiene di emanare opportune e urgenti disposizioni ai distretti militari affin-

ché vengano ammessi al rinvio della chiamata di leva i giovani che possano dimostrare la loro iscrizione all'università anche se *sub condicione* a causa del non ancora avvenuto accoglimento della domanda presentata di esonero dal pagamento delle tasse. (4-05577)

SANDOMENICO, D'AURIA, D'ANGELO E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se si è a conoscenza del fatto che la FAR di Casanuovo di Napoli, fabbrica che produce accumulatori, ha proceduto, negli ultimi tempi, ad oltre cento assunzioni, col solito sistema clientelare e con l'utilizzo dei soliti mafiosi e camorristi, in violazione delle leggi sul collocamento;

per sapere, in ogni caso, se non si ritiene indispensabile dover disporre solleciti accertamenti, attraverso gli organi periferici del Ministero del lavoro ed a mezzo della stessa Arma dei carabinieri, sulla questione e, in particolare, su ciò che riguarda il ricorso alla pratica del « passaggio di cantiere » di cui si fa uso ed abuso e tutto ciò sia al fine di procedere nei confronti di chi, impunemente fino ad oggi, ha violato le leggi dello Stato italiano sull'avviamento al lavoro, sia perché si ponga fine ad un ignobile sistema che tende ad offendere la dignità del lavoratore col trasformare un diritto in una concessione benevola di taluni personaggi, da pagarsi, magari, con laute somme. (4-05578)

IANNIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per essere informato sui provvedimenti che si intendono adottare e sulle iniziative che si intendono promuovere per scongiurare la minaccia di chiusura dello iustifico della Federconsorzi di Frattamaggiore con il conseguente licenziamento dei 230 operai dipendenti.

L'area frattese, già provata da una graduale progressiva smobilitazione del patrimonio produttivo, registra una delle più alte percentuali di disoccupati, per cui il paventato pericolo della cessazione di attività dello iustifico potrebbe esasperare le tensioni sociali in atto.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere quali sono i reali programmi produttivi della Federconsorzi e quali misure saranno adottate per assicurare la continuità del lavoro alle maestranze, anche mediante una eventuale riconversione produttiva dello stabilimento. (4-05579)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene impartire urgenti istruzioni al competente ufficio provinciale del lavoro di Caserta per dirimere la controversia sulla ripartizione dei contingenti di lavoratori da avviare allo stabilimento Indesit di Gricignano-Teverola.

Il ritardo rischia di compromettere l'attuazione dei programmi produttivi dell'azienda con gravissime ripercussioni sul piano economico e sociale dell'intera regione.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga disporre che la commissione provinciale di collocamento adotti, in alternativa, o il criterio della ripartizione dei contingenti da assumere a tutti i comuni della provincia; oppure quello di elevare le aliquote riservate agli attuali 18 comuni dell'agro aversano in misura direttamente proporzionale alla densità della popolazione residente ed agli iscritti nelle liste di collocamento.

La richiesta assume carattere di estrema urgenza in quanto il criterio attualmente praticato non solo è in aperto contrasto con il disposto della legge n. 300/70, ma determina, sul piano concreto, delle grosse strozzature che intralciano il flusso della mano d'opera ed accrescono le tensioni per le decine di migliaia di disoccupati che si attendono dal nuovo insediamento industriale una immediata possibilità di lavoro. (4-05580)

IANNIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere per quali motivi la Libera federazione italiana lavoratori marittimi (LFILM) viene esclusa dalla stipula dei contratti di lavoro delle società di navigazione del gruppo PIN, pur rappresentando sul piano nazionale ben 7.250 lavoratori marittimi.

La esclusione potrebbe essere interpretata come una vera e propria discriminazione se si considera che per antica consuetudine oltre che per rispetto del dettato costituzionale i sindacati liberi od autonomi sono stati sempre invitati a firmare i contratti o i relativi protocolli aggiuntivi stipulati in sede ministeriale. (4-05581)

DI MARINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali motivi il signor Balena Camillo nato a Montecorvino Rovella (Salerno) il 21 gennaio 1893 e residente a Eboli (Salerno) ex combattente della guerra 1915-18,

pur avendo da tempo avanzato tramite il comune di Eboli domanda per la concessione del vitalizio e della onorificenza di Vittorio Veneto, non ha ancora avuto alcuna risposta.

(4-05582)

DI GIOIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per i quali è stato sospeso l'assegno di pensione a favore dell'invalido di guerra signor De Pasquale Francesco, nato a Lucera (Foggia) il 14 giugno 1921, sul conto del quale, la commissione medica per le pensioni di guerra di Bari, in data 13 maggio 1969, aveva sostanzialmente riconfermata l'infermità riscontratagli all'atto della prima assegnazione della pensione, cioè: « esiti di ferite multiple da schegge di bomba di mortaio consistenti in piccola cicatrice alla regione fronto-arietale destra, con ritenzione di piccola scheggia metallica..., cicatrici alla regione dorsale... con ritenzione di piccola scheggia metallica nei tessuti molli posteriori tra XI e XII costola di sinistra, cicatrici superficiali... al gomito destro, perdita anatomica della falange ungueale del pollice destro, ritenzione di piccola scheggia metallica nelle parti molli dell'avambraccio destro al III inferiore; note nevrosiche. Cicatrice consolidata e mobile alla base dell'emitorace destro per resezione parziale della X costola dello stesso lato per processo osteitico, di sospetta natura t.b.c. ».

Poiché l'interessato ha prodotto ricorso avverso il risultato dell'ultima visita medica e nel maggio 1972 ha inoltrato domanda di aggravamento, senza ottenere alcun esito, si chiede di sapere se, in considerazione delle assai precarie condizioni fisiche ed economiche dell'invalido in questione, il Ministro non ritenga dover sollecitare i suoi dipendenti uffici al fine di accogliere la domanda di aggravamento e nell'attesa della definizione della pratica, non ritenga dover disporre il ripristino della vecchia pensione o la corresponsione di un assegno sostitutivo provvisorio a favore dell'interessato, il quale, privo com'è di ogni altro mezzo di sostegno, e con un corpo martoriato dalle ferite di guerra che non gli consente di svolgere alcuna attività produttiva, è venuto a trovarsi in una condizione di assoluta miseria e disperazione, al punto da mettere in crisi l'intera famiglia. (4-05583)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre il finanziamento, ai sensi

della legge 3 agosto 1949, n. 589, richiesto dal comune di Balestrate (Palermo) per la ricostruzione del porto peschereccio.

Considerato che il comune di Balestrate è un centro marinaro di notevole importanza che dispone di una flottiglia peschereccia costituita da numerose unità, e che la sua costiera ricade quasi al centro del golfo di Castellammare ed è priva di un qualsiasi ridosso cosicché durante le improvvise e violente mareggiate la marineria è costretta, con ovvi disagi e pericoli, a cercare rifugio nei porti vicini, peraltro insufficienti, inadeguati e notevolmente distanti;

tenuto presente che, per eliminare tale inconveniente, che determina un notevole intralcio allo sviluppo della economia locale, la amministrazione comunale interessata ha predisposto il progetto di massima, che prevede la costruzione di un dispositivo portuale che possa risultare sufficiente ad assicurare il ricovero e le operazioni alla locale flottiglia peschereccia;

tenuto anche conto del suo prevedibile sviluppo che verrà a determinarsi in dipendenza di tale nuova opera;

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di finanziare la suddetta opera. (4-05584)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui n. 15 piazzali di parcheggio aeromobile presso l'aerostazione nazionale di Fiumicino e precisamente quelle indicate con le lettere C1, C2, C3, C4, C5, E1, E2, E3, E4, E5, F1, F2, F3, F4, F5, pronte dal mese di maggio 1972, non possono essere utilizzati nelle ore serali e notturne.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se il Ministro non ritenga intanto disporre che con la massima urgenza vengano realizzati i lavori per l'attivazione di detti piazzali, anche perché i ritardi attuali creano ombre nella funzionalità dell'amministrazione dell'aviazione civile.

Se si tiene conto infine che i fari per l'illuminazione sono stati installati fin dal gennaio scorso e sono allacciati ai cavi elettrici, si chiede se non ritenga di intervenire per l'urgente completamento e collaudo delle opere in questione. (4-05585)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della urgente necessità di ammoder-

nare, trasformare e quindi statizzare la strada consorziale Stazione Vallelunga-Serrafichera; considerato i benefici che potranno derivare dalla realizzazione di tale opera;

tenuto presente che essa interessa i paesi della fascia occidentale della provincia di Caltanissetta (Villalba, Mussomeli, Acquaviva) e quelli siti all'estremo limite dell'agrigentino (Castellermine, Cammarata, San Giovanni Gemini, Bivona, Castronovo) che attraverso lo scorrimento veloce Palermo-Agrigento e attraverso la strada in oggetto possono collegarsi agevolmente con i comuni delle Madonie (Castellana, Polizzi, Petralia, Gangi);

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per la urgente realizzazione di una tale opera. (4-05586)

MARIOTTI E NICCOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che:

1) un gruppo di grandi invalidi di guerra, civili di guerra e per servizio, che rappresentano oltre 700 paraplegici di tutta Italia assistiti dall'ONIG — stanchi di tante promesse non mantenute — occupano da oltre 20 giorni la Casa nazionale per grandi invalidi di guerra del Galluzzo al fine di ottenere la realizzazione di un centro specializzato di cura atto a consentire agli stessi invalidi di praticare, a turno, cicli di terapia di mantenimento;

2) gli organi dirigenti responsabili dell'ONIG hanno fatto al riguardo tante promesse predisponendo anche progetti particolareggiati di un centro per paraplegici da istituirsi presso la Casa nazionale del Galluzzo, progetti che sia pure, fino a questo momento, inutilizzati verranno a costare all'amministrazione diversi milioni;

3) con gesto quanto mai inumano ed inopportuno e motivazioni alquanto speciose, che rivelano metodi autoritari usati dall'attuale commissario dell'ONIG e dal suo direttore generale a fini di parte e per ragioni personali, è stato disposto in questi giorni il trasferimento dell'attuale direttore della Casa dottor Giuseppe Pesero — giovane funzionario capace ed onesto, orfano di grande invalido di guerra e padre di quattro figli in tenera età, il maggiore dei quali ha sei anni ed il minore circa un mese — provocando il risentimento e la reazione dei grandi invalidi ospiti della Casa che vedono nel giovane direttore un funzionario buono e solerte che ha sempre dimostrato, nel quinquennio della sua direzione di saper capire i loro problemi cercando

di risolverne i bisogni nonostante le non poche difficoltà frappostegli dalla propria direzione generale.

Gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri, in ragione di quanto sopra, se non ritenga di:

a) impegnare seriamente l'ONIG a che siano prontamente accolte le giuste richieste dei grandi invalidi paraplegici risolvendo in modo definitivo e completo l'annoso problema istituendo, in Italia, un centro specializzato per paraplegici;

b) indagare sulle ragioni vere che hanno spinto gli attuali dirigenti dell'ONIG a trasferire il dottor Pasero e disporre per una revoca di tale ingiusto trasferimento. (4-05587)

VINEIS, GIOLITTI, SOBRERO, NAHOUM, MAGNANI NOYA MARIA, FRACCHIA, GARBI E GASCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della lotta unitaria sindacale in corso presso gli stabilimenti di Cuneo, Alessandria e Torino della Michelin società per azioni e che si trascina da oltre sette mesi senza che la società abbia sentito il dovere, almeno, di aprire le trattative;

se non ritiene, anche di fronte all'atteggiamento intransigente assunto dalla società Michelin (che, fra l'altro, ha promosso azioni giudiziali con l'evidente scopo di intimidire e scoraggiare l'iniziativa sindacale) di assumere urgentemente le più idonee iniziative per cercare di comporre la vertenza, convocando le rappresentanze delle parti e richiamando, inoltre, la società Michelin all'obiettivo rispetto della dialettica sindacale quale è tutelata dalla legislazione italiana anche per le società a capitale straniero. (4-05588)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è esatto quanto pubblicano i giornali, per cui l'anarchico Gianfranco Bertoli divideva di compiere l'attentato a Pisa, anziché a Milano, in occasione della manifestazione indetta il 5 maggio dagli extraparlamentari di sinistra in collaborazione con il sindaco e la giunta comunale, per l'anniversario della morte dell'anarchico Serrantini;

per sapere come Gianfranco Bertoli poteva avere appreso, nel *Kibbutz* israeliano, della manifestazione « pisana », quando né la radio né la stampa italiana, che arriva in Israele, avevano mai fatto cenno di tale manifestazione. (4-05589)

TRIPODI GIROLAMO E PICCIOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del profondo malcontento esistente tra i lavoratori agricoli dipendenti della Piana di Sibari e in particolare nel comune di Cassano Ionico a causa della mancata liquidazione, da parte dell'INPS di Cosenza, degli assegni familiari, non solo per il 1973 (ormai giunta alla scadenza del primo semestre) ma soprattutto per il mancato saldo della stessa prestazione per l'anno 1972.

Tale ritardo, per il quale non possono esistere elementi di giustificazione, ha reso più gravi le condizioni dei braccianti, dei partecipanti e dei salariati agricoli, colpiti dalle conseguenze disastrose provocate dalle recenti e ripetute alluvioni, che, oltre agli immensi danni hanno determinato un pauroso aumento della disoccupazione con ripercussioni estremamente preoccupanti sul piano sociale ed economico che si riflettono su tutti i ceti popolari.

In relazione alla grave situazione e al legittimo stato di agitazione gli interroganti chiedono di conoscere quali misure urgenti intenda mettere in atto per far liquidare, con la massima sollecitudine, ai lavoratori agricoli della provincia di Cosenza gli assegni familiari sia quelli relativi al 1972 sia al primo semestre 1973. (4-05590)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per cui dopo diverse agitazioni e la manifestazione degli insegnanti e degli scolari della scuola media statale « Lorizza », ancora gli organi competenti non hanno provveduto alla regolare sistemazione della strada prospiciente lo stesso palazzo scolastico, per il collegamento immediato tra le vie Sbarre Centrali e Sbarre Inferiori nella città di Reggio Calabria.

Poiché la mancata realizzazione dell'opera non solo rende difficile l'accesso, soprattutto nel periodo invernale, di oltre 700 alunni e insegnanti alla scuola indicata ma determina pericoli permanenti per l'incolumità degli scolari e dei docenti non si può giustificare l'atteggiamento degli organi preposti soprattutto perché la spesa richiesta si aggira a pochi milioni di lire.

In considerazione di quanto suesposto gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi intendano predisporre per poter consentire la costruzione della strada, per elimi-

nare così una scandalosa situazione con i relativi pericoli accogliendo una pressante e giusta richiesta sia degli interessati alla scuola sia dei cittadini dei rioni Sbarre, Gebbione e Pescatori. (4-05591)

ASSANTE E CITTADINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso: che la pretura di Ceccano, retta dal dottor Di Donato, è da mesi al centro dell'attenzione della provincia di Frosinone per il clima di terrore determinato, nella generalità della popolazione, dai metodi con i quali il suddetto pretore conduce le indagini e che nettamente contrastano con i principi di libertà e di rispetto della dignità e della personalità dei cittadini; che in particolare sono motivo di vero allarme e di continua tensione soprattutto gli atteggiamenti ed i sistemi, che spesso assumono carattere persecutorio e che, esemplificativamente, vanno dalla convocazione e susseguente interrogatorio fatto in ore notturne di cittadini, alla perquisizione domiciliare su semplice delazione di informatori politicamente ben interessati e qualificati, con risultati peraltro poco edificanti (per ritrovare tre elmetti residuati di guerra dipinti con fiori da giovani studenti, si è terrorizzata un'intera famiglia); dall'intimidazione e dall'arresto facile di cittadini disinvoltamente qualificati reticenti, con troppa poca attenzione per le prerogative ed i diritti della persona umana, al rinvio a giudizio, sulla scorta di una supposizione formulata dal caporione fascista del luogo, di personalità amministrativamente e politicamente qualificata, pur mancando, come ha riconosciuto in sede d'appello il superiore tribunale,

i presupposti necessari stabiliti dalla legge per procedere; che questo stato di cose crea disagio nelle stesse forze di polizia e si ripercuote anche ed in maniera del tutto paralizzante sull'attività dell'amministrazione comunale sottoposta reiteratamente a controlli di ogni genere. E ciò in una visione dei suoi compiti del tutto personale ed esasperatamente repressiva, acuitasi ancor più dopo il suo ritorno in sede da una lunga assenza per malattia — se, pur nel pieno rispetto della intangibile autonomia della magistratura, non ritenga di investire i competenti organi (che risulterebbero fra l'altro già informati da altra autorità) per una indagine sulla legittimità degli atteggiamenti e dei metodi seguiti dal pretore di Ceccano nell'amministrazione della giustizia. (4-05592)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione dell'amministrazione comunale di Trieste di sciogliere il proprio Ente comunale di consumo, privando così il comune dell'unico strumento a disposizione per svolgere un'azione calmieratrice anche in armonia con la politica affermata dal Governo in questo settore.

Si fa inoltre presente che il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 90, prevede all'articolo 1, terzo comma, l'istituzione obbligatoria degli ENCO nei comuni con popolazione superiore a 200.000 abitanti, per cui la decisione del comune di Trieste appare, oltre che macroscopicamente inopportuna in un momento di generale rialzo dei prezzi, anche priva del requisito della legittimità formale. (4-05593)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del gravissimo scandalo avvenuto nel comune di Alessandria dove il sindaco socialista avrebbe utilizzato radio-spie per controllare le conversazioni di suoi assessori e di altri consiglieri comunali e quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere per impedire che la civica amministrazione di quella città continui ad essere diretta da elementi che, nell'esercizio delle loro funzioni, sono giunti a tali bassezze che, oltre tutto, sono precisi reati per i quali privati cittadini sono da mesi nelle patrie galere.

(3-01343)

« ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza dell'articolo a firma Gino Mazzoldi pubblicato nel numero 119 di martedì 22 maggio 1973 dal giornale *La Stampa* di Torino e per sapere se intendano comunicare alla Camera gli elementi in loro possesso sulle riunioni di cui dà notizia il suddetto giornale, tenutesi a Roma all'Hotel Parco dei Principi dal 3 al 5 maggio nel 1965, in date imprecisate nel 1968 e nel 1971, con la partecipazione di persone che l'articolaista definisce le figure più significative della destra reazionaria.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere quale fondamento abbiano i convincimenti attribuiti nel sopra citato articolo, ai dirigenti della polizia e dei carabinieri di un rapido e sicuro accertamento delle responsabilità politiche in ordine a tutte le manifestazioni di violenza avvenute in questi ultimi anni in Italia e particolarmente a Milano qualora fosse tenuto in maggiore considerazione il contributo della polizia e dei carabinieri i quali attribuiscono alle conclusioni cui sarebbero pervenuti i personaggi protagonisti delle sopra ricordate riunioni, importanza determinante per l'esplosione delle tragiche violenze in una ben orchestrata strategia della tensione.

(3-01344)

« MORO DINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se sia a conoscenza delle brutali cariche operate da forze dell'ordine questa notte, alle ore 4 del 23 maggio 1973 e poi alle ore 9,30, contro la popolazione di Lestans (Sequals di

Pordenone), nei pressi del cementificio ivi esistente e della drammatica situazione di tensione che si è creata e che ancora perdura;

se sia a conoscenza che in seguito alle cariche dei carabinieri e della polizia vi sono state oltre venti persone contuse, alcune seriamente e, tra esse, particolarmente donne e bambini duramente trascinati lontani dal blocco della fabbrica dalle forze dell'ordine;

se sia a conoscenza del fatto che la popolazione di Lestans e di altre frazioni vicine, ha istituito un blocco davanti la fabbrica di cemento della Friulana cementi s.p.a., al fine di impedire il manifestarsi dei gravi fenomeni di inquinamento già verificatisi al momento della messa in attività dello stabilimento (realizzato in parte notevole con finanziamenti pubblici di dotazione del consorzio della zona industriale del Vajont);

e se, tenuto conto di quanto sopra, il Ministro non intenda intervenire immediatamente con un provvedimento di ritiro delle forze dell'ordine e, d'intesa con i Ministri della sanità e dell'industria e commercio, ai quali è stata presentata precedente interrogazione in ordine allo stabilimento di Travesio, non intenda adottare provvedimenti volti ad una equa composizione della lunga vertenza, tenendo conto delle giustificate istanze della popolazione in difesa della propria salute e dell'ambiente locale.

(3-01345) « LIZZERO, D'ALEMA, MALAGUGINI, BERLINGUER GIOVANNI, MENICHINO, FLAMIGNI, SKERK, BORTOT, Busetto, BRINI, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità, per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare in relazione ai gravi fatti avvenuti il 23 maggio 1973 a Lestans (Sequals di Pordenone) dove, in presenza del blocco del cementificio locale, vi sono stati duri interventi della forza pubblica contro la popolazione del luogo colpevole solo di voler impedire il perdurare di imponenti manifestazioni di inquinamento legate all'attività della fabbrica della Friulana cementi s.p.a.

(3-01346) « FORTUNA, BERTOLDI, CASTIGLIONE, MORO DINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per sapere se non intenda con urgenza procedere ad una revisione del procedimento amministrativo adottato a suo tempo per la registrazione di un centinaio

circa di specialità farmaceutiche, tenendo presente che il provvedimento di arresto emesso dalla magistratura di Torino a carico del farmacologo professor Beccari della locale università statale, pur nell'ambito di un procedimento istruttorio non ancora concluso, fa insorgere il fondato sospetto sulla falsità delle relazioni farmacologiche e di laboratorio che corredarono come atti essenziali la domanda di registrazione dei farmaci oggetto della indagine della magistratura torinese.

« L'interrogante rileva che il Ministero della sanità non può attendere per assumere decisioni in materia il completamento del procedimento penale in corso a Torino ma deve adottare atti amministrativi di sua competenza volti quantomeno a cautelarsi nell'interesse superiore della sanità pubblica nei confronti di procedimenti di registrazione di farmaci, così evidentemente viziati da comportamenti spregiudicati di certa industria farmaceutica.

(3-01347)

« MORINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere — riferendosi alle notizie pubblicate sulla stampa nazionale ed internazionale nelle quali si è affermato che qualità cancerogene sarebbero presenti nelle bioproteine da petrolio, tenuto presente che due stabilimenti per la produzione di queste ultime dovrebbero sorgere rispettivamente in Sardegna ed in Calabria, e che le notizie di cui sopra hanno fatto nascere nella pubblica opinione forti perplessità e preoccupazioni che abbisognano di precisi e tempestivi chiarimenti;

che le iniziative di cui trattasi sarebbero comprese nel quadro dei programmi CIPE e sostenute col pubblico denaro per cui gli accertamenti ed i chiarimenti in questione sono doppiamente doverosi e urgenti —

quanto le notizie ricordate rispondano al vero e per sapere altresì se non creda il Ministro interessato di fugare immediatamente tali allarmistiche notizie, nel caso in cui non rispondessero come c'è da augurarsi al vero, ovvero di adottare le necessarie misure atte a bloccare sul nascere le discusse iniziative, nel caso in cui le notizie fatte circolare rispondessero a verità:

(3-01348)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per sapere:

a) se è a conoscenza dello stato di viva agitazione in cui versa, da mesi ormai, la

categoria dei tabacchicoltori salentini giustamente allarmati sia dalla stasi del mercato dei tabacchi levantini, sia per l'acquisto massiccio di grosse partite di tale varietà di tabacco, nelle zone di produzione della Balcania e della Turchia, da parte del Monopolio di Stato;

b) se intende richiamare alla funzione di sostegno e tutela della tabacchicoltura italiana gli organi responsabili dello stesso monopolio;

c) se sono state recepite le istanze di intervento risolutorio di questa crisi, avanzata dalle associazioni che rappresentano i tabacchicoltori interessati.

« È appena il caso di ricordare che questo settore di produzione agricola specializzata assorbe aliquote di lavoratori destinati ad emigrare, con altri numerosissimi, se venisse ad estinguersi la coltura che sola è redditizia e possibile nei terreni marginali a questa destinati.

(3-01349)

« RAUSA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso:

che in ordine alle drammatiche vicende che hanno colpito la Basilicata negli ultimi mesi i sindacati hanno presentato al Governo un documento a firma Lama, Storti e Vanni, con il quale si chiedeva un incontro urgente per discutere l'emanazione di un provvedimento legislativo straordinario; che malgrado il tempo trascorso né i sindacati sono stati convocati né il decreto governativo è stato emanato anche se spesso si è parlato che era in via di presentazione;

che il giorno 27 aprile 1973 è stato attuato uno sciopero generale regionale con grande manifestazione a Matera che ha visto la partecipazione consapevole non solo dei lavoratori ma anche dei partiti politici democratici, delle associazioni professionali autonome e dei consigli comunali, e che altra manifestazione è stata tenuta a Potenza il giorno 1° maggio;

che a vari livelli si insiste per l'approvazione di un provvedimento straordinario che abbia come punti caratterizzanti la difesa del suolo, la sistemazione idrogeologica, il ripristino della viabilità soprattutto delle strade ferrate, la ricostruzione delle opere distrutte, il risarcimento dei danni ecc.;

che sono state presentate proposte di legge di iniziativa parlamentare che possono soddisfare le richieste avanzate dal Consiglio regionale, dai consigli provinciali e comunali,

dai sindacati, dai partiti politici democratici e dalle popolazioni colpite —

quali iniziative intende prendere in ordine alle richieste avanzate dalle tre confederazioni sindacali a livello nazionale e regionale in ordine alla vertenza della Basilicata, e quali misure intende adottare per la immediata presentazione del decreto per la Basilicata considerato il lungo tempo inutilmente trascorso, la gravissima situazione che si è venuta a determinare nelle zone colpite, la necessità di agire subito prima che intervengano ferie parlamentari di qualsiasi tipo.
(3-01350) « CATALDO, SCUTARI, LAMANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga più opportuno che l'ISTAT calcoli l'andamento dei prezzi all'ingrosso al lordo dell'IVA oltre che al netto, per consentire una più completa valutazione delle oscillazioni e delle loro cause.

(3-01351) « SCOTTI, SCARLATO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste per conoscere il parere del Governo sulla indagine recentemente condotta dalla CEE sulla intollerabile situazione determinatasi nel mercato e nella commercializzazione dei prodotti saccariferi; nelle multe di sei miliardi di lire comminate ai monopoli zuccherieri europei, tra i quali l'Eridania; sulle severe critiche mosse da parte degli organismi comunitari anche al Governo italiano in rapporto a questo problema.

« Si è infatti in presenza di un cartello monopolistico a livello internazionale che agisce al di fuori dei regolamenti comunitari e

si giova in Italia di compiacenze a livello amministrativo operando nei vuoti legislativi più volte denunciati e mai risolti.

« Gli interpellanti chiedono a tale proposito quale fondamento abbiano le notizie apparse sulla stampa che le aste indette dalla Cassa conguaglio zuccheri operano con tali meccanismi da emarginare la stragrande maggioranza delle imprese che si servono per la loro produzione dei prodotti saccariferi, a beneficio di pochissime industrie produttrici le quali dalle indagini comunitarie risultano collegate fra loro operando praticamente in condizioni di monopolio.

« Questo sistema permette alle società interessate di lucrare ingenti superprofitti imponendo ai consumatori ed alle industrie dolciarie e di trasformazione del prodotto saccarifero prezzi fino al 40 per cento più alti di quelli in vigore negli altri paesi della CEE.

« Lo scandalo è giunto a livelli tali da rendere indifferibile un'iniziativa che faccia piena luce sugli accordi internazionali di "cartello" esistenti fin dal 1969 tra la maggiore società italiana ed i monopoli saccariferi stranieri e sugli espedienti escogitati per manovrare il sistema delle aste per i lotti di importazione.

« Occorre, pertanto, sapere perché, in contrasto con la normativa comunitaria, le imprese non riescano ad approvvigionarsi direttamente del prodotto sui mercati esteri ed i motivi che costringono tali imprese a subire contratti di fornitura "capestro".

« Si chiede infine di sapere quali iniziative il Governo ritiene di poter assumere per sottrarre il settore saccarifero al prepotere degli speculatori ed i coltivatori e le imprese di trasformazione degli zuccheri al taglieggiamento dei monopoli saccariferi e se il Governo non ritenga di utilizzare quale strumento più idoneo quello del controllo pubblico del settore.

(2-00262) « BALZAMO, BRANDI, DI VAGNO ».